Anno 60° N. 190 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70 -
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 12 AGOSTO 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Prime indagini e scambi di accuse fra le autorità svizzere

Scomparsa di Gelli: emerge un piano con alte complicità

Nuovi particolari confermano che l'operazione è stata attuata da «professionisti specializzati» - Scarico di responsabilità fra polizia e direzione del carcere - L'avvocato del capo della loggia P2: «Sono certo, lo hanno rapito» - Il ritrovamento di una chiave

Una pericolosa continuità

Abbiamo letto i commenti che i giornali hanno dedicato alla scomparsa di Gelli e non siamo rimasti sorpresi per la reticenza che contraddistingue la quasi totalità di essi. Fa eccezione l'articolo di Giovanni Ferrara su «La Repubblica». Parliamo di reticenza non perché alcuni di questi commenti non siano acuti e interessanti come quello di Geno Pampaloni su «Il Tempo» o importanti come quello di Gianfranco Piazzesi su «La Stampa». La reticenza è politica sia per il passato che per il presente. Per il passato perché si tende a ignorare ogni correlazione tra l'insorgere e il protrarsi di fenomeni come quelli della P2, del terrorismo nero, della mafia e della camorra e il modo come è stato governato questo paese. E si tace sul fatto che di fronte a fatti gravissimi come la strage di Palermo che segue altri atroci delitti politici, il governo che è davanti alle Camere si limiti, come rileva Giovanni Ferrara, a ripetere qualche giaculatoria sulla lotta alla «criminalità organizzata».

Geno Pampaloni osserva che «il governo Craxi, se è preso di contropiede da questo violento riesplodere dell'eversione, ha avuto almeno la fortuna che l'attentato sulla Firenze-Prato è fallito, e che l'evasione di Licio Gelli si è consumata fuori dei nostri confini». Con maliziosa ingenuità Pampaloni aggiunge che c'è da augurarsi che il tutto sia avvenuto «fuori da responsabilità di qualsiasi servizio dello Stato italiano». Ora se un intellettuale prudente come Pampaloni, su un giornale conservatore come «Il Tempo» si augura che i servizi dello Stato italiano siano rimasti fuori dell'impresa ginevrina, è un segno che deve fare riflettere. Come è possibile che questi «sospetti» siano presenti in una parte così ampia della pubblica opinione? Queste «deviazioni» sommate ad altre che si manifestano in centri vitali dello Stato, non sono frutto di perversioni individuali, ma di un sistema di governo che abbiamo conosciuto nel trentennio di dominio democristiano. L'attuale governo rompe questo sistema e questa continuità? Il discorso del presidente del Consiglio insiste più sulla continuità che sulle novità. E proprio su questo punto nodale della vita italiana la continuità è totale. Tuttavia la scomparsa di Gelli e l'attentato di Firenze hanno riproposto nella coscienza di tutti i pericoli che corre la democrazia italiana corrosa dai poteri occulti e dal malgoverno.

Il giornale della Democrazia cristiana dice di «non sottovalutare il pericolo di centri occulti di potere, di spinte eversive che passano attraverso una destabilizzazione a destra del sistema politico». Meno male che si torna a parlare di «destra» dopo le teorie demitiane sul superamento di queste vecchie categorie. Più avanti il «Il Popolo» parla di «sfide reazionarie» come reazione all'«assestamento politico» in corso. «Il Popolo» è il giornale del partito che da 37 anni governa l'Italia e non può ignorare dove sono i «poteri occulti» di cui parla e le forze che lanciano sfide reazionarie. Perciò è inaccettabile la tesi che la «difficoltà di identificare i mandanti e gli esecutori delle stragi non è riferibile ad omissioni o a presunte e ventilate coperture, bensì alla complessità dei problemi che questi attentati pongono a livello di indagini e sul piano delle interpretazioni politiche».

Come mai il terrorismo «rosso» è stato invece colpito e i suoi responsabili individuati? Le «difficoltà» di cui parla «Il Popolo» stanno proprio nel fatto che il terrorismo nero e quello mafioso hanno un retroterra che li collega a settori di apparati pubblici. Se non fosse così Geno Pampaloni (non «l'Unità») non si «augurerebbe» l'estraneità dei servizi segreti italiani nella vicenda di Gelli, ma giurerebbe sulla loro estraneità. In un altro passo dell'articolo citato si dice che è giusta l'osservazione che il terrorismo di destra «non ha trovato ancora risposte decisive a livello delle istituzioni». Ma perché non l'ha trovate? Per le difficoltà di cui ha parlato l'estensore della nota o perché non c'è sufficiente volontà politica? E non c'è sufficiente volontà politica per non rompere equilibri e complicità accumulati negli anni. Non è vero che la «sfida reazionaria» si manifesta di fronte ad un «assestamento politico» che non c'è. Ma proprio per il contrario. Cioè per il fatto che c'è instabilità politica e scarsa credibilità nelle istituzioni governate con i metodi e i comportamenti che ancora oggi caratterizzano le compagini governative italiane.

em. ma.

Dal nostro inviato

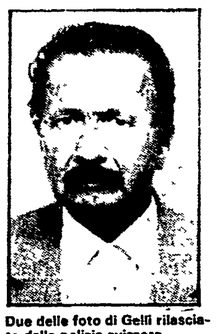
GINEVRA — Gelli è sparito. Forse è già in Sud America o chissà da quale altra parte. (Si è parlato anche di un aereo da turismo partito da Ginevra con destinazione Venezia, ma nessun velivolo elvetico, dai controlli, risulta abbia fatto scalo nell'aeroporto veneto). Forse ha cambiato per l'ennesima volta fisionomia. Forse ha già fatto la fine di Calvi, portando con sé tutti i suoi segreti. In questa città gelida come un ghiacciolo al limone apparentemente la notizia della sua scomparsa ha avuto meno effetto di una goccia d'acqua piovuta nel Lemano. Gli unici che commentano, al solito, sono i tassisti che ironizzano con il cronista: «Ma è proprio sicuro di voler cercare Gelli a Champ Dollon?». Il resto, soprattutto qui a Ginevra, non si discosta dalla routine di tutti i giorni, fatta di un pubblico estremamente eterogeneo e danaroso rifugiato nei grandi hotel sul lago, e di un brulichio composto, ma pur sempre teso al business.

Il distacco della città si rispecchia in molti giornali locali che hanno confinato la notizia nelle pagine interne, con esigui richiami in prima pagina.

Nell'ufficio della polizia

Fabio Zanchi

(Segue in ultima)



Due delle foto di Gelli rilasciate dalla polizia svizzera

Tre ipotesi per una storia già prevista

Ipotesi, solo ipotesi per ora. Rimane il fatto gravissimo che Licio Gelli non è più nel carcere ginevrino di Champ Dollon. È fuggito? È stato portato via da un «commando» che ha agito su ordine di qualcuno? O è stato «sequestrato» per essere ucciso subito dopo, in modo che non potesse più parlare? Tre ipotesi, appunto, e tutte altrettanto valide. Vediamole una per una.

FUGGITO — *Licio Gelli era ormai sicuro che i giudici svizzeri avrebbero accolto la richiesta italiana di estradizione. I segnali erano stati precisi e inequivocabili: proprio qualche settimana fa il ministero di grazia e giustizia della Confederazione aveva dato l'assenso alla estradizione, rimettendo la decisione definitiva ai magistrati della Corte suprema di Losanna. I difensori di Gelli avevano chiesto, rimettendo ai giudici una nuova «memoria», una proroga alla seduta decisiva di Losanna, fissata per il 19 prossimo. Il rinvio, come si sa, era stato deciso, ma soltanto per un paio di giorni. Insomma, il capo della P2 era ormai convinto che gli svizzeri lo avrebbero rispedito in Italia in manette, magari con la classica formula della «libertà provvisoria con obbligo di accompagnamento alla frontiera».*

Dal punto di vista legale, tutti sono concordi nel dire che l'estradizione sarebbe stata accolta per i soli reati connessi con la bancarotta dell'Ambrosiano. Tutto sommato, si trattava di reati che non avrebbero certo fatto tremare le vene ai polsi dell'abile e consumato «burattinaio» di Arezzo. Ma Gelli temeva per la propria vita e il trasferimento in un qualunque carcere italiano sarebbe stato davvero quanto di meno sicuro potesse capitargli. Il suo rientro, gli interrogatori dei magistrati milanesi e la comparsa davanti alla Commissione d'inchiesta sulla P2 dovevano, dunque, essere evitati ad ogni costo. Il suo silenzio, insomma, poteva essere una garanzia di

(Segue in ultima) **Wladimiro Settimelli**

I costi della corsa selvaggia

Dollaro, 1620 lire Tre per cento in più di inflazione

Balzello di 500 miliardi sulla bilancia commerciale - Forte e Goria chiedono un intervento «concertato» delle banche centrali

MILANO — La selvaggia corsa del dollaro continua a scuotere i mercati monetari e a devastare le economie del mondo intero. Ieri lira a quota 1.620, marco 2,73, franco francese 8,22, fiorino olandese 3,05, yen 246, nei confronti della moneta americana.

A questo punto anche i progetti di rientro dall'inflazione annunciati dal nuovo governo dovranno essere rimessi in discussione. In una sola settimana l'ascesa della divisa USA comporta per il nostro paese (se si stabilizzasse sul livello di ieri) una crescita dell'inflazione importata dall'esterno di circa il 3%, secondo i calcoli degli esperti. Quattordici lire in più per dollaro registrate da mercoledì a giovedì vogliono dire un ulteriore balzello di oltre 500 miliardi per la nostra bilancia commerciale. Ieri sera Forte e Goria hanno chiesto una «azione concertata» delle banche centrali.

L'apertura del mercato di New York ha fatto lievitare ancora all'insù la moneta statunitense, confermando la tendenza rialzista. A New York il marco ha aperto perdendo ancora valore (2,7390). Non sono quindi solo nostre, italiane, le preoccupazioni di degradazione economica, benché il governo germanico e la Bundesbank si atteggino ad osservatori sereni delle turbolenze monetarie.

Gli investimenti industriali francesi accuseranno quest'anno, secondo l'istituto ufficiale INSEE, un calo del 3% in termini reali, dopo la flessione del 5% del 1982. Il consiglio centrale della Bundesbank, riunitosi ieri, ha deciso di mantenere invariati il tasso di sconto e il Lombard, deludendo quindi le aspettative di quanti attendevano indicazioni al ribasso per sostenere la ripresa produttiva. Tedeschi, giapponesi, italiani e francesi sembrano rallegrarsi per il fatto che crescono le loro esportazioni e danno vita ad una sorta di guerra commerciale per conquistare mercati, rinvigorendo nel contempo le propensioni al protezionismo. Ciò sta a significare che

(Segue in ultima) **Antonio Mereu**

Seduta a oltranza alla Camera

L'ostruzionismo PR fa slittare la fiducia a Craxi

Per tutta la notte è continuato lo show dei radicali - Stamane ci sarà la replica del presidente del Consiglio e poi si passerà al voto

ROMA — Una nuova offensiva ostruzionistica dei radicali di sapore grottesco, ha bloccato per tutta la giornata di ieri i lavori a Montecitorio impantanandoli in un incredibile soliloquio di una decina di deputati del PR. La Camera non ha potuto quindi né ascoltare la replica di Bettino Craxi, né esprimere le dichiarazioni di voto sul nuovo governo pentapartito, né votare sulla fiducia. Tutto è spostato ad oggi, quando cesserà il ricattatorio giuoco che tenta di dare un colpo non solo alla funzionalità, ma alla credibilità stessa delle istituzioni. A dare misura del degradante livello funambolico dei radicali stanno tre precise circostanze.

In primo luogo l'ostruzionismo (consistente, al solito, nel prolungare per ore e ore gli interventi, stavolta — e per la prima volta nella storia repubblicana — sulle dichiarazioni programmatiche del presidente del Consiglio) è stato scatenato a freddo proprio da quei radicali che, con non sorprendente spregiudicatezza, avevano presentato per primi, martedì sera, una mozione di fiducia al nuovo governo mentre ancora Craxi stava leggendo il suo discorso. Era bastato un suo accenno al potenziamento della lotta alla fame nel mondo.

In secondo luogo la motivazione ufficiale dell'offensiva è stata indicata nella mancata costituzione della commissione bicamerale di vigilanza sulla RAI-TV. In effetti c'è un ritardo della DC e del PSI nella designazione dei propri candidati. Ma che cosa c'entri questo pur censurabile dato politico con le procedure per la costituzione del governo se lo sono chiesti in tanti, nel Transatlantico affollato per l'intera giornata da centinaia di deputati sempre più tesi, incapaci di rassegnarsi all'idea di essere in balìa di un gruppetto che pretende sempre e comunque — con qualsiasi pretesto — di tenere il giuoco in mano.

In terzo luogo la riprova è venuta nel pomeriggio, quando il leader radicale Marco Pannella ha fatto sapere di esser disposto a concludere l'operazione ostruzionistica alla condizione che gli fosse assegnato il posto d'onore nella conclusione della commedia: mezz'ora, al massimo un'ora di intervento immediatamente prima di Craxi, questa mattina. La proposta è stata trasmessa dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, il repubblicano Oscar Mammì, ai capigruppo della maggioranza. Che l'hanno respinta, anzi «nemmeno presa in considerazione per il suo carattere ricattatorio». Di qui la decisione di proseguire ad oltranza anche nella notte nell'impossibilità, sulla base delle attuali norme regolamentari, di limitare il tempo degli interventi nel dibattito sulla fiducia.

Ancora un dato, politicamente non secondario, rilevato anche da DP con un comunicato di energica denuncia dell'avventurismo del PR. Dagli interventi in aula dei radicali è venuto un attacco velenoso e demagogico ai pacifisti che a Comiso sono stati tanto duramente attaccati lunedì scorso dalla polizia.

g. f. p.

Diciottomila soldati del regime non riescono a impedire la giornata di lotta

Cile bloccato dalla protesta popolare

Durissimi scontri nei quartieri e nelle università

Manovra di rimpasto governativo - Vie deserte, dalle case il martellare delle casseruole

SANTIAGO DEL CILE — Diciottomila uomini del regime in pieno assetto di guerra, l'ordine, perfettamente eseguito, di reprimere qualsiasi iniziativa nel sangue, un coprifuoco imposto dal pomeriggio di ieri fino alla mattinata di domani: non è bastato questo eccezionale spiegamento di forza e di brutalità a fermare la protesta — la quarta dal mese di maggio — dei cittadini e dei lavoratori, degli studenti della capitale e di tutto il Cile. Anzi, mai come ieri le strade deserte, gli autobus vuoti, il fumo dei lacrimogeni intorno alle facoltà universitarie assediate, il rumore, continuo, ossessivo, martellante delle casseruole nelle case hanno dato il senso completo, ineluttabile, della volontà collettiva di un popolo, della debolezza senza speranza del regime dittatoriale di Augusto Pinochet.

Due decisioni del regime, prese proprio a poche ore dalla scadenza dell'11, dovevano, nelle intenzioni dei militari, scoraggiare l'iniziativa popolare. Anzitutto, l'annuncio delle misure repressive. Pinochet era stato chiaro: l'ordine pubblico andava garantito ad ogni costo, l'immagine da presentare ai cileni doveva essere quella di un Paese in stato di assedio. Contemporaneamente, al «Comando nazionale dei lavoratori» e all'«Alleanza democratica», le strutture sindacali e politiche promotrici della protesta, arrivavano minacce precise. «L'illegale comando nazionale della

(Segue in ultima)

SANTIAGO DEL CILE — La polizia si accanisce con i manganelli contro le donne che chiedono notizie dei familiari scomparsi

Le Chiese cristiane lanciano un appello contro le armi H

VANCOUVER — La sesta assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC) si è conclusa con un solenne appello perché tutte le Chiese considerino «un crimine contro l'umanità» la produzione, il dispiegamento e l'uso delle armi nucleari e con la decisione di inviare delegazioni dal presidente americano Ronald Reagan e dal leader sovietico Juri Andropov affinché facciano ogni sforzo sulla via del disarmo. Nella notte fra il 5 e il 6 agosto, come è noto, si era svolta una veglia per la pace in occasione dell'anniversario del bombardamento atomico su Hiroshima.

Quello che è stato definito «il più rappresentativo vertice cristiano dei nostri tempi» si è concluso mercoledì sera nella città canadese di Vancouver, dove era cominciato il 24 luglio. Vi hanno partecipato quasi un migliaio di delegati in rappresentanza di oltre trecento Chiese che in oriente e in occidente, nella vecchia cristianità e nel terzo mondo raccolgono quasi mezzo miliardo di fedeli; in sostanza, erano presenti tutte le Chiese evangeliche, anglicane e ortodosse, vale a dire praticamente tutta la cristianità che non fa parte della Chiesa cattolica.

Fra gli argomenti dibattuti nell'assemblea, centrata sul tema «Gesù Cristo vita del mondo», sono emersi fra gli altri l'apartheid, l'Afghanistan, il Centro America; per quest'ultimo i delegati USA hanno chiesto a Reagan «l'immediato ritiro delle forze statunitensi dall'America centrale».

Palermo, in un diario i sospetti di Chinnici su giudici e avvocati

Il giudice Rocco Chinnici

Per anni, Rocco Chinnici si era appuntato nomi, circostanze, misteri, sospetti, episodi relativi al suo lavoro al Palazzo di giustizia a Palermo. Un vero e proprio dossier che una figlia del magistrato assassinato avrebbe ritrovato e subito consegnato al giudice che sta indagando sulla strage di via Pipitone Federico. Ieri tra giudici e avvocati regnava lo sconcerto e fioccavano le smentite. Alcuni nomi, però, erano già stati fatti in occasione di altre indagini. Non è ancora ben chiaro tuttavia come questo documento potrà influire sulla inchiesta in corso. Intanto continuano le ricerche, inutili, del clan del Greco. Ieri sono state perquisite a fondo le borgate di Palermo est. A PAG. 2

Nell'interno

Trattative nel Ciad tra ribelli e governo?

La città di Faya Largeau è stata ieri conquistata dai ribelli antigovernativi appoggiati dalla Libia. Secondo l'agenzia libica «Jana» sarebbero ora in atto trattative tra le due parti. Imbarazzo a Parigi. A PAG. 2

Vicino al treno chi ha messo la bomba

Operazione negli ambienti neofascisti in Toscana e nell'Emilia-Romagna per individuare gli attentatori. Chi ha messo la bomba era a poca distanza al momento dello scoppio. A colloquio con i ferrovieri. A PAG. 2

Il dramma carceri: proposte del PCI

Drammatico rapporto sulle carceri di parlamentari del PCI e della Sinistra Indipendente di ritorno dalla visita a 15 penitenziari. Proposte per lo snellimento dei processi e la riduzione della carcerazione preventiva. A PAG. 5

Rilasciati i ministri rapiti in Libano

Ancora battaglia ieri mattina in Libano e nuovo bombardamento sull'aeroporto di Beirut; poi le forze israeliane hanno imposto la cessazione del fuoco. I miliziani drusi hanno rilasciato i tre ministri rapiti. A PAG. 7

Sarebbe stato consegnato dalla figlia al giudice Patanè

Un dossier di Chinnici sui «misteri» della giustizia a Palermo

In una agenda il magistrato ucciso avrebbe annotato circostanze, collegamenti politici, nomi ed episodi inquietanti registrati in anni di lavoro - Smentite e sorprese

Dalla nostra redazione

PALERMO — Diario di un «giudice solo»: quell'inchiesta boicottata, quell'altra rallentata; messaggi cifrati o palesi ricevuti al momento meno opportuno da un collega; «amicizie politiche» che condizionano indagini e provvedimenti; «vertici» in cui si dice e non si dice, e alla fine ci si lascia con l'amaro in bocca. Puntigliosamente, giorno dopo giorno, nel corso dei due anni e mezzo in cui diresse l'ufficio istruzione, facendolo divenire il cuore pulsante dell'attività giudiziaria a Palermo, Rocco Chinnici avrebbe annotato episodi di questo genere, corredati da nomi e cognomi, in una agenda, ora in mano al procuratore della Repubblica di Caltanissetta, Sebastiano Patanè, titolare dell'indagine sul massacro del 29 luglio in via Pipitone Federico.

Anticipazioni dell'«Espresso» rivelano che lo scottante materiale sarebbe stato messo a disposizione del magistrato da una delle figlie di Chinnici che avrebbe trovato il quadernetto nella montagna di carte private che era nell'abitazione del consigliere istruttore. L'esame di tali carte avrebbe portato ad una sorpresa: la radiografia delle connivenze delle cosche e dei «santuari» dentro al palazzo di giustizia occupava l'attenzione di Chinnici in maniera talmente impegnativa da consigliare il magistrato a tenere accurate annotazioni su «tentativi di insabbiamento», «ostacoli», «omicidi sospetti», «episodi di mancata collaborazione» in uno specifico dossier.

L'«Espresso» sarebbe in grado di fare alcuni dei più importanti nomi citati, ma non si sa a quale titolo e in quale contesto, da Chinnici nel diario. Quello di Ugo Viola, attuale procuratore generale presso il distretto di Corte d'appello di Palermo; quello di Vincenzo Pajno, procuratore capo; quello di Giovanni Pizzillo, morto qualche tempo fa, già procuratore generale, e poi primo presidente della Corte d'appello; quello di Francesco Scozzari, fino all'anno scorso sostituito procuratore, poi trasferito in Corte d'appello.

Per ognuno di essi, Chinnici avrebbe annotato «sospetti», «episodi diretti ed indiretti». Gli interessati si sono affrettati ieri a diffondere dichiarazioni sgomente. «Esterrefatto», «sconcertato», Pajno che rileva come tra Procura e Ufficio istruzione vi fosse «la più ampia collaborazione». «Non ho amicizie politiche, ci siamo spesso confidati reciprocamente con Chinnici, che appoggiavo nelle sue battaglie», risponde Viola. In merito allo scomparso Pizzillo, il procuratore generale accenna a «momenti di tensione» in relazione a richieste di rafforzamento dell'Ufficio istruzione, invano avanzate dal magistrato assassinato.

In quale rapporto stanno queste indiscrezioni clamorose con l'effettiva piega assunta dall'inchiesta sulla strage? Si sta verificando in quale direzione il consigliere istruttore stesse approfondendo le sue indagini sui «santuari»? Il «dossier» privato di Chinnici nomina, a un certo punto, uno dei potentati politico-finanziari che erano nel mirino dell'Ufficio istruzione, il clan degli esattori dc Salvo. Tra i personaggi del palazzo di Giustizia sui quali il magistrato avrebbe annotato appunti censori c'è, infatti, l'avvocato di fiducia del clan, Paolo Seminara, il quale ha dichiarato ieri sera di considerare «quanto meno anomalo che il giudice abbia potuto lasciare scritte simili considerazioni». De Francesco, che secondo l'«Espresso» avrebbe ricevuto da Patanè il dossier, e che l'avrebbe poi trasmesso alla presidenza del Consiglio, è caduto dalle nuvole: «Col procuratore di Caltanissetta, quando l'ho incontrato, ci siamo limitati ad una stretta di mano».

Al momento, dunque, per una verifica, si hanno in mano solo alcuni fatti di cronaca noti, che periodicamente avevano segnalato l'esistenza di pericolose crepe nell'impegno della magistratura palermitana nella lotta alla mafia. Il Consiglio Superiore aveva radiato l'anno scorso dalla magistratura, per esempio, il presidente della seconda sezione penale di Tribunale, Luigi Urso, accusato di aver interposto i suoi «buoni uffici» in favore di un imputato in un processo di mafia nel corso di una istruttoria. E lo stesso Chinnici era stato ascoltato nel gennaio scorso dalla prima commissione del Consiglio in merito ad uno degli episodi più inquietanti della cronaca giudiziaria palermitana: l'isolamento, cioè, nel quale l'allora procuratore della Repubblica, Gaetano Costa, aveva convalidato nel 1979, in polemica con molti suoi sostituti, gli arresti del clan Spatola, poi sfociati nella prima grande inchiesta sulla mafia imprenditrice. Gli accertamenti, già svolti, dopo l'uccisione di Costa, da una delegazione del CSM non sono stati completati. E tra le posizioni «aperte» figura proprio quella di Francesco Scozzari, che venne trasferito alla Corte d'appello, su sua richiesta, ed il cui nome sarebbe tra quelli contenuti nel diario di Chinnici.

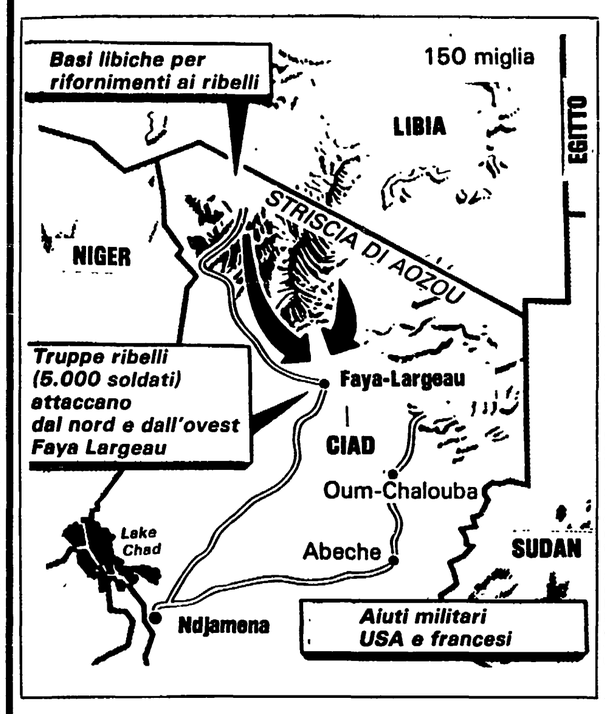
Tra smentite, indiscrezioni, voci, la temperatura si fa incandescente. Non si è ancora spenta la polemica sulle inadeguate protezioni a Chinnici — nonostante l'allarme dato alla polizia dal libanese «infiltrato» — che il caso di Bou Ghebel è tornato ieri a dividere investigatori ed inquirenti: pur colpito da ordini di cattura per traffici d'auto rubate e di droga, questo personaggio veniva «utilizzato» per indagini di polizia. All'atto della formalizzazione dell'inchiesta questo groviglio procedurale dovrà venir risolto. L'unica cosa certa è che gli investigatori cercano come aghi in un pagliaio i mafiosi Greco, accusati del delitto Chinnici. Una retata nelle borgate di Palermo est, il loro regno, ha portato solo ad una inquietante scoperta: il pericoloso clan ha fatto terra bruciata tutto attorno, sfrattando, anche con lettere, uomini «poco fidati». Di Michele «u papa», del fratello Salvatore, il «senatore», né tanto meno del cugino, Salvatore l'«ingegnere» c'è la minima traccia. Pur «decapitato» l'ufficio istruzione ha deciso — nel clima tempestoso delle polemiche — di spiccare una raffica di mandati di cattura, a firma del reggente, il giudice Marcantonio Motisi. Si tratta di due nuovi processi — capolista in entrambi Michele «u papa» — ereditati da Chinnici: col primo si contestano qualcosa come 28 omicidi al clan. L'altra istruttoria riguarda attentati ed estorsioni ai danni di imprenditori che avevano rifiutato di pagare la tangente. Tra i delitti, oltre alla strage dei gregari, l'uccisione di un altro uomo che faceva il suo dovere: l'agente della «Investigativa» Calogero Zucchetto, 24 anni, assassinato il 14 ottobre dell'anno scorso, dopo aver individuato, proprio a Ciaculli, un «latitante». Trenta mandati di cattura, sei notificati in carcere. Gli altri, uccel di bosco.

Vincenzo Vasile

Il PCI: quali redditi nel clan dei Salvo?

ROMA — Il PCI ha invitato il nuovo ministro delle Finanze, Bruno Visentini, a rendere noti i redditi di alcuni boss mafiosi e camorristi nonchè le azioni di revisione e controllo operati dall'amministrazione finanziaria dello Stato. Nella interrogazione, i compagni on. Sarti, Bellocchio, Antoni e Visco sottolineano anzitutto che la legge La Torre e le nuove norme sulla deroga al segreto bancario «consentono finalmente di penetrare nella conoscenza di tanti immotivati e rapidi, quanto illeciti, arricchimenti, prodotti da azioni delittuose spesso gravissime e di stampo mafioso». I comunisti chiedono di sapere, quindi, quali redditi accertati prima della legge La Torre o quali accertamenti sono stati fatti in questi anni e, quali redditi hanno dichiarato e quali società controllano gli esattori di Salemi, Ignazio, e Nino Salvo, (inquisiti dalla magistratura per gravissimi reati), i fratelli La Marca (uno, Salvatore, ora ricercato, era sindaco di Ottaviano). Notizie vengono chieste anche sui fratelli Greco (capimafia di Ciaculli) e sull'imprenditore Franco Manigliа. Infine, si chiede di sapere i redditi dei 161 mafiosi inseriti nel rapporto di carabinieri e polizia.

Il conflitto nel Ciad



I ribelli occupano Faya Largeau. In atto le prime trattative?

Le truppe di Habre sono state costrette alla fuga nel deserto - Reagan esclude intervento diretto Usa

NDJAMENA — Il governo del Ciad ha ieri ammesso la perdita della città di Faya Largeau, nel nord del paese, in seguito a una nuova offensiva delle forze ribelli dell'ex presidente Gukuni Ueddei. I 2.500 soldati del presidente Hissene Habre che difendevano la città sono in fuga nel deserto. Almeno 500 sarebbero stati catturati dalle forze ribelli.

D'altra parte, il governo di Ndjamena ha annunciato che le truppe governative hanno riconquistato la città dell'est, Oum Chaluba, infliggendo dure perdite ai ribelli. Cinquecento soldati ribelli sarebbero stati catturati.

Intanto, per la prima volta parrebbe aprirsi la possibilità di una trattativa tra governo e ribelli. Lo ha annunciato l'agenzia libica «Jana», accennando alla possibilità di un ruolo mediatorio della Francia. «Iniziative sono in atto — scrive l'agenzia — per il ripristino della pace».

Ronald Reagan, in una conferenza stampa improvvisata ha accusato il leader libico Gheddafi di avventurismo e, per la prima volta, ha escluso un intervento militare diretto degli Stati Uniti nel Ciad. L'America, ha precisato, si limiterà a garantire alle truppe del Ciad aiuti militari e l'assistenza tecnica necessaria per utilizzarli. Il presidente ha tenuto a sottolineare che questa colonia francese «è nella sfera degli interessi francesi». Washington si è consultata con i governi di Parigi e del Ciad.

In un nuovo commento sulla situazione ciadiana l'agenzia sovietica TASS ha ieri accusato Stati Uniti e Francia di interferenza nel Ciad al fine di «preservare i loro interessi strategici e politici nella regione».

A Roma, in una interrogazione alla Camera dei deputati comunisti Canullo, Petruccioli e Rubbi, si esprime preoccupazione per i pericoli di internazionalizzazione del conflitto e si manifesta netta contrarietà ad ogni intervento militare esterno.

Colloquio a Parigi Mitterrand-Mobutu

Polemiche in Francia tra i fautori di un più aperto ed efficace intervento e i sostenitori di un possibile negoziato - Pieno appoggio del Partito socialista al governo - Critiche della stampa comunista

Dal nostro corrispondente

PARIGI — E ora che fare? La caduta nelle mani dei «ribelli» filolibici di Gukuni del caposaldo nordico di Faya Largeau e la loro spinta offensiva verso sud acuisce in queste ore l'imbarazzo negli ambienti ufficiali francesi. Soprattutto in quelli che avevano lasciato pensare che il passo compiuto martedì con l'invio di 500 paracadutisti in pieno assetto di guerra a N'Djamena avrebbe costituito un avvertimento sufficiente per indurre Gheddafi e Gukuni ad arrestare la «scalata».

L'Eliseo ufficialmente tace e il fatto che la riconquista di Faya Largeau e quindi l'aggravarsi della situazione di Hissene Habré abbia coinciso con l'arrivo a N'Djamena dei parà francesi aumenta non solo l'imbarazzo ufficiale ma soprattutto l'inquietudine di chi teme che Parigi si senta legittimata ora a compiere un passo ulteriore che questa volta non potrebbe che essere l'intervento diretto nel conflitto. Gli Stati Uniti continuano a premere in questa direzione, alcuni paesi moderati africani stanno facendo altrettanto. Ieri il presidente dello Zaire Mobutu, nel suo viaggio di ritorno da Washington, ha fatto scalo a Parigi e, dopo una quarantina di minuti di colloquio con Mitterrand, ha detto che «il Ciad non deve essere lasciato solo in quest'affare» e che «si deve far comprendere a Gheddafi che non lo si lascerà fare», soprattutto dopo la caduta di Faya Largeau. Come dire che ci si attende ora che la Francia prenda nuove iniziative. Anche il ministro degli Esteri egiziano Butros Gali, ieri a Parigi dopo una tappa a N'Djamena, si è pronunciato per una pressione militare più accentuata contro «l'aggressione libica». Più articolato di quello di Mobutu il discorso del capo della diplomazia egiziana propone un negoziato tra Gheddafi e Habré sul contenzioso della fascia di Azzou (il territorio di confine tra il Ciad e la Libia che Tripoli ha occupato anni fa e che rivendica da sempre). Sarebbe questa la vera ragione — a suo avviso — del conflitto, che «non è tra Gukuni e Habré ma tra la Libia e il Ciad».

Sta di fatto che il margine di manovra che resta a Parigi in questa seria vicenda si fa sempre più stretto. Non a caso il Partito socialista è uscito ieri dall'imbarazzato silenzio che aveva seguito le decisioni del governo approvandole «senza riserve» come conseguenza necessaria «dell'intervento massiccio delle forze libiche», insistendo tuttavia sul fatto che questa «determinazione» del governo francese mirerebbe «in un primo tempo a circoscrivere l'aggressione» e a permettere «a tutte le forze politiche e gli stati interessati di impegnarsi sulla via di un libero negoziato». Gli stati vicini e più generalmente l'OUA, secondo i socialisti, «possono offrire il quadro di una ricerca di soluzione negoziata necessaria al ristabilimento della pace e dell'equilibrio nella regione evitando che essa divenga la posta in gioco di una scalata internazionale».

Sui nuovi passi che la Francia sarebbe eventualmente spinta a intraprendere si delineano comunque sempre più chiaramente, almeno a livello di opinione e di forze politiche, due campi: quello della moderazione e della prudenza e quindi della ricerca di un quadro per un eventuale negoziato, e quello di chi invece spinge a una «maggiore decisione» attribuendo alle «mezze misure» adottate fino ad ora il prezzo elevato che Parigi sarà comunque costretta a pagare di fronte alla «arroganza di Gheddafi». È quest'ultima la tesi sostenuta ieri da «Le Monde» il quale sostiene che «assistere mollemente un eventuale sconfitto non può certo ingrandire il prestigio della Francia nei confronti degli Stati africani cosiddetti moderati», tanto piu che «la timidezza di questo sostegno non impedirà a Parigi di essere vilipesa un po' dappertutto nel mondo per il suo imperialismo».

Dietro il conflitto ciadiano, scrive il quotidiano «Libération», se ne è profilato un altro: quello libico-americano. «Tra i due poli della politica americana in Africa il polo di repulsione che è la Libia e quello di attrazione che è il Sud Africa — scrive "Libération" — l'amministrazione Reagan naviga senza ambagi come gendarme dell'Africa in nome della difesa dello status quo africano e agitando su questo nuovo fronte l'eterna minaccia sovieto-cubana-libico». E in questa circostanza un impegno diretto della Francia nel conflitto — si chiede il settimanale comunista «Révolution» — non rischia di trascinarci in un confronto ben più vasto per interessi che non sono nostri? E, incalza l'«Humanité», il ministro degli Esteri ha appena constatato per quel che riguarda l'America centrale che la soluzione dei problemi non sta nell'invio di soldati, corpi di spedizione. Questo ragionamento non può valere dunque anche per l'Africa? Sono altrettanti interrogativi che forse nel momento in cui si presenta per Parigi il dilemma se andare o meno oltre il passo già compiuto martedì con l'invio dei parà a N'Djamena preoccupano le sfere ufficiali.

Franco Fabiani

Il macchinista dell'espresso Milano-Palermo

Si cercano in Toscana e in Emilia indizi sugli autori dell'attentato

Controllo a tappeto tra i neofascisti

Un nuovo sopralluogo sul viadotto di Rocca Cerbaia tra Bologna e Firenze - Forse usati dinamite invece che polvere nera e un telecomando: chi ha messo la bomba era quindi vicino al momento dello scoppio - Protesta nella Valle del Bisenzio

Dal nostro inviato

PRATO — Gli uomini della Digos stanno compiendo una vasta operazione di controllo degli ambienti neofascisti della Toscana e dell'Emilia Romagna. Si controllano persone ed esercizi pubblici alla ricerca di qualche indizio che possa portare alla identificazione degli autori della mancata strage al treno «Trinacria» Milano-Palermo. Sul risultato di queste indagini viene mantenuto il più assoluto silenzio. Sono stati controllati anche alcuni casolari della zona attorno a Vernio e Vaiano per accertare la presenza o meno nei giorni precedenti l'attentato di personaggi legati al terrorismo nero, verso il quale si stanno indirizzando in maniera netta le indagini.

Il sostituto procuratore della Repubblica di Prato, dottor Elio Pasquariello, al quale è stata affidata l'inchiesta, sembra aver dato valore alle telefonate di rivendicazione dell'attentato giunte l'altro ieri ad un quotidiano romano ed alla nostra redazione di Napoli. Il dottor Pasquariello, ammettendo la propria scarsa conoscenza del fenomeno terroristico nero, ha già messo in calendario un incontro con i colleghi di Firenze che hanno seguito le precedenti inchieste sugli attentati ai treni, sul Fronte Nazionale Rivoluzionario di Mario Tuti e sull'uccisione del giudice romano Vittorio Occorsio.

Ieri mattina è stato compiuto dai tecnici della «scientifica» un nuovo sopralluogo sul viadotto di Rocca Cerbaia per individuare reperti che permettano di stabilire con esattezza il tipo di esplosivo e di innesco usati dai terroristi. E' stata compiuta anche un'ampia perlustrazione di tutta la zona attorno al luogo dell'attentato alla ricerca di possibili tracce. Dell'ordigno nelle mani degli inquirenti è rimasto ben poco. Si procede per esclusione. Tra le ipotesi al vaglio degli artificieri c'è quella che la bomba sia stata confezionata con dinamite, invece che con polvere nera, come è avvenuto negli altri attentati. L'ordigno non dovrebbe essere stato a tempo, in quanto sarebbe stato estremamente difficile per i terroristi calcolare l'ora esatta del passaggio del «Trinacria». Avrebbero avuto a disposizione non più di dieci secondi. Troppo pochi per la fuga. Per quanto riguarda il tipo di innesco non si esclude che sia stato usato un detonatore a telecomando. I terroristi neri dovevano quindi trovarsi a poche centinaia di metri di distanza dal viadotto di Rocca Cerbaia. Ciò giustificherebbe la perlustrazione compiuta nella zona circostante il luogo dell'attentato, poco distante dal quale si trova anche una tenuta di proprietà del principe nero Valerio Borghese.

Se l'obiettivo era quello di far saltare in aria un pezzo di binario — si sostiene tra gli inquirenti — gli attentatori hanno sbagliato i tempi. Infatti la locomotiva del «Trinacria» è arrivata troppo a ridosso del luogo in cui era stato collegato l'ordigno. Il peso della motrice ha impedito che la bomba tranciasse di netto il binario facendo precipitare nel Bisenzio il convoglio con le diciotto carrozze.

Sui tavoli degli uomini della Digos fiorentina sono tornati anche i fascicoli dei sette attentati ai treni compiuti sulla linea Bologna-Firenze-Roma, tutti rimasti impuniti. Un analogo congegno a tempo, come quello che si ipotizza per la mancata strage di martedì scorso, fu usato per l'attentato compiuto il 4 settembre del 1978 sempre a Vernio a poche decine di metri dal luogo in cui è stata fatta esplodere l'ultima bomba. Tra i frammenti dell'ordigno usato nel 1978 fu trovato un innesco elettrico con un nastro adesivo identico a quello rinvenuto negli attentati compiuti ad Incisa Valdarno il 14 aprile 1974, a Vernio il 21 aprile 1974 ed ad Arezzo il 31 dicembre del 1974.

Per l'attentato di Incisa Valdarno è stato rinviato a giudizio (ma l'istruttoria è ancora bloccata) Mario Tuti, il neofascista assassino di Empoli, assolto settimane fa dall'accusa di essere uno degli autori della strage dell'Italicus. Lo stesso Tuti ha riconosciuta autografa la pagina (l'unica) del memoriale venduto ad un settimanale durante la sua dorata latitanza sulla Costa Azzurra.

Le popolazioni della valle del Bisenzio sono stanche di questa incapacità di assicurare alla giustizia gli autori di questi attentati che in alcuni casi, solo per puro caso, non hanno provocato centinaia di vittime innocenti. Durante il Consiglio Comunale aperto che si è tenuto al comune di Vernio, ed al quale, oltre a tutti gli enti locali della zona, sono intervenuti i rappresentanti del comune di Bologna e di San Benedetto Val di Sambro, è stato deciso di chiedere un incontro urgente con i ministri dell'Interno e della Difesa. E' stato chiesto tra l'altro l'immediato ripristino della vigilanza sulla linea da parte dell'esercito, come era avvenuto nel 1978 e della caserma dei carabinieri nel comune di Vernio chiusa per impraticabilità.

Piero Benassai

I terroristi hanno aggiornato i loro metodi

I ferrovieri: «In questa guerra siamo nel mirino»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Sono stati due ferrovieri, i macchinisti Severino Steccanella e Sergio Maletti, gli unici testimoni di quella che poteva essere una nuova strage. I passeggeri nelle diciassette carrozze dormivano quasi tutti. Steccanella ieri ha voluto tornare al suo lavoro. Lo ricordiamo l'altra mattina subito dopo l'attentato, stanchissimo e teso per la notte insonne, dire, cercando di schermirsi dalle domande: «Posso solo raccontare il poco che ho visto e quello che ho fatto. Il resto è già stato detto».

Il «già detto» sono dieci anni scanditi da stragi ed attentati su quella linea ferroviaria Bologna-Firenze, scelta come bersaglio dal terrorismo nero. Un argomento sul quale i ferrovieri, il consiglio dei delegati di Bologna hanno ancora molte cose da ripetere e da ricordare a chi dice e pensa che il terrorismo nero sia stato sconfitto.

Impressioni, ipotesi sull'ultimo attentato, rabbia per questa ulteriore sfida, ricordi drammatici (l'Italicus, il 2 agosto) si mescolano nella conversazione con Valoris Ventura, Paolo Paganelli, Giorgio Monari, Ermide Morganti, Davide Bendini.

«Per me loro non volevano il treno nel burrone questa volta — dice Ventura. — Questo è un avvertimento, ci hanno detto che possono colpire dove e quando vogliono». Un giudizio questo condiviso dai tanti che conoscono dai suoi risultati tragici la lucidità scientifica di burattinai e burattini del terrorismo nero.

Avvertimento o errore, i fatti non sono meno gravi. Come ci fanno notare i ferrovieri, che conoscono a memoria quel percorso, il luogo è stato «ben scelto» dalla regia di morte: inaccessibile ai soccorsi sia dal lato della scarpata chiusa da un monte sia dal lato della valle del Bisenzio, la carneficina era ancora più certa.

Steccanella ha raccontato di aver sentito l'urto, ma di non aver visto l'esplosione; i suoi colleghi di lavoro spiegano secondo la meccanica dei fatti cosa potrebbe significare questo indizio sommato ad altri. «Un'ipotesi attendibile può essere quella dell'esplosione con comando a distanza», dice Paganelli. I due conducenti hanno visto andare in pezzi i vetri del locomotore ed inoltre è stata trovata piena di sassi quella che in gergo si chiama «muffola» del riscaldamento elettrico, un congegno che sporge davanti al locomotore di dieci centimetri. Effetti questi probabilmente dovuti allo spostamento d'aria causato da uno scoppio avvenuto davanti alla macchina pochi secondi prima e non da uno scoppio da pressione al passaggio del treno.

Il consiglio dei delegati fa i conti «da tecnico» con esplosioni e meccanismi di sicurezza. «Siamo nel mirino o comunque in prima fila in questa specie di guerra», afferma Ventura. Spiega poi come ora i treni siano dotati di un meccanismo di sicurezza, il «ripetitore segnali», che capta interruzioni delle rotaie dalla distanza di 2.700 metri e che al primo segnale mette immediatamente in azione i freni (alla velocità di 100 chilometri all'ora ci si ferma in 550 metri). Il terrorista nero insomma ora si è «aggiornato» e non si limita a far saltare i binari. I ferrovieri passano poi alla rievocazione di altri attentati, esattamente dieci dal 1973 rivendicati dai terroristi neri: il primo al treno Palatino, proprio quattro chilometri prima di questo di Vaiano, quello all'Italicus nel 1974, quello al Parigi-Roma (sfuggito a cinque chili di tritolo) nel '79, la strage della stazione di Bologna nell'80 e poi quelle che chiamano «le prove dei terroristi», altri tentativi mancati (magari perché uno che soffriva d'insonnia vide l'attentatore). «Non possiamo essere noi ad indicare soluzioni tecniche contro le stragi d'agosto — dicono con forza, praticamente tutti i ferrovieri. — Non si può pensare ad esempio a controlli permanenti, come quelli effettuati dagli alpini dopo l'Italicus. Né si può pensare che noi ferrovieri possiamo improvvisarci poliziotti».

Ad avviso di tutti bisogna che di fronte a queste cose si smetta di comportarsi come davanti ad eventi naturali, frane, terremoti, assolutamente imprevedibili. «Cerchino ed arrestino i fascisti», dice Paganelli. «Nelle dichiarazioni di Craxi alle Casmere si dice che il terrorismo è stato sconfitto e che restano alcune sacche. E questo che agisce e può agire ancora qui cosa sarebbe?».

Maria Alice Presti

Licio Gelli

A ventiquattr'ore dalla scomparsa il mistero è assoluto

Gli avvocati di Gelli: lo hanno rapito, non vogliono che parli

Dominique Poncet e gli altri difensori temono per la vita del capo della P2 - Due ore di colloquio con i giornalisti - «In Italia sarebbe rimasto in carcere due settimane»

Dal nostro inviato

GINEVRA — Aggressivo, con il viso che a tratti gli si infiamma, sudatissimo nel suo completo grigio di buon taglio, l'avvocato Dominique Poncet offre ai giornalisti la propria versione sulla sparizione del suo cliente: «La mia opinione è che Gelli sia stato rapito. Ne sono convintissimo. Le tracce di violenza trovate nella sua cella lo lasciano pensare. Sono molto preoccupato per la sua sorte».

Al suo fianco Poncet ha schierato tutto lo stato maggiore della difesa del capo della P2: l'ex ambasciatore George Bonnand, avvocato anche lui, Philippe Neyroud, Paul Gully-Hart. Loro non parlano: lasciano che sia il patron a sbrigarsela con la stampa per questa storia. E Poncet lo fa con il suo stile solito, cercando di stare sempre all'attacco. Proibite le domande che esulano dal «fatto», niente insinuazioni sui legami di Gelli, guai a parlargli dei familiari del gran maestro, anch'essi irrintracciabili dopo che lui è sparito. Lo scopo, evidentissimo, è non lasciare alcuno spazio ad altre versioni che non siano come la sua («Anche se intellettualmente le ho esaminate tutte», puntualizza l'avvocato).

In questo modo quasi due ore di conferenza stampa all'Hotel Du Rhone si sono tradotte in un ritratto di Gelli mai e poi mai «intenzionato a fuggire da Champ Dollon: non me ne ha mai parlato né l'ho visto mai deciso a farlo. Per questo chiediamo che si ricerchino i responsabili di un rapimento oltre ai complici di una fuga». «Del resto — ricorda Poncet — quando mi è stata data la notizia mi hanno parlato chiaramente di rapimento».

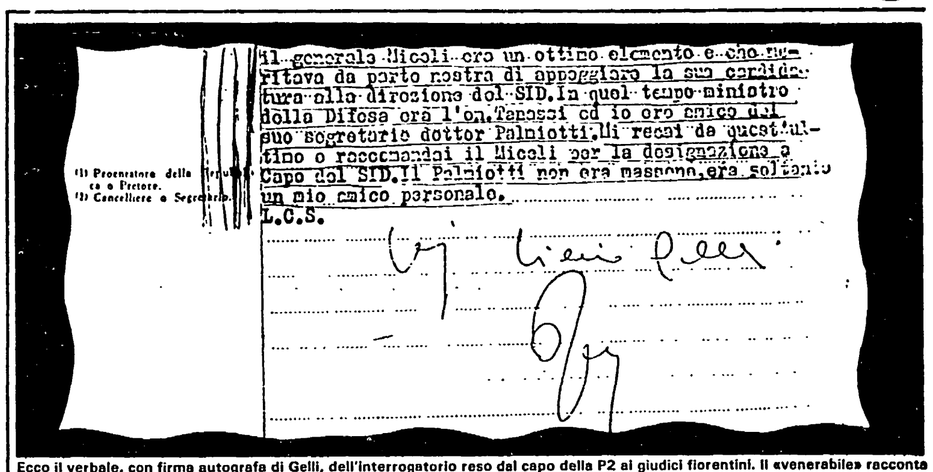
Ma a che scopo avrebbero rapito Gelli? «Forse, ma sono soltanto ipotesi, l'hanno rapito perché non parlasse, oppure per averlo in mano prima dell'eventuale estradizione. Oppure per chiedere un riscatto». Ma Gelli non potrebbe essere scappato proprio per evitare di essere estradato in Italia?

«No, Gelli non sapeva nemmeno quando il tribunale federale si sarebbe riunito. Anche noi, del resto, abbiamo saputo solo ieri mattina quando lui era già sparito che la decisione sarà presa a Losanna il 19 agosto. E poi che ragione avrebbe avuto di fuggire per questo? Secondo i nostri calcoli Gelli avrebbe potuto rimanere in carcere in Italia per non più di due settimane, dato il periodo passato in carcere qui in Svizzera».

Si è parlato anche della possibilità che un aiuto gli sia venuto da Umberto Tosi, l'italiano che in carcere gli insegnava il francese (in questo momento Tosi, sociologo, funzionario di Champ Dollon, è in vacanza probabilmente in Italia). «Tosi? A quanto mi risulta Gelli non lo vede da due settimane, anzi, che dico, da mesi». Ma un settimanale italiano ha parlato di un suo coinvolgimento... Poncet taglia corto: «Vi dico che Gelli non lo vede da tempo».

Avvocato, secondo lei Gelli avrebbe potuto scavalcare il muro di sette metri? «Posso anche supporre che Gelli non abbia scavalcato il muro, non rifiuto nessuna ipotesi a priori». D'accordo, ma questo come si concilia con la sicurezza che avete che si tratti di un rapimento? «Lei l'ha visto saltare il muro? Qualcuno l'ha visto?». Esclude che ci sia lo zampino dei servizi segreti? «E' solo fantapolitica». Gelli non le ha mai detto che si sentiva minacciato? «E' difficile rispondere. L'ipotesi che potesse essere rapito era tuttavia presente». Ma l'avevate detto alla direzione del carcere? «La sicurezza sua e degli altri detenuti è un problema della direzione di Champ Dollon».

f. z.



Il generale Miceli era un ottimo elemento e che riteneva da parte nostra di appoggiare la sua candidatura alla direzione del SID. In quel tempo ministro della Difesa era l'on. Tanassi ed io ero amico del suo segretario dottor Palmiotti. Mi recai da quest'ultimo e raccomandai il Miceli per la designazione a Capo del SID. Il Palmiotti non era massone, era soltanto un mio amico personale.
L.C.S.

(1) Procuratore della Repubblica o Pretore.
(2) Cancelliere o Segretario.

Ecco il verbale, con firma autografa di Gelli, dell'interrogatorio reso dal capo della P2 ai giudici fiorentini. Il «venerabile» racconta del suo intervento perché Vito Miceli, poi deputato del MSI, venga nominato capo del Sid

E a Milano lo attendevano per il crack dell'Ambrosiano

Tassan Din e Rizzoli coinvolti con Gelli in una operazione di esportazione di capitali

ROMA — Proprio mentre le prime pagine di tutti i giornali riportavano la clamorosa notizia della scomparsa di Licio Gelli dalla prigione ginevrina di Champ Dollon, al tribunale della libertà di Milano giungeva un'istanza di sapore anacronistico: la richiesta di revoca del più recente mandato di cattura spiccato contro l'ex venerabile maestro dai giudici istruttori di Milano per la vicenda «Bellatrix». Il provvedimento giudiziario risale ad alcune settimane or sono, ma al capo della P2 era stato notificato soltanto il 2 agosto. I tempi tecnici per opporvisi scadevano dunque proprio ieri.

«Un passo difensivo puramente tecnico», spiega con una sfumatura di imbarazzo l'avv. Elio Vaccari, colto anch'egli evidentemente di sorpresa dall'iniziativa ben più sostanziale del suo assistito. Se pure l'iniziativa è stata sua.

Alla polizia svizzera intanto, è giunta, come a tutte le altre polizie straniere, la rinnovata richiesta della Procura generale di Milano perché Licio Gelli sia ricercato. La prima era partita un anno fa, nell'ambito delle indagini sul crac dell'Ambrosiano, ed ebbe una risposta rapida con l'arresto, il 13 settembre, del capo della P2 a Ginevra, mentre ritirava dagli sportelli della Unione Banche Svizzere 70 miliardi di lire provenienti illecitamente dalle casse dell'Ambrosiano. Di qui l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta, quella per la quale il 19 agosto i giudici di Losanna dovranno pronunciare la sentenza di estradizione.

Anche il nuovo mandato di cattura, quello relativo alle manovre della «Bellatrix», parla di concorso in bancarotta fraudolenta: i soldi versati sui conti svizzeri della P2 — circa 150 milioni di versamenti accertati sui conti Zirka-Recioto — erano partiti anch'essi dal Banco di via Clerici passando attraverso il consociato Banco Andino e la società panamense «Bellatrix», appunto.

È il trasferimento di capitali che, il primo giugno scorso, riportò in carcere Bruno Tassan Din. E proprio Tassan Din fece il nome dei capi P2 per tentare di minimizzare le sue responsabilità: quei soldi in realtà — spiegò ai magistrati andati a interrogarlo nel carcere di Piacenza — erano a disposizione di Umberto Ortolani. E raccontò che si trattava di una prima «tranche» di fondi con i quali Calvi avrebbe finanziato la massiccia penetrazione della P2 nell'impero Rizzoli. Un «pattone» elaborato dal «trio BLU»: Bruno (Tassan Din), Licio (Gelli), Umberto (Ortolani), come dire lo stato maggiore della Loggia e la «quinta colonna» all'interno della Rizzoli. Le bozze delle successive ipotesi studiate dai tre, tutte contrassegnate con quella curiosa sigla collettiva, figurano tra le carte dell'archivio Gelli sequestrato a Villa Wanda nel marzo '81.

L'assalto piduista al Corriere e alla Rizzoli grazie ai fondi del Banco di Calvi ha comunque coinvolto solo di sfuggita, allo stato attuale delle indagini, il titolare del gruppo editoriale. In carcere Angelo Rizzoli si trova per una vicenda di quattrini imboscati all'estero. Un suo coinvolgimento diretto nei piani di Gelli e Co. non risulta fino a questo momento provato. Tuttavia non sembra verosimile che i giochi siano avvenuti a sua insaputa. Fra le carte di Gelli ci sono ricevute firmate da lui e controfirmate da Tassan Din per versamenti di una decina di miliardi, forse una «regalia» per convincerlo ad accettare di essere messo in posizione di socio minoritario nella ripartizione del pacchetto azionario fatta nel maggio '81 e che sancì il massiccio ingresso nel gruppo dei capitali Ambrosiano-P2.

In prigione era finito una prima volta il 18 febbraio scorso, insieme con Tassan Din, per un buco in bilancio di 29 miliardi. Trentasette giorni più tardi venivano entrambi rilasciati in libertà prvvisoria. Per Tassan Din la libertà durò poco più di due mesi. Il 1° giugno venne nuovamente arrestato per la storia dei 150 milioni trasferiti dal Banco Andino, tramite la «Bellatrix», sui conti svizzeri Zirka-Recioto di cui si è detto. Quattro settimane più tardi, anche Rizzoli tornava in galera. L'accusa, come si è detto, era semplicemente di costituzione di disponibilità valutarie all'estero.

Il programma di impadronirsi della più grande testata e di uno dei maggiori gruppi editoriali italiani era senza dubbio un momento essenziale di quel vasto piano di sovversione sul quale indaga la commissione P2. Per i magistrati milanesi, esso raffigurava tecnicamente il reato di concorso in bancarotta fraudolenta, il solo per il quale Gelli e i suoi complici fossero concretamente minacciati da una sentenza di estradizione che si dava ormai per sicura, dopo i pareri favorevoli espressi in prima istanza dal tribunale di Ginevra, competente territorialmente, e il rifiuto della libertà provvisoria.

Del pool dei magistrati inquirenti al palazzo di giustizia di Milano, c'è soltanto il giudice istruttore Renato Bricchetti, che non ha voluto rilasciare nessuna dichiarazione, limitandosi a ricordare che la magistratura svizzera ha ancora nelle mani una copiosa documentazione relativa ai movimenti bancari Ambrosiano-P2, e che nel quadro dell'assistenza giudiziaria intercorrente fra i due paesi potrebbero ora essere trasmessi in Italia.

E sarebbero certamente di fondamentale aiuto per ricostruire almeno il quadro finanziario entro il quale si giocava la partita piduista, e per definire con maggiore precisione le responsabilità di protagonisti e comprimari.

Paola Boccardo

Ancora nel buio il caso IOR-Calvi Tace la commissione italo-vaticana

S. Sede preoccupata per le notizie su Gelli - Un «buco» di 600 milioni di dollari - La relazione ritarda

CITTÀ DEL VATICANO — La clamorosa evasione di Licio Gelli, per i legami diretti o indiretti che il «venerabile» ha avuto con personaggi implicati nella P2 (basti citare Ortolani, già gentiluomo del Papa e solo da quest'anno cancellato dall'annuario pontificio) e coinvolti nella vicenda IOR-Calvi, viene seguita con preoccupata attenzione anche in Vaticano. Di qui anche l'attesa per i risultati della commissione mista italo-vaticana incaricata di indagare sui rapporti IOR-Banco Ambrosiano e i loro oscuri risvolti.

Nominata il 24 dicembre 1982 d'intesa dalla S. Sede e dal governo italiano per fare chiarezza sullo scandalo dei rapporti tra l'Istituto Opere di Religione e il Banco Ambrosiano, scandalo esploso proprio un anno fa, il 6 agosto '82, la Commissione non ha concluso ancora i suoi lavori. Secondo gli accordi questo organismo avrebbe dovuto consegnare, entro il 31 marzo scorso, la sua relazione sul rapporto debitorio-creditorio tra lo Stato italiano ed il Vaticano. Avendo, invece, chiesto ed ottenuto una proroga fino al 30 giugno, dato che bisognava compiere accertamenti in Svizzera, a Lussemburgo e nelle banche dell'America latina, questa commissione dice ora che potrà consegnare la sua relazione per la fine di agosto o al massimo per la metà di settembre. A che cosa mira questa tattica temporeggiatrice?

La verità è che la commissione, di cui sono copresidenti per l'Italia l'avvocato Pasquale Chiomenti (coadiuvato da Mario Cattaneo e Alberto Santa Maria) e per il Vaticano il prof. Agostino Gambino (coadiuvato da Pellegrino Capaldo e da don Renato Dardozzi), è ancora alla ricerca di un «concordato» con 88 istituti di credito che, in seguito al crack IOR-Banco Ambrosiano, sono rimasti in perdita di 600 milioni di dollari. Anzi, stando alle rivelazioni della stampa inglese, i legali degli 88 istituti minacciano di intraprendere un'azione giudiziaria, a tutela dei loro interessi, contro la banca vaticana proprio a metà settembre se per questa data non avranno ottenuto garanzie del loro avere.

Il problema del «concordato» è, però, molto complesso. L'avv. Chiomenti ha proposto per raggiungerlo che la banca vaticana paghi alle banche creditrici almeno il 40 per cento (fino a giugno si parlava del 30%) dei 600 milioni di dollari, vale a dire 240 milioni di dollari. Ma su questa cifra i rappresentanti del Vaticano non sono d'accordo con Chiomenti, anzi mons. Marcinkus ed i suoi legali, fra cui appunto Gambino e Capaldo, sostengono che non bisogna pagare.

Ma c'è da chiarire un altro aspetto di questa intricata questione. C'è da precisare, cioè, se nei 240 milioni di dollari vanno inclusi anche i debiti che l'Ambrosiano Holding lussemburghese e le sue consociate (in primo luogo il Banco Andino) hanno nei confronti dei creditori italiani fra cui l'ENI (150 milioni di dollari), la Banca Nazionale del Lavoro (70 milioni di dollari) e così via, fino ai 39.000 piccoli azionisti del vecchio Banco Ambrosiano (opere pie, istituti religiosi, singoli cittadini). In tal caso le 88 banche creditrici non accetterebbero un «concordato» basato sul solo 40 per cento.

Ma l'ENI, la BNL ed i piccoli azionisti rimasti colpiti dal crack IOR-Calvi non pare siano disposti a rinunciare al loro avere. Su queste intricate vicende, nell'ottobre 1982, ebbe luogo alla Camera un serrato dibattito parlamentare. In tale occasione l'allora ministro del tesoro, Andreatta, assunse anche impegni per ricercare gli strumenti legislativi idonei perché l'Italia potesse cautelarsi sul piano del controllo delle operazioni finanziarie che lo IOR continua a fare sul nostro territorio in una condizione di privilegio rispetto a tutte le altre banche estere. E c'è da osservare che da allora quasi nulla è stato fatto dal governo Fanfani per dare corso a quanto emerse da quel dibattito parlamentare. Lo stesso governatore della Banca d'Italia, Ciampi, nella sua relazione del 31 maggio scorso non è andato al di là di una denuncia del «dissesto del Banco Ambrosiano che ha posto in evidenza la gravità e la pericolosità delle disfunzioni che nascono quando comportamenti fraudolenti riescono a penetrare nell'operosità bancaria». Eppure sono state evidenti anche le responsabilità della Banca d'Italia. Che cosa farà il governo Craxi?

Sta di fatto che, finora, nessuno, neppure la S. Sede che pure aveva nominato una commissione di esperti sin dal 13 luglio 1982 per indagare sullo IOR, ha dato risposte agli inquietanti interrogativi emersi dalla relazione tenuta il 26 novembre 1982 dal Segretario di Stato, card. Agostino Casaroli, alla riunione plenaria del Collegio cardinalizio sulla banca vaticana. A differenza dei legali dello IOR, i quali avevano sostenuto e sostengono che la banca vaticana «nulla deve restituire», il Segretario di Stato disse che «l'Istituto era stato utilizzato per la realizzazione di un progetto occulto». Da chi era stato utilizzato e per quali fini eversivi visto che anche il nostro paese ha subito le conseguenze, non soltanto finanziarie, ma anche politiche? Non possiamo non porci queste domande, ancora oggi, dato che, in base ai Patti lateranensi ancora in vigore, la banca vaticana è riconducibile alla denominazione Santa Sede.

Paul Marcinkus

È stato detto e scritto di recente, sulla base dei risultati delle indagini condotte dalla magistratura, dalla Guardia di finanza e dalla commissione parlamentare sulla P2, che lo IOR, con una non ancora chiarita operazione finanziaria, divenne tra il luglio 1977 e l'aprile 1981 proprietario della maggioranza assoluta del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

È il periodo, infatti, in cui i rapporti tra mons. Marcinkus e Calvi si fanno più stretti. Ed è proprio pochi giorni prima della Pasqua 1981 quando esplode l'affare P2 che — come rivelò il 10 ottobre 1981 *Famiglia cristiana* — «il ministro del tesoro, Andreatta, sale le scale dei palazzi vaticani e va a chiedere che lo IOR, se può, abbandoni Calvi e consenta così a persone nuove di mettere le mani su quei documenti che il banchiere non lascia vedere nemmeno ai suoi più stretti collaboratori». E, invece, — proseguiva la rivista cattolica — «il 1° settembre 1981 mons. Marcinkus consegna a Calvi alcune lettere di patronage con le quali, in pratica, veniva fatalmente ad avallare la millanteria del banchiere». E tre giorni prima, «in cambio lo stesso Calvi aveva consegnato all'Istituto una lettera liberatoria che scagiona la banca vaticana da ogni responsabilità». Una truffa in piena regola e per di più premeditata a danno degli istituti di credito e soprattutto dei tanti piccoli azionisti che avevano avuto fiducia.

Ma il punto non è solo tecnico-finanziario. È soprattutto politico. Alludendo alla vicenda IOR-Rizzoli-Corriere della Sera, l'on. Vittorio Olcese, già sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il governo Spadolini, ha così dichiarato a «Il Mondo» appena in edicola: «Mi sembra difficile pensare che si sia trattato di una semplice operazione di finanziamento, vista la rete dei rapporti tra tutti quei signori, Gelli, Calvi, IOR. E non dimentichiamoci Michele Sindona. Tutto questo puzza di complotto politico-affaristico».

Gli interrogativi sollevati dal card. Casaroli, quando ha parlato di «progetto occulto», dunque rimangono. E in Vaticano c'è un certo nervosismo per il fatto che, a nove mesi dalla riunione del Collegio cardinalizio e dal discorso del Papa che avevano sollecitato rigore nella gestione delle finanze vaticane, nulla sia stato chiarito di fronte all'opinione pubblica mondiale. Mons. Marcinkus, poi, è sempre alla presidenza della banca vaticana, come al loro posto sono rimasti Mennini e De Strobel.

Si dice che Papa Wojtyla abbia voluto lasciare tutto immutato finché la commissione mista, escogitata dal card. Casaroli per fare uscire la S. Sede onorevolmente sia pure pagando un prezzo dalla brutta vicenda, non abbia consegnato la sua relazione. Ma poiché sono in gioco anche gli interessi dell'Italia e la dignità del nostro paese di fronte al mondo finanziario mondiale è necessario che il nuovo governo richiami al loro dovere i suoi rappresentanti in seno alla commissione mista.

Alceste Santini

Come Ortolani scomparve prima della cattura del «venerabile»

Umberto Ortolani

ROMA — Quando Gelli un anno fa fu arrestato a Ginevra, qualche cronista pensò subito di andare a cercare alle porte della città la villa del potente e sfuggente compagno di cordata del capo della P2, Umberto Ortolani. Un po' per scrupolo, un po' per curiosità. Nessuna sorpresa, infatti, di fronte al cancello sbarrato e alle imposte chiuse: va bene che Ortolani aveva scelto da tempo quel luogo come stabile dimora e come centrale dei suoi traffici finanziari, ma contro di lui c'era pur sempre un mandato di cattura internazionale; e le distratte autorità elvetiche, una volta bloccato Gelli, non avrebbero potuto più fare a meno di accorgersi che questo personaggio era un affezionato ospite del loro paese. Si disse che Ortolani era stato sul punto di cadere nella rete assieme al «venerabile maestro», ma sta di fatto che dalla sua villa ginevrina aveva avuto tutto il tempo di traslocare.

Ora che Gelli è scomparso dal carcere di Champ Dollon, non è senza senso tornare a porsi qualche domanda sul suo braccio destro Ortolani. Che fine ha fatto? Quale ruolo sta ricoprendo nello scenario di questa vicenda che riporta in primo piano le trame della P2?

L'intreccio di interessi tra Gelli e Ortolani è strettissimo e vive da almeno venticinque anni. Il sodalizio cominciò subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, quando i due lucrarono centinaia di milioni esportando in Sud America i capitali di gerarchi fascisti e nazisti, e riportando poi il denaro nei paesi di provenienza con complicate operazioni finanziarie. Percentuale fissa di guadagno, il 40 per cento dei soldi manovrati. Queste ed altre rivelazioni furono fatte un anno fa in Italia dal «Frente Amplio», il raggruppamento d'opposizione democratica al regime militare uruguaiano. «I generali — disse un rappresentante del «Frente» — sono al servizio diretto dei grandi gruppi bancari e speculativi dei quali Gelli e Ortolani sono due ben noti rappresentanti: le loro operazioni hanno sovvertito completamente l'economia del paese».

Un anno fa, un'ala della giunta militare uruguaiana ostile agli ufficiali amici di Ortolani e Gelli perquisì a Montevideo la villa di quest'ultimo sequestrando due camion di documenti. Gli inquirenti italiani riuscirono ad ottenere una piccola parte, che dev'essere ancora vagliata per intero.

A Montevideo, Ortolani è proprietario del Banco Financiero sudamericano (Bafisud), finito sull'orlo del crack in seguito alla scoperta di una truffa da cinque miliardi di lire giocata ad un cliente dell'istituto. In Italia, invece, il braccio destro di Gelli s'è lasciato alle spalle una sfilza di imputazioni per lo scandalo del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi e per molte altre vicende legate alla P2.

«Allarme mondiale: è scappato» così la notizia sui giornali

La fuga del «gran maestro» è stata registrata con rilievo in Argentina e a Londra Che cosa scrive la stampa svizzera - Una dichiarazione rilasciata dal figlio di Calvi

«Allarme mondiale — Gelli, capo della P2, è scappato dalla prigione», titolava poche ore dopo la fuga il giornale argentino «Cronica». E «La Razon»: «Scalpore per la scomparsa di Gelli dalla sua cella. Non si scarta l'idea che sia stato sequestrato». La reazione è più che giustificata, se si tien conto che la P2 è assai nota nel paese sudamericano proprio per i legami che la loggia di Licio Gelli ha avuto con personaggi del governo e della politica di quel paese di cui il «gran maestro» è stato anche consigliere presso l'ambasciata dell'Argentina a Roma.

Reazioni a Buenos Aires così come in Inghilterra, in Svizzera e in moltissimi altri paesi. La notizia della fuga era ieri su tutte le prime pagine dei giornali anglosassoni. Licio Gelli è diventato, in questi anni, un nome assai noto e a Londra, come altrove, è stato immediatamente collegato con la strana e misteriosa morte di Roberto Calvi. L'opinione corrente dei circoli giornalistici inglesi è che, con la temporanea scomparsa di Gelli, si allontana anche la possibilità di far luce nell'intricata vicenda che va da Sindona alla P2, dal crollo dell'Ambrosiano al riciclaggio delle partite finanziarie internazionali di dubbia origine e di più discutibile destinazione. «Il complice di Calvi scompare», titola il «Guardian»; «Il capo della setta segreta se ne va», dice il «Financial times»; «Rapimento forzoso?», si domanda il «Daily Telegraph» che insinua il sospetto che Gelli sia stato «prelevato» contro la sua volontà.

Ampio spazio, ovviamente, dedica alla «scomparsa» di Gelli la stampa svizzera. Il dubbio tra rapimento o simulazione domina la cronaca dell'avvenimento e si insiste sul fatto che l'evasione sarebbe stata impossibile senza complicità esterne, o anche interne.

Tra i giornali svizzeri che danno maggior rilievo alla rocambolesca fuga, vi è «24 Heures» di Losanna che le dedica, oltre a grandi titoli in «prima» anche un'intera pagina interna di servizi. Il giornale riporta, tra l'altro, una dichiarazione dell'avvocato fiorentino Federico Federici, imprigionato in Svizzera, estradato in Italia, all'inizio dell'anno e ora di nuovo in Svizzera dove stranamente si trova anche, in questi giorni, Elio Ciolini, supertestimone «fasullo» per la strage di Bologna e uomo manovrato dai servizi italiani. Dice Federici: «Questa evasione non è stata possibile che con il consenso delle autorità svizzere. Anch'io fui estremamente sorvegliato e non mi chiamavo Licio Gelli». «24 Heures» insiste: «Gelli è certamente evaso e con complicità interne ed esterne». E nell'editoriale scrive come l'onda degli scandali italiani si estenda a Ginevra e a Losanna con la presenza di personaggi «circondati da ombre». Più moderato il tono della «Suisse» che riporta solo il fatto di cronaca e riferisce, citando «Panorama», dei contatti quotidiani tra Gelli e l'italiano che gli insegnava il francese.

Minor clamore ha registrato la fuga di Gelli sui giornali americani. Il «Wall Street Journal» di New York riporta una dichiarazione del figlio di Roberto Calvi, Carlo, il quale afferma che le circostanze della scomparsa di Gelli dal carcere di Ginevra rendono «ancor più credibile la tesi della famiglia secondo la quale il banchiere non si suicidò, ma fu ucciso. Se qualcuno può entrare in una prigione svizzera di alta sicurezza, può facilmente entrare in un appartamento del Chelsea Cloisters» — ha concluso il figlio del banchiere trovato impiccato sotto il ponte dei «frati neri» di Londra.

Sindona: «Gelli aveva le mie stesse idee»

Raggiunto negli Stati Uniti dall'agenzia giornalistica Adn-Kronos Michele Sindona ha rilasciato la seguente dichiarazione in merito ai suoi rapporti con Gelli.

«Licio Gelli mi ha offerto spontaneamente il suo aiuto morale e materiale — ha detto Sindona — e ciò mi ha permesso di difendermi e di sopravvivere. Con me si è sempre comportato correttamente: non ho avuto con lui rapporti di affari. Ci scambiavamo delle idee politiche. Tutti e due eravamo preoccupati dell'avanzata delle idee marxiste ed ammiravamo le democrazie dei due paesi anglosassoni: Inghilterra e Stati Uniti».

Giunta Calabria

Un disfacimento che dà l'allarme per tutto il Sud

Cinici e disinvolti, ligi come al solito agli ordini di Roma, hanno rinviato tutto a settembre. La Calabria può aspettare. Della soluzione della crisi politica del governo regionale, aperta dal ritiro del PRI da una maggioranza travolta dallo scandalo sulla formazione professionale, con due assessori da tempo dimissionari e che non vengono sostituiti per le lotte di potere all'interno del centro-sinistra, se ne riparlerà appunto a settembre. La scandalosa decisione presa dalla maggioranza ha di fatto congelato il consiglio regionale, immobilizzato del tutto la zona amministrativa e politica di una giunta regionale incapace ora di esprimere anche il benché minimo potenziale di governo.

Ecco che in Calabria siamo alle solite. I problemi, dolorosi, tragici, esplodono come in queste drammatiche settimane in cui una costa intera, quella ionica, è andata in fiamme, distruggendo 50 mila ettari di bosco, provocando danni ingenti alle abitazioni e all'agricoltura, mentre non esiste praticamente una giunta che sappia e possa affrontarli con un intervento organico capace di conciliare ricostruzione e sviluppo. E non basta.

A Roma, congelando la crisi calabrese, hanno finito per togliere le ultime briciole di credibilità ad una classe politica dirigente più volte nei mesi passati sotto il fuoco di fila anche del sindacato, proprio per la sua subalternità alle scelte e alle esigenze dei giochi governativi romani.

Così non è più possibile governare la Calabria. A dimostrarlo sono tra l'altro gli stessi fatti che in queste settimane hanno animato la vita del consiglio regionale. Essi hanno indicato come in Calabria, accanto alla esistenza di una questione morale di vaste proporzioni, come è emerso ampiamente in questi giorni anche con il processo per lo scandalo Cassiodoro di Catanzaro, esistono ampie zone di illegalità anche nella gestione dell'attività regionale. A questo proposito il fatto più emblematico di situazioni di illegalità più vaste e consolidate, è certamente dato dalla scomparsa dei consuntivi di bilancio di molti anni di attività della giunta. Ma se è clamoroso che, così come si dice, un funzionario abbia fatto sparire tali documenti gettandoli addirittura dalla finestra, è questa anche una circostanza che la dice tutta sul clima di malgoverno, di arroganza, in cui si muove il potere democristiano e sul quale si è uniformato il centro-sinistra.

Sono elementi questi che evidenziano come in Calabria sia aperta una vera e propria crisi della democrazia e come ancora una volta questa regione ritorni ad essere nel panorama nazionale il punto limite di una crisi istituzionale e politica. Tutto questo pone delle responsabilità nuove intanto ai partiti laici e di sinistra ai quali per la prima volta in Calabria il 27 giugno è andato il 52% dei voti, ma soprattutto al PSI che continua a governare con la Democrazia cristiana la regione. Il PSI non può pensare di affrontare questa crisi che si traduce ormai in forma di vuoto democratico, di governo illegale, riproponendo a settembre la vecchia coalizione attraverso patteggiamenti, rincorrendo pezzi di potere democristiano.

La Calabria, più di ogni altra regione del Mezzogiorno, proprio per la profondità della crisi che scuote alle fondamenta il sistema economico, politico e sociale, ha bisogno di sperimentare vie nuove di governo in alternativa alla DC e al suo sistema di potere.

Ma ritengo che per tutta la sinistra meridionale sia tempo di una riflessione seria, al di là della vicenda calabrese, su tutta l'esperienza delle regioni del Mezzogiorno. Si è parlato «di marciume istituzionale» riferendosi alla gestione delle regioni del Mezzogiorno da parte del centro-sinistra. In effetti c'è un vuoto di programmazione, si amministra in alcune realtà senza piani, senza controlli, lasciando mano libera alle forze della speculazione, della rendita parassitaria e mafiosa. C'è una questione morale che si va espandendo ormai a macchia d'olio su diversi amministratori in Calabria, in Puglia, in altre regioni.

Se non si va ad un risanamento, ad un ricambio profondo di classi dirigenti e del governo di queste regioni, il rischio è di una sconfitta storica dell'esperienza regionalista. D'altra parte, contrariamente a quanto sta avvenendo a livello di forze politiche di centro-sinistra, i segnali che provengono dalla società calabrese esprimono volontà nuove di cambiamento. Lo ha dimostrato il voto con la dura sconfitta della DC. Si sta realizzando dopo le elezioni una serie di giunte di sinistra. C'è una nuova Calabria che sta emergendo. Ci sono professionalità, intelligenze, segnali nuovi.

È la prima volta per esempio che in Calabria, e non solo in Calabria, vengono condannati in modo chiaro e inequivocabile per il loro agire fuori dalla legge uomini del potere della DC e del PSI, grazie a settori della magistratura sempre più estesi, non più succubi delle consorterie del potere dominante. La requisitoria del Pubblico ministero Galli al processo Cassiodoro di Catanzaro non è solo un fatto giuridico, ma c'è una denuncia politica vera e propria sulla questione morale e sui danni che ha provocato l'uso privato del potere pubblico in questi anni.

Sono segnali che mettono in evidenza una situazione che si riteneva immodificabile e stagnante. Sono questi i segnali che bisogna raccogliere per riqualificare la Calabria e le sue potenzialità, rifondare l'istituto regionale, lavorare per la rinascita e lo sviluppo, e costruire una alternativa di governo alla DC e al suo sistema di potere, soprattutto in Calabria e nel Mezzogiorno.

Franco Politano
Segretario regionale del PCI

INCHIESTA / *Che posto ha la cultura nella Comunità europea - 2*

A colloquio con Robert Gregoire, capo dei servizi culturali della CEE «Questo è uno dei rari settori in cui la crescita è alla nostra portata I poteri pubblici si devono convincere che è una risorsa produttiva»

PARIGI Visita al «Louvre»

PISA L'ingresso della «Normale»

Se sfruttassimo quella «materia prima» che sono le città, i musei, la natura

Quante volte si dice «rischiamo la decadenza»? Le ansie per la pace troppe volte compromessa, le economie europee trascinate in turbinose vicende monetarie, crisi e futuro sempre più incerto per il lavoro. Anche la cultura è in crisi? Rischiamo una decadenza culturale?

Robert Gregoire, francese, capo dei servizi culturali della CEE, è assai più ottimista: «Risponderò facendo io una domanda. Perché mai dovremmo rischiare quella decadenza, non ne vedo il motivo. Non facciamo del catastrofismo. La verità è che come tutte quelle che l'hanno preceduta, anche la nostra epoca non sa distinguere chiaramente i meriti dei suoi artisti. Coloro che lavorano ai nostri tempi — nella cultura come in altri campi — non sono per nulla inferiori alla media degli antichi. La maggior parte di loro è in possesso di solida professionalità e forte passione. Con gli artisti e gli intellettuali del nostro tempo non rischiamo affatto di dacadere. Il presente e l'avvenire della cultura sono assicurati».

Eppure si parla di crisi. La cultura ha bisogno di interventi seri, monumenti e città d'arte, musei e centri di produzione culturale chiedono una politica per la cultura...

«Esistono solide "chances" per i prossimi anni. E sono sia culturali che economiche e sociali. Sono culturali nella misura in cui si è progressivamente imposta in questi anni l'idea che la cultura non è un lusso riservato a pochi, ma un elemento essenziale per la qualità della vita di tutti. Quanto alle occasioni economiche di una prossima applicazione di una seria politica culturale in Europa esse dipendono da un calcolo. Gli economisti si sono infatti resi conto che le attività culturali generano lavoro nel commercio, nell'artigianato e nell'industria. Sono forse anche sul punto di capire che la cultura è uno dei rari domini in cui la crescita è alla nostra portata, e con la crescita, anche le esportazioni che arricchiscono. Infine, le "chances" sociali derivano dal fatto che il rafforzamento del settore e dell'attività culturale appare ora come uno dei mezzi più efficaci in quella lotta contro la disoccupazione che dobbiamo considerare prioritaria rispetto a tutto il resto. La conservazione del patrimonio architettonico è esemplare a questo riguardo. Da una parte nel senso che ciascuna azione in quel campo conserva o crea lavoro direttamente sul "cantiere", ma dall'altra perché può avere delle "ricadute" nella creazione di numerosi altri lavori diversi, basti pensare al turismo Tuttavia la conservazione non è la sola ad offrire queste possibilità. L'intero settore culturale ha la capacità di creare lavoro».

Insomma, anche la cultura è una risorsa produttiva, e coi tempi che corrono... Ma dove trovare i soldi per sviluppare la cultura, per difendere il patrimonio d'arte?

«La verità è sempre una: ogni volta che i poteri pubblici si convinceranno che un finanziamento porterà nelle casse più di quanto è costato, i soldi si troveranno. Quando ci si rivolge ai poteri pubblici, dunque, è conveniente parlare, più che di cultura, di redditività economica e sociale. Non esitiamo, allora, a presentare il patrimonio architettonico delle nostre città e paesi d'Europa come la "materia prima" del turismo. Non c'è davvero nessun rischio di "degradare" la cultura. Al contrario: la radicheremo nella realtà più concreta. E, in ultima istanza, le assicureremo la sua libertà. Perché la cultura non sarà mai libera fino a quando non sarà liberata dalla miseria e dalla povertà dei mezzi a disposizione. Nel corso dei secoli essa ha sofferto semmai proprio di questo: di essere oggetto di discorsi e interessi esclusivamente culturali. E così è stata inchiodata in una sorta di ghetto in cui è stato facile, a volte, dimenticarla. La cultura, ecco il punto, deve invece scendere in piazza, nelle strade, a livello degli uomini del nostro tempo».

L'Europa corre sempre più il rischio di avere un ruolo dipendente rispetto ai grandi mezzi di comunicazione di massa. Non è in pericolo la stessa qualità culturale dei nostri paesi?

«Ecco un problema che cresce di giorno in giorno con la generalizzazione delle TV private e — presto — con l'entrata in attività dei satelliti europei: la questione dell'alimentazione delle comunicazioni di massa e dei programmi. È davvero il grande problema culturale dei prossimi anni? L'Europa deve assolutamente coordinare, unificare la sua industria dei programmi. Se non lo farà aggraverà nello stesso tempo la sua dipendenza culturale e lo squilibrio della bilancia dei pagamenti. Per la verità non saprei dire se i nostri ingegneri siano capaci o meno di fabbricare magnetoscopi così bene come i giapponesi. Ma so che i nostri creatori — scrittori, compositori, scultori, cineasti o attori, musicisti e danzatori — sarebbero capaci più di chiunque altro di realizzare programmi che potrebbero imporsi in Europa e nel mondo».

Quali programmi ha la Comunità Economica per far crescere queste consapevolezze nei singoli Stati e fra i cittadini?

«Una premessa: il programma della Comunità è caratterizzato intanto dal rispetto assoluto della libertà ideologica ed estetica della cultura. Ecco perché la Comunità non pensa di dover dire se un'opera à buona o brutta. Né può giudicare del talento di un artista o di un esecutore. Il dovere della Comunità è invece quello di abbassare gli ostacoli economici e sociali che frenano il cammino di creatori e interpreti e che impediscono la diffusione delle opere, di tutte le produzioni artistiche, da qualsiasi parte vengano. Ecco dunque che l'azione comunitaria nel settore culturale si divide in quattro capitoli: libero scambio dei beni culturali; miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori intellettuali; allargamento del pubblico; conservazione del patrimonio architettonico. Prendiamo, per esempio, la questione dell'allargamento del pubblico. Non è forse un modo per attenuare l'ineguaglianza di fronte alla cultura? Certo, il miglioramento del livello di vita, i progressi nell'educazione e l'allungamento del tempo libero hanno moltiplicato il numero di uomini e di donne che sono più "disponibili" alla cultura. E tuttavia restano ancora degli esclusi: classi di persone anziane, categorie socio-professionali; popolazioni di certe regioni più depresse. Dobbiamo aver ben presente che la democratizzazione dalla cultura non è un fatto a sè. Esso si accompagna obbligatoriamente allo sviluppo della democrazia».

Disuguaglianza di fronte alla cultura. E gli operatori culturali? Non c'è anche per loro un problema di «uguaglianza»?

«In effetti le condizioni di vita e di lavoro degli operatori culturali e degli artisti in Europa sono molto spesso inaccettabili dal punto di vista della giustizia sociale. Non lasciamoci abbagliare dal mito cui danno luogo certi "cachets" di poche star dello spettacolo, né dal costo di alcuni allestimenti. Sapete per esempio che nella maggior parte dei nostri paesi la disoccupazione degli attori si aggira attorno all'80%? Né si può dimenticare il sottoimpiego degli scrittori o dei pittori. Si può forse esprimere in cifre il sottoutilizzo di capacità intellettuali e di produzione artistica? Resta il fatto che il 95% degli scrittori in Europa ha risorse inferiori al salario minimo e che solo il 10% dei pittori vivono della loro arte».

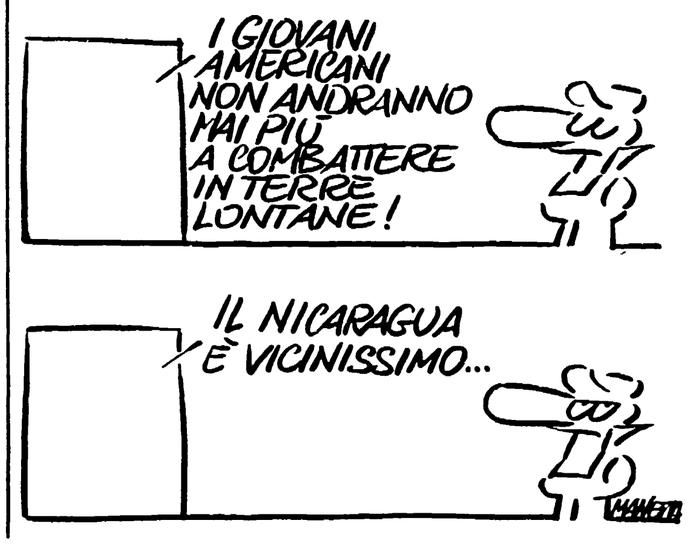
Poco fanno Paesi come l'Italia, poco, forse, potrebbe fare la Comunità per impedire che capacità, intelligenze, professionalità e competenze artistiche e culturali vengano schiacciate dalle difficoltà economiche. Lo 0,25% del bilancio che l'Italia dedica alla difesa dell'immenso patrimonio artistico nazionale è una cifra abbastanza eloquente. Ma è solo un problema che riguarda loro, gli addetti ai lavori della cultura?

Guardi, nella stragrande maggioranza i lavoratori intellettuali sono condannati a un secondo mestiere che divora il tempo e l'energia di cui avrebbero bisogno. Così è la cultura che perde. E noi con lei».

Diego Landi

(Fine - Il precedente articolo è stato pubblicato il 10 agosto).

LA PORTA *di Manetta*



LETTERE ALL'UNITA'

Quanto abbiamo saputo cambiare noi stessi?

Cara Unità,

nell'articolo di Luigi Berlinguer (20 luglio) si parla di un problema FGCI e in merito a ciò vorrei dire alcune cose. Tengo a precisare che non sono una specialista bensì una giovane ragazza iscritta alla FGCI.

Più che mai si pone il problema di rinnovare la FGCI. Infatti oggi, a mio parere, sta perdendo quel carattere di massa che le era proprio qualche anno fa e sembra sempre più ridursi ad una organizzazione di quadri. Ciò deve farci riflettere.

Nelle tesi del nostro 22° Congresso si diceva: «Dobbiamo saper guardare ai grandi processi che si sviluppano nella società e, partendo da essi e dalle contraddizioni che ne nascono, cambiare anche noi stessi».

Senza dubbio abbiamo guardato a questi grandi processi, ma quanto abbiamo saputo cambiare noi stessi? Quanto e come abbiamo modificato il nostro modo di fare politica ed il nostro linguaggio troppo politico? Quanto abbiamo saputo trarre da quelle originali esperienze dei movimenti per la pace e contro la mafia e la camorra (movimenti autonomi dai partiti, con un nuovo modo di fare politica più spregiudicato e libero, che ha saputo e sa realmente parlare ai giovani)?

Secondo me ne abbiamo tratto molto poco. Lo sta a dimostrare il fatto che il nostro modo di fare politica è cambiato molto poco, le stesse strutture della nostra organizzazione non sono cambiate. Oggi ci dobbiamo rendere conto che una FGCI strutturata come è non ha futuro, non riuscirà mai a diventare una vera organizzazione di massa.

Si rende, quindi, necessario un cambiamento totale della FGCI. Il nostro modo di fare politica e il nostro linguaggio devono essere più spregiudicati, più immediati, dobbiamo essere più autonomi dal partito (ci vogliamo o no rendere conto che oggi le caratteristiche fondamentali dei giovani, come diceva anche Berlinguer, sono l'autonomia, l'autogestione, l'autodeterminazione?).

Cominciamo con il capire questi processi, apriamo un dibattito serio e franco nella FGCI, che ci porti a ridefinirne le finalità, le strutture, il modo di lavorare. Forse così riusciremo realmente a diventare quella organizzazione di massa che vorremmo essere.

CINZIA VECCHI
(Sassuolo - Modena)

Chi ha «fatto bene» e chi ha «fatto male»

Caro direttore,

*sull'*Unità *del 27 luglio si leggeva la notizia della «deroga al blocco delle assunzioni» nella sanità, unitamente all'affermazione che, «dopo la battaglia di sindaci e Regione», con particolare riferimento alla Regione Emilia-Romagna, «il personale negli ospedali» non verrà più a mancare almeno per ora ed almeno nel limite del necessario per la riforma sanitaria, per un vivere civile nella salute e nella società ed altro ancora: per esempio per evitare di lasciare gli ospiti senza assistenza o i familiari costretti a sostituirsi agli operatori inesistenti (non per «assenteismo») al letto del proprio caro infermo o moribondo!*

Se questo è vero, allora alcune cose vanno subito dette e con forza al nostro giornale, al nostro Partito, alla Direzione e segreteria del Partito e specialmente a quei compagni (come ve ne sono nel Veneto) che fanno i primi della classe nel volere la diminuzione schematica ed indiscriminata dei «posti letto», il taglio o blocco della spesa pubblica sanitaria o socio-sanitaria, la politica, in fondo, del vecchio «Quintino Sella».

Va detto soprattutto al nostro Partito ed a tutti i compagni e nostri elettori che:

1) bene ha fatto la Regione Emilia-Romagna a battersi per la deroga al blocco delle assunzioni nella sanità;

2) male hanno fatto quanti non hanno seguito la stessa strada, a cominciare in parte dal sindacato a tutti i livelli;

3) bene ha fatto la piccola Provincia di Rovigo, con la sua «Funzione pubblica», a lottare come ha potuto contro l'assurdo blocco;

4) si deve andare avanti ed ottenere con la massima lotta lo sblocco definitivo del divieto del turn-over e l'adeguamento delle piante organiche generali nelle USL (se, fra l'altro, al di là di mille fantascienze, si vogliono salvare le USL e la riforma sanitaria).

MIMÌ SANGIORGIO
(Rovigo)

«Sfortunati questi giovani se credevano di divenire cittadini del proprio tempo»

Cara Unità,

nessuno ormai sostiene che l'esame di maturità, com'è strutturato oggi, non sia vetusto e inadeguato, stanca riproposizione di un panorama culturale inaridito, fermo nel tempo, quale la nostra scuola ci offre.

Detto questo, e ricordato che quello dell'esame di maturità non è certo il solo problema della scuola italiana (forse non è nemmeno il più importante ..), mi pare comunque che determinati commenti al riguardo meritino di essere accolti solamente con un vago senso di fastidio: mi riferisco alla lettera del 9 luglio a firma del sig. Sabatino Minoprio, nella quale ciò che in primo tempo può sembrare un beffardo richiamo alla scontata pesantezza (quando non piattezza) del ministero nella scelta dei temi d'esame, si risolve unicamente con una velenosa osservazione contro chi, di questa situazione, è allo stesso tempo partecipe e vittima.

Secondo il sig. Minoprio, infatti, «migliaia di giovani studenti italiani, per dimostrare la propria maturità» si sarebbero «ipocritamente ingegnati» nel dare un senso al proprio sentirsi «cittadini del tempo» in cui viviamo.

Ora, tralasciando la perfidia di un «ipocritamente ingegnati» che preso alla lettera trasforma qualsiasi sessione d'esame in un quadro del Tartufo di Molière, è davvero sicuro di quel che afferma il sig. Minoprio? Questi giovani che in siffatto e faceto scritto stigmatizza, li conosce veramente a fondo?

Ammettiamo pure che agli esami, ad un tema di maturità, ci si presenti maggiormente preoccupati di ben figurare che di esprimere il proprio immediato pensiero; non è forse anche questa conseguenza dell'arretratezza ed arroccamento culturale della nostra scuola? Di programmi fermi al Manzoni, a Leopardi ed Omero (ed anche sull'approccio a questi grandi ci sarebbe da discutere), ignari della contemporaneità, dei profondi mutamenti sociali, letterari, storici intervenuti solo dal secondo dopoguerra ad oggi? La cultura scolastica ancora si infiamma sugli ideali risorgimentali, e tace sui giorni della Resistenza; ricorda lo Spielberg e tace sui Gulag; irride alla politica d'espansionismo imperiale dell'Austria e scorda gli imperialismi dei giorni nostri.

Quale interesse mostra dunque la scuola per il nostro tempo? Chi si premura davvero di dimostrare ai giovani qual è il senso di una vita, in questo momento così contraddittorio? Dove si riflettono nell'educazione scolastica i gravi problemi di ogni giorno? Quale educazione civica insegna la scuola che ignora la droga, la carenza di strutture, la disoccupazione e quel malessere inconscio e profondo, quella noia di vivere che angoscia molti?

È bello crescere cittadini del proprio tempo in un istituto che, ignorando il presente, non può certo costruirti nessuna fiducia nell'avvenire?

Sfortunati questi giovani, allora, se credevano di divenire cittadini del proprio tempo (o almeno, cittadini e basta) gettando le proprie forze piccole o grandi nella lotta di ogni giorno per una società più giusta, per una vita più serena, per un lavoro più sicuro, per una casa, per un ospedale, per tutti gli «altri».

Sfortunati se credevano che gli sarebbe stato permesso di crescere nella conoscenza di sè e della vita, di affermare la propria personalità, di creare nuovi rapporti, di ricercare nuove strade.

Sfortunati: perchè troveranno sempre qualcuno ben disposto (anche magari bonariamente) a ridurre la loro cultura ad un «nulla di serio», le loro istanze ad un «nulla di preciso». Ed è un nulla di serio anche quando qualcuno lascia la vita su di un marciapiede, o nello squallido gabinetto di un bar.

ANDREA MONTALBO
(Milano)

«Portavano un nano che saliva su una sedia per prendere a schiaffi...»

Cara Unità,

ventidue anni di terrore fascista fecero vivere nella paura e nella miseria l'intera nazione italiana. Questo terrore fu prodotto dalle squadracce, reclutate nella peggiore feccia della delinquenza comune. Terrorizzavano tutti: lavoratori, donne, anziani e bambini. Tali squadre erano protette dalla polizia (allora guardie regie). Ed è con dolore che ancora ricordo le «spedizioni punitive»: incendiavano le case, arrestavano gli uomini validi lasciando la famiglia senza alcun sostegno.

Sono romano, avevo 16 anni e ricordo ancora bene per averne fatto diretta esperienza i loro sistemi di violenza gratuita, che consistevano in manganello e purga.

Era fortunato colui che trovava il lavoro con una paga di fame e con i padroni che pretendevano 10-12 ore di lavoro giornaliero, a condizione sempre che avesse la tessera del fascio. I sindacati fascisti erano la lunga mano del potere sul posto di lavoro, per cui non si poteva reclamare su niente poichè come minimo si perdeva il posto di lavoro.

Per citare uno dei tanti casi, un mio coetaneo e compagno, Guido Calisti, fu arrestato dalla polizia politica poichè «sospetto», subì tali torture che fece sangue dalla bocca. Per loro un sovversivo era gente da eliminare. Tutti i commissariati avevano l'obiettivo di fare 30-40 fermi per notte, senza distinzione, fermi che dopo 24 ore venivano sospesi e ricordo che si usciva dalle carceri con i pidocchi; il fermo veniva riportato nel certificato di buona condotta e naturalmente tali fermi servivano a non darti lavoro. La polizia e le squadracce fasciste creavano una psicosi di paura da diffidare l'uno dell'altro.

In merito alle famose adunanze nei comizi di Mussolini, le persone venivano reclutate, mobilitate, incolonnate e portate a piazza Venezia per gridare «Duce...». Così erano sentite le grandi adunate.

Avrei da raccontare decine di soprusi commessi dalle squadre fasciste. Mi ricordo in particolare questo: eravamo a porta Latina, un agglomerato di casette basse dove, vivendo di miseria e disoccupazione, era più che giustificabile che si celasse l'antifascismo; spesso eravamo visitati da una squadra di 15 filibustieri i quali portavano con loro un nano, che facevano salire su di una sedia per prendere a schiaffi uomini di qualsiasi età.

Tanto è stato già scritto e detto su questo «fenomeno» che ha sconvolto la vita e l'animo degli italiani, portandoli a combattere una guerra non sentita contro inermi ed infine ad essere uccisi e torturati dai nazifascisti amici del «fenomeno». La televisione farebbe cosa giusta, oltre a sentire intellettuali, storici, scrittori (che con ogni probabilità sono stati risparmiati o hanno addirittura ottenuto dei vantaggi), a cercare anche coloro che in prima persona, da ogni angolo d'Italia, sono stati l'oggetto di tante barbarie e poi gli artefici di questa democrazia, un bene che ad ogni costo bisogna difendere poichè è costata sangue.

GIOVANNINO FRATE
(Roma)

Sedici anni, prime esperienze

Cara Unità,

sono un giovane compagno e ti scrivo in merito ad un fatto a me accaduto pochi giorni fa.

Come tutte le domeniche, essendo obbligato dai miei genitori a recarmi con loro alla messa domenicale anche se ormai ho sedici anni, mi sono dovuto sorbire silenziosamente la funzione, che ha avuto un momento fondamentalmente negativo nell'omelia pronunciata dal parroco. Un'omelia che parlava da sé: un'esplicita benevolenza alla DC e un invito verso la gente accorsa alla funzione a credere nella DC, anche dopo una sconfitta netta come quella del 26 e del 27 giugno.

A questo punto non ho resistito e sono uscito, giustificandomi poi con ragioni più che giuste.

MARCO LOCATELLI
(Bergamo)

Consulenza con sottoscrizione

Cara Unità,

anche quest'anno nella nuova sede della nostra Sezione («21 Gennaio» di Genova) abbiamo organizzato una consulenza gratuita per tutti i cittadini del quartiere per la compilazione dei moduli 740, in occasione della denuncia dei redditi per l'anno 1982.

Oltre 70 persone sono venute con fiducia in Sezione per utilizzare questo servizio; più della metà non erano compagni iscritti e tutti sono rimasti molto soddisfatti.

*In quell'occasione siamo riusciti a raggiungere L. 750.000 per la sottoscrizione dell'*Unità.

La segreteria della Sezione pensa che ciò possa servire d'informazione e stimolo per altre sezioni a intraprendere simili iniziative.

ANTONIO SALVINI
(Genova)

Trasporti in forse a Venezia?

VENEZIA — Una intera giornata di trattative non è stata sufficiente: nella tarda serata di ieri la vertenza dei dipendenti dell'Azienda dei trasporti pubblici veneziana non era ancora stata risolta. Elementi di discussione ce n'erano, primo tra questi la disponibilità dell'amministrazione comunale ad intervenire come mediatrice nel difficile confronto aperto tra i lavoratori (circa 4000) dell'ACTV e la direzione aziendale. Nonostante i molti e buoni motivi che avrebbero potuto portare alla rottura fin nelle prime ore della «tavola rotonda» riunitasi ieri mattina a Ca' Farsetti, nessuno, finché il sole non è tramontato, se l'è sentita di «rompere» come forse avrebbe voluto. La posta in gioco è molto alta: l'eventuale drammatizzazione della vertenza potrebbe gettare la città nel caos per molto tempo e la soluzione delle precettazioni si imporrebbe da sè.

Las Vegas invasa dall'acqua

WASHINGTON — Un tremendo temporale provocato dall'ondata di caldo e umidità che imperversa sugli Stati Uniti ha allagato l'altra notte Las Vegas, minacciando i grandi alberghi della «mecca del gioco» e costringendo i giocatori ad abbandonare i tavoli. Alcuni saloni dell'«Imperial Palace» e del «Caesar's Palace» sul celebre «strip» di Las Vegas sono stati invasi da diversi centimetri di acqua e fango, le piscine si sono riempite di mota e le automobili sono letteralmente andate alla deriva nei parcheggi allagati. Ancora ieri mattina nei lussuosi alberghi-casinò si stava spalando dopo la tempesta, inattesa, in quella che è in effetti una «oasi» nel cuore del deserto del Nevada. Dove non ha diluviato continua a regnare un'ondata di calore eccezionale che sfiora i 40 gradi, specie negli stati agricoli del Midwest «cotti» dal sole, con centinaia di persone vittime del caldo.

Gigantesco black-out a New York

NEW YORK — Un incendio sotterraneo provocato da un corto circuito ha privato dell'energia elettrica il centro di abbigliamento degli Stati Uniti, a New York, in una delle settimane di maggior volume di affari con una perdita di milioni di dollari. Specialisti sono al lavoro per ridare l'energia a 20 isolati che sono stati gettati nel buio a causa di un incendio durato 13 ore che ha provocato il gigantesco black-out. Seicento poliziotti sono stati mobilitati per presidiare le zone ed impedire saccheggi nelle strade che sono state illuminate da 62 generatori mobili. La società elettrica non prevede che l'energia potrà essere ripristinata in tutta l'area colpita prima di lunedì. Il black-out ha spento i semafori provocando paurosi ingorghi.

NEW YORK — La metropoli durante il black-out

Venti miliardi di droga pronti per lo smercio sequestrati in Turchia

ANKARA — Le autorità militari turche hanno annunciato che, in seguito ad una serie di operazioni nelle province di Urfa e Gaziantep, nella Turchia orientale, sono stati sequestrati oltre 10 chilogrammi di eroina pura, del valore di 250 milioni di lire turche (circa 20 miliardi di lire italiane). Nelle operazioni sono state fermate sette persone, dedite al contrabbando di stupefacenti. Inoltre, durante controlli in località di Silivri, la polizia ha confiscato oltre 11 chilogrammi di hascisc, pronti per essere spediti all'estero, e ha fermato tre persone. Secondo le fonti è stato appurato che questo quantitativo proviene dalle province orientali della Turchia e doveva essere trasportato in Ungheria, per essere venduto. Secondo l'ufficio narcotici della pubblica sicurezza turca si registra in Turchia, in questi ultimi dieci anni, un aumento del 350 per cento nel numero delle persone che fanno uso di stupefacenti. L'ufficio narcotici precisa che l'uso degli stupefacenti è poco diffuso nelle donne e che si registra l'assuefazione in genere, fra i 19 e 29 anni. Secondo la questura di Ankara negli ultimi dieci anni, cioè da quando sono stati limitati i terreni coltivati a papaveri da cui si ottiene l'oppio ed il raccolto è strettamente controllato dal governo, sono sorte numerose piantagioni clandestine di papaveri, in particolare su terreni accidentali e nell'interno delle foreste, dove, per far posto alla coltura clandestina, vengono incendiati alberi. Il governo, secondo la medesima fonte, sta lottando contro il proliferare di piantagioni clandestine. Intanto ieri è proseguito a Istanbul il processo a carico del noto artista cinematografico pachistano, Asma Ahmet, ed i suoi complici, per i quali è chiesta la pena di morte per avere introdotto eroina in Turchia.

Cancello cade al porto di Brindisi Un morto e due feriti

BRINDISI — Tragedia, ieri, al porto di Brindisi tra la folla delle vacanze, nel brulichio di persone che partono per il Ferragosto o che rientrano alla vigilia per riprendere il lavoro.

Il pesante cancello scorrevole che chiude alla stazione marittima di Brindisi il varco dal quale escono i passeggeri e gli automezzi sbarcati dalle navi traghetto provenienti dalla Grecia è caduto improvvisamente nel pomeriggio schiacciando tre persone. Una di esse Francesco Sardella, di 49 anni di Brindisi, è morta dopo aver spinto in salvo il figlio Angelo, di undici anni; un marittimo della motonave «Appia», Donato Cardinale, di 30 anni, ed un soccorritore, Sebastiano Giubilo, di 25, entrambi di Brindisi, sono rimasti feriti, il primo in maniera grave.

Il cancello è uscito dai binari ed è crollato verso l'esterno su via del Mare, mentre veniva rinchiuso da una guardia di Finanza dopo l'uscita dei viaggiatori giunti a Brindisi con l'«Appia». Secondo alcune testimonianze Sardella, che si trovava fuori del raggio d'azione del cancello, si è lanciato in soccorso del figlio spingendolo in salvo pochi secondi prima che si abbattesse sul marciapiede. L'uomo è morto per lo sfondamento del cranio; il bambino, rimasto illeso, è stato colto da choc e ricoverato in ospedale. Il marittimo, che stava uscendo anch'egli dal porto, ha subito fratture in varie parti del corpo ed è ricoverato con riserva di prognosi. Giubilo, infine, si è fratturato una caviglia nel tentativo di prestare soccorso ai due. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Mandoi ha aperto un'inchiesta per accertare le cause della disgrazia.

Confortanti previsioni degli esperti dell'aeronautica

Bello, secco e ventilato il tempo a Ferragosto Ieri diluvio a Roma

Pioggia anche in Liguria, con danni sulla riviera di Levante Per un fulmine si sono fermati i treni sulla linea Firenze-Bologna

ROMA — Turisti sotto la pioggia al Foro romano

Bello, secco e ventilato: così sarà il tempo a Ferragosto. Lo hanno previsto, con laboriosi calcoli e servendosi dei satelliti artificiali, i servizi meteorologici dell'Aeronautica. Un tempo ideale quindi su ogni regione italiana, in ogni località, sia al mare che in montagna e ai laghi. Una giornata tutta da godere dopo l'instabilità di questi giorni e che si protrarrà fino a domenica, mentre lunedì, giorno di Ferragosto, il tempo migliorerà decisamente.

Pioggia e raffiche di vento ieri hanno fatto bruscamente scendere, in diverse località, la temperatura che aveva nei giorni scorsi raggiunto punte elevate. Per circa due ore e un quarto, dalle 13 alle 15,13, il traffico ferroviario sulla direttissima Firenze-Bologna è rimasto bloccato a causa della mancanza di energia elettrica. Dopo tale ora è ripreso, ma soltanto sul binario pari. Verso le 13, in seguito ad un violento temporale un fulmine si è abbattuto su una centralina che alimenta la linea aerea della ferrovia, interrompendo l'energia. Il fatto è avvenuto nei pressi di Vaiano, a poca distanza dal luogo dove nella notte fra il 9 e il 10 scorso era stato compiuto l'attentato di marca fascista.

Il violento acquazzone che fra le 12,30 e le 13,30 ha imperversato sulla Liguria ha provocato diversi danni sulla riviera di Levante, a Chiavari e a Lavagna. Subito dopo lo svincolo autostradale di Chiavari un autotreno porta-container si è rovesciato sulla carreggiata interrompendo l'ingresso dei veicoli provenienti dal casello. Non vi sono stati feriti. Un'altra interruzione stradale, questa volta dovuta ad un albero che ha ostruito la carreggiata, è avvenuta sulla via Aurelia a Sestri Levante, nei pressi della deviazione per Riva Trigoso. Allagamenti si sono avuti in molte zone, mentre a Cavi di Lavagna il planoterra della «Casa per Ferie» della Cassa edile di Parma è stato invaso dai liquami fuorusciti da una condotta fognaria danneggiata dalla pressione dell'acqua piovana.

Un violento temporale si è abbattuto l'altra notte su Roma. La pioggia è durata dalle 2 alle 5 e ha avuto il suo momento di massima intensità tra le 2 e le 3. In questi sessanta minuti, come hanno rilevato gli strumenti dell'Ufficio centrale dell'ecologia agraria, sono caduti sulla città 22 millimetri di pioggia. La precipitazione ha fatto salire le acque del Tevere di circa 50 centimetri. I vigili del fuoco hanno dovuto rispondere a circa un centinaio di chiamate di soccorso per allagamenti in appartamenti e negozi posti sul livello stradale. Una strada tra la Casilina e la Prenestina è stata bloccata a causa degli allagamenti. Sul Lungotevere delle Armi la pioggia e il vento hanno abbattuto numerosi rami di alberi, mentre in tutta la città molti semafori sono «saltati».

Libro bianco sul carcere

Sovraffollamento, promiscuità, topi in cella Una comune schiavitù per agenti e detenuti

Il drammatico racconto di una delegazione di parlamentari PCI e della Sinistra indipendente di ritorno dalla visita di 15 penitenziari Il 30 settembre a Voghera un convegno - Essenziale l'accelerazione del processo penale e la riduzione della carcerazione preventiva

ROMA — Quindici persone per cella, letti a castello fino a cinque piani: chi dorme su si fa legare al letto dai suoi compagni per evitare cadute rovinose. Una volta un detenuto è morto così, nel sonno, per essere caduto dal piano più in alto.

Così, a centinaia, vivono all'Ucciardone. Non stanno meglio i detenuti di Genova: in celle di otto metri quadri stanno stipate fino a quattro persone. Il carcere, costruito per 250 persone, ne «ospita» (si fa per dire) più del doppio; i topi in cella, poi, sono pane quotidiano. A Torino, su 1120 detenuti, 1000 sono in attesa di giudizio, insomma potenzialmente innocenti. E che dire, poi, del carcere di Voghera? Il carcere più «speciale» di tutti i carceri speciali. Qui, fino a un mese fa, era vietato alle detenute — chissà perché — persino di poter affiggere manifesti o foto dei familiari alle pareti della cella. Penitenziario nel quale — ha detto qualcuno — le detenute sono considerate una sorta di «materiale radioattivo»: da non toccare, non guardare. Qui non si vive certo in condizioni sub-umane, come all'Ucciardone o a Genova, semplicemente perché di contatti umani non ce ne sono. E l'ottanta per cento delle detenute presenta forti disturbi ormonali. «Non vogliamo abolire le carceri di massima sicurezza», ha detto Violante, «ma ciò non toglie che sia legittima la richiesta di renderli più umani e vivibili».

Sono pochi, pochissimi esempi dell'agghiacciante rapporto sulle carceri fatto ieri in una conferenza stampa da una delegazione di parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente al ritorno dalla visita di quindici penitenziari italiani. Una condizione, è stato sottolineato da Luciano Violante e Ugo Spagnoli che hanno introdotto l'incontro con i giornalisti che ha abbondantemente oltrepassato il limite di guardia non solo per i detenuti ma anche per gli agenti di custodia sottoposti a «condizioni di lavoro disastrose», a turni massacranti: un solo giorno di riposo al mese o 120 ore mensili di straordinario sono quasi ovunque la norma. Come stupirsi, dunque, della spirale di violenza che si innesca in un meccanismo così perverso che costringe carcerati e carcerieri a condizioni di vita egualmente inaccettabili?

Tuttavia, ha sottolineato Luciano Violante, non basta limitarsi alla denuncia, così come sarebbe illusorio pensare di risolvere i problemi del carcere senza affrontare quelli del processo penale, senza una complessiva revisione della cosiddetta «legislazione d'emergenza» varata in piena sfida al terrorismo.

A questo proposito sono state illustrate le proposte del Pci e della Sinistra indipendente che puntano essenzialmente sulla accelerazione dei processi penali ed è stata annunciata la costituzione di una commissione di trenta parlamentari coordinata dal sen. Flamigni che si occuperà, in questa legislatura, di tutti i problemi penitenziari. In una situazione tragica come quella italiana nella quale la durata media di un processo oscilla tra i sei e gli otto anni si propone di affidare al pretore tutti i reati punibili fino ai quattro anni (quindi compresi i furti e gli omicidi colposi). Altro punto focale della proposta dei parlamentari è la riduzione della carcerazione preventiva attraverso i seguenti meccanismi:

1) evitare che ai fini della carcerazione preventiva incidano le circostane aggravanti;

2) abolizione del prolungamento della carcerazione preventiva sancito dalla legge Cossiga anche per le fasi successive all'istruttoria;

3) stabilire che in ogni caso la carcerazione preventiva non possa superare complessivamente la metà del massimo della pena prevista per il reato contestato;

4) automaticità degli arresti domiciliari per i detenuti accusati di reati per i quali il mandato di cattura è facoltativo, che dopo l'istruttoria non abbiano avuto il primo processo entro sei mesi, l'appello entro dieci, la decisione irrevocabile entro un anno e mezzo.

I deputati hanno poi ricordato la necessità di una rapida riforma del corpo degli agenti di custodia fondata sulla smilitarizzazione.

Al gruppo di parlamentari mancano ancora nove carceri da visitare: un rapporto complessivo del loro lavoro e una delineazione ancora più dettagliata delle iniziative che intenderanno assumere si avrà il 30 settembre nel corso di un convegno già indetto a Voghera, una sede particolarmente significativa, sui problemi penitenziari.

Sara Scalia

Casinò di Sanremo, giochi fatti a suon di miliardi

Dal nostro corrispondente

SANREMO — L'ingegnere milanese Michele Merlo, titolare della società SIT, attende soltanto il nulla-osta del ministro agli Interni, Scalfaro, per entrare in possesso del casinò della città dei fiori. I giochi, a Sanremo, sono fatti e si dice che lo siano anche in sede romana. Michele Merlo, un uomo dagli occhi furbi che ricorda molto il personaggio del cavaliere meneghino inventato da Tino Scotti, ha vinto così abilmente una battaglia durata sette mesi. Con la sua SIT era uno dei concorrenti alla gara per l'assegnazione a privati della gestione della casa da gioco. L'altro contendente era il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua, rappresentante la società Flower's Paradise. Il conte Borletti è un esperto in quanto ha in gestione due casinò in Kenia.

Il bianco edificio stile liberty che sorge quasi di fronte alla stazione ferroviaria e ospita uno dei più antichi casinò europei. La casa da gioco nel 1982 incassò 32 miliardi dalle roulettes e dallo chemin de fer, oltre a qualche miliardo per diritti di segreteria. Le mance che vengono divise alla pari fra croupiers e gestore sono escluse: il tutto per una cifra che si avvicina ai 47 miliardi di lire.

Nel gennaio del 1981 ci fu una retata della polizia in seguito ad una lunga indagine e al processo, celebrato lo scorso anno, 112 imputati su 118 vennero condannati per aver sottratto al casinò qualche cosa come 100 miliardi di lire nell'arco di un decennio. La casa da gioco era allora in gestione pubblica, attraverso una commissione nominata dall'amministrazione comunale. Dopo il processo, il Comune (amministrato da una giunta di centro-sinistra), terrorizzato, decise subito di disfarsi della gestione del casinò, passando la mano ad un privato. All'asta indetta il 25 gennaio scorso, si presentarono soltanto due pretendenti: la Flower's Paradise e la SIT. La prima fece un'offerta di un canone di 18 miliardi e mezzo all'anno, la seconda di 21 miliardi. La Paradise venne dichiarata vincente sulla base di un marchingegno. La SIT ricorse. Iniziò una battaglia legale, la Giunta decise di annullare l'asta. La deliberazione venne respinta dalla CO.RE.CO (la commissione regionale di controllo) e il Comune di Sanremo ricorse al TAR (Tribunale amministrativo regionale). Nel frattempo la SIT presentava un esposto contro la Paradise accusandola di non essere in regola con il bando d'asta. La Paradise rivendicava a sua volta il diritto alla gestione ed otteneva dal Tribunale il sequestro giudiziario del casinò, affidandola ad una troika di avvocati e commercialisti per un compenso mensile di 18 milioni e mezzo di lire ognuno.

Casinò ultimo atto, quello che si è consumato ieri, appunto: SIT e Paradise si sono accordate. La prima verserà alla seconda (a titolo di indennizzo, si dice) la somma di 5-6 miliardi di lire. Il conte Giorgio Borletti Dell'Acqua se n'è ripartito da Sanremo stropicciandosi le mani dalla soddisfazione per i 5-6 miliardi di lire incassati con una semplice partecipazione ad un'asta. L'ing. Merlo sorride sotto i baffi: il casinò è suo per otto anni (rinnovabili per altri sette). Il canone è conveniente: 21 miliardi all'anno, con la prospettiva di un incasso annuo di 50, grazie all'introduzione delle slot machine, non sono certo molti. Per questa specie di gallina dalle uova d'oro ha dovuto soltanto sborsare una cauzione di 5 miliardi. Borletti e Merlo si sono contesi il casinò e il Comune, che ne è proprietario, è rimasto a guardare. Prende le briciole e si accontenta.

Giancarlo Lora

Tre killer irrompono in una piazza affollata di Baronissi e sparano all'impazzata

Salerno, la camorra ferisce dirigente PCI

Il compagno, che versa in gravissime condizioni, è consigliere comunale e responsabile di zona della Confesercenti - Era quasi sicuramente lui il bersaglio dell'azione del commando - Forse un «avvertimento» del racket delle tangenti sui commercianti - Aumentano nella zona tensioni ed episodi criminosi

Dal nostro corrispondente

SALERNO — Un raid omicida messo a segno da tre killer incappucciati a Baronissi, a pochi chilometri da Salerno, ha ridotto in gravissime condizioni Vittorio Pellegrino — 42 anni, consigliere comunale comunista, commerciante, responsabile di zona della Confesercenti — ed ha provocato il ferimento di altre due persone.

È accaduto tutto in pochi attimi, intorno alle 22,15 dell'altra sera, mentre nella piazza di una frazione di Baronissi si svolgeva un torneo di carte al quale partecipava anche il compagno Pellegrino. I tre killer si sono presentati pistola in pugno esplodendo diversi colpi verso la folla, a scopo intimidatorio. Subito dopo, seminato il terrore tra le decine di persone presenti, si sono diretti al tavolo al quale sedeva il consigliere comunista ed hanno ripreso a sparare all'impazzata. Il compagno Pellegrino, raggiunto da più colpi, si accasciava a terra in una pozza di sangue mentre i tre uomini mascherati riuscivano a scappare.

Trasportato d'urgenza all'ospedale «S. Leonardo» di Salerno il consigliere comunale del Pci è stato immediatamente visitato dai sanitari che si sono riservati la prognosi: Vittorio Pellegrino, infatti, era stato colpito da più proiettili alle gambe ed all'addome. Ieri sera, convocata d'urgenza dal Pci, si è tenuta a Baronissi un'affollata assemblea nel corso della quale si è discusso dell'accaduto ed è stata denunciata questa ennesima provocazione della delinquenza organizzata.

A condurre le indagini sono i carabinieri della compagnia di Salerno. I militi affermano di indagare in tutte le direzioni; sostengono che potrebbe essersi trattato di un tentativo di rapina operato da giovani tossicodipendenti ma non escludono, naturalmente, altre ipotesi. Quella del tentativo di rapina, del resto, appare in realtà una pista abbastanza debole. In molti sostengono che è difficile che qualche malvivente, dovendo scegliere tempo e luogo di una rapina, finisca per preferire — rispetto a soluzioni meno rischiose — una piazza affollatissima per un torneo di carte. Né — si fa ancora notare — i tre killer hanno portato via nulla dalle tasche dei feriti o dei presenti.

In realtà sembra molto più verosimile una pista che parta dal clima di ricatto instaurato dalla camorra nella zona di Salerno e dalla personalità del ferito. Vittorio Pellegrino, infatti, oltre ad essere esponente di primo piano del Pci di Baronissi, è anche responsabile di zona della Confesercenti, l'organizzazione dei commercianti, di una categoria — dunque — nel «mirino» della camorra. Lui stesso, del resto, è commerciante, e non è affatto da escludere, allora, che qualche banda organizzata abbia deciso di lanciare un pesante avvertimento con un'azione clamorosa come quella dell'altra sera.

Il clima in tutta la zona, d'altra parte, è pesantissimo. Placatasi — almeno per il momento — la guerra tra le bande della camorra a Napoli, l'epicentro dello scontro sembra essersi trasferito nel Salernitano. In questa provincia, infatti, negli ultimi nove giorni sono stati consumati ben sette omicidi (e l'ultimo proprio ieri sera).

Fabrizio Feo

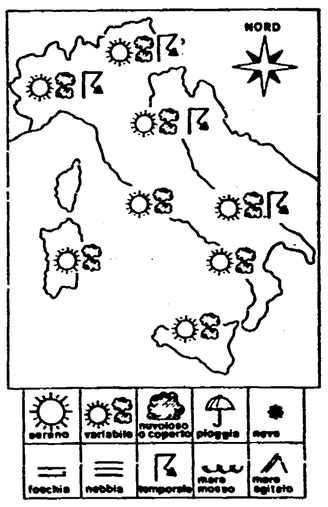
A Napoli è nata la seconda bimba in provetta

L'Italia ha la sua seconda bimba in provetta. È nata a Napoli, come la prima; e come la prima nella clinica Villalba, dove opera l'équipe diretta dal professor Abate. La neonata, alla quale non è ancora stato imposto il nome, sta bene, pesa 2 chili e ottocento grammi. È stato necessario il parto cesareo, ma tutto è andato per il meglio. I genitori sono due insegnanti di Torre Annunziata, Amalia Cangiani e Giovanni Cirillo. La donna era affetta da sterilità cronica. Il sistema della fecondazione in provetta seguita dall'innesto dell'ovulo fecondato nell'utero della puerpera era già stato usato l'anno scorso, quando venne alla luce Alessandra, l'11 gennaio. Nella stessa clinica, nel dicembre precedente, erano nati 5 gemelli.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	30
Verona	18	30
Trieste	20	28
Venezia	18	30
Milano	18	29
Torino	19	27
Cuneo	15	22
Genova	21	26
Bologna	21	28
Firenze	19	29
Pisa	19	26
Ancona	21	29
Perugia	19	27
Pescara	19	27
L'Aquila	18	25
Roma U.	19	29
Roma F.	19	28
Campob.	17	22
Bari	19	29
Napoli	20	27
Potenza	16	20
S.M.Leuca	22	27
Reggio C.	23	33
Messina	25	32
Palermo	25	29
Catania	22	32
Alghero	22	27
Cagliari	20	31



SITUAZIONE: la pressione atmosferica sull'Italia e sul bacino centrale del Mediterraneo è in graduale diminuzione. In seno alla circolazione delle masse d'aria che interessa la nostra penisola si accentuano le condizioni di stabilità ed aumenta il contenuto di umidità.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle della fascia adriatica e jonica condizioni di tempo caratterizzate da nuvolosità irregolarmente distribuita e durante il corso della giornata tende ad intensificarsi e dar vita a precipitazioni anche di tipo temporalesco. L'andamento del tempo non perderà la caratteristica della variabilità per cui a tratti sono possibili frazionamenti della nuvolosità con conseguenti schiarite. Queste ultime tenderanno a diventare più ampie ed iniziare dal pomeriggio sul settore nord occidentale. Sulle regioni della fascia tirrenica e sulle isole alternanza di annuvolamenti e schiarite con possibilità di addensamenti nuvolosi in prossimità della dorsale appenninica. La temperatura è generalmente in diminuzione.

SIRIO

Il pentapartito ha imposto ovunque i suoi rappresentanti

Commissioni parlamentari: ecco le nuove presidenze

I gruppi della maggioranza hanno rifiutato qualsiasi intesa con l'opposizione, tranne che per le bicamerali - Al Senato ai partiti governativi sono mancati diversi voti

ROMA — Solo in serata si è avuto un quadro completo delle presidenze delle commissioni parlamentari permanenti, giacché al Senato si è votato ancora nel pomeriggio. Proprio a Palazzo Madama si sono registrati, per alcune commissioni, vuoti nella maggioranza, tanto che i presidenti designati dal pentapartito hanno dovuto attendere i risultati di una seconda votazione per essere eletti. È accaduto al mattino alla commissione Difesa, il pomeriggio a quelle per il Lavoro (candidato il professor Giugni, socialista), per i Lavori pubblici, trasporti e telecomunicazioni (un altro socialista, Spano) e per l'Agricoltura, dove il dc Baldi al primo scrutinio aveva raclmolato appena 13 suffragi. Da registrare anche, al Senato, una protesta dell'altoatesino Brugger perché a Palazzo Madama, a differenza della Camera, alla SVP non è stata assicurata nessuna presidenza e neppure un posto di vicepresidente o segretario.

A Montecitorio, al mattino s'era votato per le commissioni dall'ottava (Istruzione) alla quattordicesima (Igiene e sanità pubblica). Nessuna sorpresa dal voto, ma da notare — come era accaduto già l'altro ieri sera — lo spostamento (sia pure minimo) di alcuni voti della maggioranza sui candidati comunisti per la carica di presidente.

I comunisti, infatti, alla Camera come al Senato, hanno presentato per le presidenze propri candidati, alternativi a quelli della maggioranza. Tutti ben qualificati sul terreno della competenza specifica e dell'autorevolezza politica. Ma citiamo alcuni: Zangheri agli Affari costituzionali, Gian Carlo Pajetta agli Esteri, Violante alla Giustizia, Peggio al Bilancio. D'altro canto, i compagni Napolitano e Chiaromonte, nella loro dichiarazione dell'altro ieri, avevano nettamente detto che contro la linea della maggioranza i gruppi del PCI si sarebbero battuti per riaprire la questione delle presidenze anche all'opposizione, «in ogni opportuna occasione e comunque alle scadenze regolamentari». La maggioranza invece ha teso a coprire posti di potere o a compensare mancate nomine governative. Così l'ex ministro socialista ai Trasporti, Casalinuovo, è finito a presiedere la commissione Sanità e l'onorevole La Penna, avvocato, ha sostituito all'ultimo un altro democristiano, Bernardi, alla presidenza della commissione Trasporti.

Ed ecco il quadro definitivo degli organigrammi nelle dirigenze delle commissioni della Camera:

AFFARI COSTITUZIONALI: Labriola (psi), presidente, Barbera (pci) e Gitti (dc), vice presidenti; Strumendo (pci) e Fusaro (dc), segretari. AFFARI INTERNI: Preti (psdi), presidente, Pietro Conti (pci) e Balestracci (dc), vice, Alba Scaramucci (pci) e Di Donato (psi), segretari. AFFARI ESTERI: Giorgio La Malfa (pri), presidente, Gian Carlo Pajetta (pci) e Bonalumi (dc) vice, Canullo (pci) e Silvestri (dc), segretari. GIUSTIZIA: Riz (svp), presidente, Violante (pci) e Testa (psi) vice, Valentina Lanfranchi (pci) e Nicotra (dc), segretari. BILANCIO, PROGRAMMAZIONE E PARTECIPAZIONI STATALI: Cirino Pomicino (dc), presidente, Peggio (pci) e Seppia (psi), vice, Motetta (pci) e Monducci (psi), segretari. FINANZE E TESORO: Ruffolo (psi), presidente, Minervini (sin. ind.) e Moro (dc), vice, Antoni (pci) e Merolli (dc), segretari. DIFESA: Ruffini (dc), presidente, Baracetti (pci) e Stegagnini (dc), vice, Zanini (pci) e Fiorino (psi), segretari. ISTRUZIONE: Casati (dc), presidente, Giovanna Bosi Maramotti (pci) e Fincato (psi), vice, Conte (pci) e D'Aquino (pli), segretari. LAVORI PUBBLICI: Botta (dc), presidente, Piera Bonetti (pci) ed Ermelli Cupelli (pri), vice, Fabbri (pci) e Caria (psdi) segretari. TRASPORTI: La Penna (dc), presidente, Bocchi (pci) e Poti (psi), vice, Pernice (pci), Ligato (dc), segretari. AGRICOLTURA: Campagnoli (dc), presidente, Maria Cocco (pci) e Di Bartolomei (pri), vice, Boncompagni (pci) e Correale (psdi), segretari. INDUSTRIA: Citaristi (dc), presidente, Grassucci (pci) e Colzi (psi), vice, Graduata (pci) e Bonferroni (dc), segretari. LAVORO: Ferrari (pli), presidente, Adriana Lodi (pci) e V. Mancini (dc), vice, Angela Francese (pci) e Marte Ferrari (psi), segretari. IGIENE E SANITÀ PUBBLICA: Casalinuovo (psi), presidente, Tagliabue (pci) e Lussignoli (dc), vice, Angela Giovagnoli (pci) e De Rose (psdi), segretari.

A Palazzo Madama, dove s'è votato ieri, al mattino e al pomeriggio, le presidenze delle dodici commissioni (due in meno della Camera) sono state così costituite: AFFARI COSTITUZIONALI E INTERNI: Bonifacio (dc), presidente, Taramelli (pci) e Franza (psdi), vice, Gherbez (pci) e Favan (dc), segretari. GIUSTIZIA: Vassalli (psi), presidente, Gozzini (sin. ind.) e Lipari (dc), vice, Ersilia Salvato (pci) e Ruffino (dc), segretari. AFFARI ESTERI: Taviani (dc), presidente, Valori (pci) e Salvi (dc), vice, Milani Armellino (pci) e Vella (psi), segretari. DIFESA: Parrino (psdi), presidente, Ferrara (pci) e Pastorino (dc), vice, Eliseo Milani (sind. ind.) e Cavalieri (dc) segretari. PROGRAMMAZIONE ECONOMICA, BILANCIO E PARTECIPAZIONI STATALI: Ferrari Aggradi (dc), presidente, Bollini (pci) e Castiglione (psi), vice, Alici (pci) e Coletta (dc), segretari. FINANZE E TESORO: Venanzetti (pri), presidente, Cannata (pci) e Barlanda (dc), vice, Giuralongo (pci) e Orciari (dc), segretari. PUBBLICA ISTRUZIONE: Valitutti (pli), presidente, Carla Nespolo (pci) e Spitella (dc), vice, Ulianic (sin. ind.) e Panigazzi (psi), segretari. LAVORI PUBBLICI, TRASPORTI E TELECOMUNICAZIONI: Spano (psi), presidente, Bisso (pci) e Padula (dc), vice, Alfani (pci) e M. Pagani (psdi), segretari. AGRICOLTURA: Baldi (dc), presidente, Carmeno (pci) e Di Nicola (psi), vice, De Toffol (pci) e N. Ferrara (dc), segretari. INDUSTRIA: Rebecchini (dc), presidente, Felicetti (pci) e Leopizzi (pri), vice, Balardi (pci) e Fiocchi (pli), segretari. LAVORO: Giugni (psi), presidente, Jannone (pci) e Cengarle (dc), vice, Vecchi (pci) e Bombardieri (dc), segretari. SANITÀ: Bompiani (dc), presidente, Marina Rossanda (pci) e Trotta (psi), vice, Ranalli (pci) e Sellitti (psi), segretari. GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE: Benedetti (pci), presidente, Castelli (dc) e Greco (psi), vice, Di Lembo (dc), Corsi (pri), Palumbo (pli) e Sega (pci), segretari.

a. d. m.

Per mettere la Giunta in difficoltà

Minacce della DC reggina che non accetta di perdere il Comune

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — I democristiani reggini, dopo avere provocato assieme ai missini lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale, micacciano, con un linguaggio aggressivo e mafioso, pesanti ritorsioni. Sentono la gravità dell'isolamento in cui si sono cacciati nella più grande città calabrese per non avere, in tempo, avvertito le modificazioni sociali intervenute in questi ultimi anni, lo stato di insofferenza verso un'occupazione capillare del potere pubblico che ha provocato guasti profondi, scandali a raffica, inquinamenti mafiosi, lassismo e ingovernabilità nelle pubbliche istituzioni.

La Dc reggina, con espressioni tipicamente mafiose, vuole che ognuno «dentro e fuori» il Consiglio comunale assuma le proprie responsabilità: perciò fa pressione sul Coreco (Comitato regionale controllo), sul prefetto, persino sulla Procura della Repubblica, perché ostacolino, in attesa del decreto di scioglimento del Consiglio comunale, l'attività della giunta di sinistra e laica. È un'impresa titanica anche per gli squallidi personaggi democristiani in cerca di potere: perciò si sono rivolti al loro responsabile nazionale degli enti locali, D'Onofrio, perché richiami Craxi al dovere di «ricondurre la situazione reggina nello spirito del pentapartito».

I democristiani reggini, che non avevano esitato a stipulare un accordo iniziale con i missini pur di evitare la nomina della giunta di sinistra, si lamentano di essere fatti oggetto di «un'aspra campagna anti DC, condotta con acredine da socialisti e comunisti».

Anziché riflettere sulle cause politiche del loro isolamento, sui danni materiali e morali provocati in una città dal debole tessuto produttivo, sulla perdita di decine di miliardi di lire che dovevano servire alla costruzione di case popolari, sulla mancata inclusione di Reggio Calabria nell'elenco dei Comuni da metanizzare, sulle pessime condizioni igienico sanitarie della città, i democristiani reggini vorrebbero che la giunta di sinistra fosse bloccata dall'alto.

Dinanzi alle scomposte reazioni di una DC esclusa, per la prima volta nel dopoguerra, dal governo della città, la giunta di sinistra intende, nell'interesse di tutte le popolazioni, operare al massimo nel breve periodo a disposizione per porre rimedio alle questioni più acute, per riaprire con i cittadini un dialogo fecondo, per ridare fiducia alle istituzioni svilite dal malgoverno e dal malcostume democristiano.

Sabato mattina, il sindaco socialista e la giunta di sinistra e laica illustreranno, in una conferenza stampa, il programma di emergenza (situazione idrica, nettezza urbana, pulizia spiagge) e il senso politico-programmatico del documento politico dei gruppi consiliari del PCI, PSI, PSDI, PRI «per avviare un processo di trasformazione e di alternativa ponendo le premesse per una seria e credibile candidatura per il governo futuro della città». È questa riconfermata unità che irrita e sgomenta la DC: la giunta di sinistra ha deciso «di svolgere una ricognizione sui residui passivi e sulle possibilità immediate di spesa; di avviare le procedure per l'avvio del servizio mensa con l'inizio dell'anno scolastico; di modificare alcune procedure ritenute sbagliate nei sistemi di pagamento alle imprese; di studiare la possibilità di un rilancio dell'appalto concorso per il metano».

La DC reggina, dicono i gruppi consiliari di PCI, PSI, PSDI, PRI si «configura come un coacervo di interessi corporativi dominata da agguerriti gruppi di potere»; la perdita secca a Reggio Calabria del 12% dei voti democristiani dimostra «una caduta di egemonia della DC reggina e un restringimento della sua funzione nella società».

Enzo Lacaria

Comunicato congiunto sui problemi de «l'Unità»

Pubblichiamo il verbale concordato ieri sera al termine della riunione sui problemi de «l'Unità».

Si è svolto ieri pomeriggio a Roma l'incontro programmato fra il rappresentante del Consiglio di Amministrazione de «l'Unità», i Consigli di fabbrica GATE e TEMI, i Comitati di redazione allargati ai fiduciari delle redazioni distaccate, i rappresentanti dei settori tecnici e amministrativi del giornale.

Nel fare il punto sul confronto il rappresentante del Consiglio di Amministrazione ha motivato la richiesta di un breve rinvio della discussione con l'esigenza di approfondire i contributi, le richieste, i suggerimenti, le critiche costruttive avanzati, nel corso delle precedenti riunioni, dalle organizzazioni sindacali.

Il Consiglio di Amministrazione si è quindi impegnato a presentare, alla ripresa delle trattative, un nuovo documento che contenga le linee essenziali di un progetto complessivo dettagliato nelle parti politiche, editoriali e negli aspetti organizzativi e produttivi.

Nel corso della riunione si è riconosciuta la validità di un metodo di confronto che coinvolge tutte le rappresentanze delle diverse componenti aziendali nella comune consapevolezza delle difficoltà esistenti e dell'urgenza di trovarvi adeguate soluzioni.

Nella prossima settimana verrà concordata la data del nuovo incontro.

La CGIL sull'America Latina: dai lavoratori impegno di pace

ROMA — «Sui gravi fatti che avvengono ogni giorno in America Latina e preoccupano seriamente le forze democratiche italiane, in particolare il movimento dei lavoratori», è ieri intervenuta la CGIL con una dichiarazione che fa il punto sui più recenti avvenimenti dell'area. «Nonostante gli sforzi — prosegue il comunicato — che da più parti si sono venuti realizzando per trovare una via d'uscita negoziata, l'intransigenza del responsabili dell'Amministrazione nord-americana allontana una soluzione stabile dei problemi centro-americani». Dopo aver ricordato la minaccia al Nicaragua, la pericolosità delle manovre militari in atto, il golpe in Guatemala e, all'estremo opposto del continente, i problemi serissimi della lotta di popolo in Cile, Argentina, Uruguay, la CGIL ribadisce il suo appoggio solidale a quei popoli, il suo impegno per un negoziato che conduca ad una pace stabile.

Nominati i responsabili PCI nelle commissioni del Senato

ROMA — Nominati i responsabili del PCI nelle commissioni parlamentari permanenti del Senato: Sono: Giorgio De Sabbata (Affari Costituzionali); Raimondo Ricci (Giustizia); Alessio Pasquini (Esteri); Aldo Giacché (Difesa); Giovanni Calice (Bilancio); Sergio Pollastrelli (Finanze e Tesoro); Pietro Valenza (Pubblica Istruzione); Maurizio Loti (Lavori Pubblici); Ilvano Rasimelli (Agricoltura); Andrea Margheri (Industria); Renzo Antoniazzi (Lavoro); Nicola Imbriaco (Sanità).

No alla scarcerazione di Teardo da parte del tribunale della Libertà

SAVONA — Il «tribunale della Libertà» di Savona ha respinto la seconda richiesta di scarcerazione presentata dagli avvocati Silvio Romanelli e Vincenzo Chiusano, difensore di Alberto Teardo, ex presidente della giunta regionale ligure arrestato tempo fa per una storia di presunte tangenti a Savona.

I difensori dell'ex presidente della giunta avevano presentato ricorso inmerito al quarto mandato di cattura notificato all'uomo politico nel carcere di Vercelli; in esso si faceva riferimento a reati (contestati a Teardo, all'ex vice presidente della provincia di Savona Gianfranco Sangalli e ad altri otto coimputati) relativi alla gestione, ritenuta irregolare, di numerosi appalti commissionati dall'amministrazione provinciale savonese.

Non sono state rese note le motivazioni con cui il tribunale della libertà ha negato anche in questa occasione la scarcerazione di Teardo e a tutti gli altri coimputati.

Comiso, in libertà provvisoria dieci giovani pacifisti

COMISO — Il procuratore capo della Repubblica di Ragusa, dottor Giovanni Frasca, ha concesso la libertà provvisoria a dieci giovani pacifisti arrestati nei giorni scorsi, prima degli incidenti di lunedì, per essersi introdotti all'interno del perimetro della base Cruise in costruzione a Comiso. Il magistrato ha subordinato la concessione della libertà all'accettazione da parte degli imputati di lasciare la provincia di Ragusa.

Solo in Italia non esiste alternativa alla laurea per chi si iscrive negli atenei

Diploma universitario? In Europa c'è

Da noi, invece, ogni tre studenti che completano gli studi ce ne sono sette che sprecano esami senza conseguire nessun titolo - La grande incognita rappresentata dalle scuole parauniversitarie - Cosa cambierà con l'entrata in vigore della nuova legge

ROMA — Quando Ugo Tognazzi e Raimondo Vianello erano più giovani e lavoravano in coppia, amavano ripetere, in TV, la scenetta di un giornalista che intervista un montanaro. Il divertimento era dato dal lavoro di quest'ultimo: ricavare da un intero tronco d'albero uno stuzzicadenti. Uno solo, tutto il resto del legno veniva buttato. Il buffo (e il tragico) è che il sistema scolastico italiano, ai livelli superiori funziona esattamente nello stesso modo. Centinaia di migliaia di studenti si gettano in questi giorni nel calderone dell'università, ma solo uno su tre — ad essere larghi — arriverà ad avere una laurea. Gli altri, al pari dei trucioli del montanaro, (non più albero, ma stuzzicadenti) finiranno persino per dimenticarsi di essere stati iscritti all'università e di avervi sostenuto degli esami.

Si dirà: colpa della scolarità di massa, che ha messo in circolo un numero di studenti sproporzionato alle strutture esistenti. Può darsi. Ma perché fare tutti questi trucioli?

Altrove, infatti, non accade così. Un paragone tra Italia, Germania e Inghilterra ci dice che, dopo quattro o cinque anni dall'iscrizione all'università, nel nostro Paese ha conseguito un titolo accademico il 33% di quegli iscritti, in Germania il 70% e in Inghilterra l'80%. Come si vede, lo spreco di soldi, intelligenze, fatiche, è un nostro monopolio. Come mai?

Accade che in Europa siamo rimasti il solo Paese che non presenta alternative ai ragazzi usciti dalla scuola media superiore: o il lavoro o l'università. Negli altri Paesi esiste invece una serie di alternative che consentono ai giovani di conseguire un titolo di studio parauniversitario che vale «un po' meno» della laurea ma che consente loro di trovare lavoro in quei settori — tipici di una società post industriale — dove sono richieste conoscenze specializzate di alto ma non altissimo livello (ad esempio: personale infermieristico da sala operatoria o da corsia, tecnici informatici eccetera).

Le Grandes Ecoles e gli IUT sono in Francia proprio questo. Sono frequentate da molti ragazzi di origine operaia e funzionano quindi, anche, come strumenti di promozione sociale in un sistema scolastico che prevede dopo il diploma (peraltro non direttamente spendibile sul mercato del lavoro), la «licence» e la «maitrise». Solo quest'ultimo titolo equivale alla laurea. Così in Germania e Inghilterra esistono corsi — anche su base regionale — che, collegati alle università, consentono a migliaia di giovani di continuare gli studi per due, tre anni senza arrivare ad una laurea ma senza rimanere privi di un riconoscimento.

In Italia proposte di questo genere, per la verità, circolano da molto tempo. Addirittura dagli anni '50. Intanto però siamo rimasti i soli a disporre, dopo le scuole superiori, di un canale unico di studi, senza articolazioni. Il risultato è che, spreco a parte, questo sistema produce troppo poche qualifiche e, quelle poche, troppo generiche.

ROMA — Tutti in coda per iscriversi all'università: ma solo uno su 3 si laurerà.

C'è comunque una speranza. Una legge — numerata col 162 — prevede che si costituiscano, presso le università, scuole parauniversitarie che preparino il terreno per un futuro diploma di laurea da conseguire con corsi di 2-3 anni.

La legge è di poco più di un anno fa e non è stata accompagnata dalla riforma degli ordinamenti universitari (solo il PCI, peraltro, sostiene che questa riforma è un passaggio essenziale ed ha presentato una proposta di legge). Gli atenei stanno lavorando, le prime proposte sono arrivate per l'autorizzazione. Si vedrà.

Nel frattempo continueranno a funzionare uno strano sciame di scuole e scuolette dalla dizione incerta (parauniversitarie? o semplicemente superiori?) e dall'altrettanto incerta funzione. Sono quei corsi, in gran parte privati, che vorrebbero creare profili professionali che si prevede verranno richiesti dal mercato, oppure rispondono ad una domanda particolare del mondo del lavoro. O, infine, esistono e basta. Alcuni di questi corsi sono agganciati all'università e forniscono una professionalità effettivamente richiesta. È così, ad esempio, per i tecnici di radiologia clinica, fino a poco tempo fa costretti a prendere un diploma inutile (radiologia) per l'assunzione nelle USSL e ora in procinto di avere la loro scuola alla quale si accede con un diploma che preveda almeno cinque anni di studio (per avere il titolo ne occorreranno poi altri tre).

Ma vi sono anche scuole a dire poco improbabili. Leggiamo da un elenco pubblicato su una «guida» alla scelta della scuola, che esistono corsi che rilasciano un non meglio identificato «Diploma di educatrice professionale» (all'istituto magistrale «Maria Assunta» di Roma), e quelli per la «abilitazione all'educazione e all'istruzione dei fanciulli anormali psichici nelle scuole speciali» (le quali scuole speciali, peraltro, sono state abolite da tempo). E ancora un: «Corso femminile di grafica pubblicitaria», dove non si capisce davvero il perché di quel «femminile». Per non dire della «Scuola superiore di opinione pubblica». Insomma, occorre stare attenti. Presso alcune grandi università esistono infatti corsi parauniversitari con caratteristiche di serietà (le scuole per audiometria e logopedia a Padova, ad esempio, o quella per archivisti e bibliotecari a Roma, o quella di disegno anatomico a Bologna) ma se ne possono incontrare altre che non hanno nulla a che vedere con una professionalità reale, utilizzabile sul mercato del lavoro. In questi casi, informarsi, prima, sul valore del diploma rilasciato è indispensabile.

Tutto questo, comunque, dovrebbe essere assorbito da quella legge, la 162 appunto, alla quale è stato affidato il compito di disboscare la giungla di queste scuole e realizzare finalmente la base per creare, anche in Italia, un sistema universitario meno rigido.

Romeo Bassoli

L'incontro con i giornalisti del presidente della Camera

Jotti: «Queste le riforme istituzionali più urgenti»

Bicameralismo e troppi parlamentari - Canale Rai per le dirette?

ROMA — L'esigenza che questa che si è appena aperta sia «la legislatura delle riforme istituzionali» è stata ribadita ieri mattina dal presidente della Camera Nilde Jotti nel corso del tradizionale incontro con i giornalisti che precede la sospensione (quest'anno particolarmente breve: da Ferragosto al 13 settembre) dei lavori parlamentari.

«Quando si parla di riforme — ha aggiunto — vuol dire che ce n'è bisogno; e se non si fanno sul serio, allora è la democrazia a correre un serio pericolo». Ed ha elencato le questioni più urgenti: l'eliminazione del bicameralismo perfetto (monocameralismo «o quanto meno precisa distinzione di ruoli tra le due assemblee»), la riduzione del numero dei parlamentari, la maggiore rapidità e trasparenza dei lavori per rispondere meglio e più prontamente alla domanda del Paese.

Nilde Jotti ha sottolineato la necessità di realizzare la più larga unità su questo terreno, ed ha indicato per la fine di settembre un primo approdo concreto almeno di un primo gruppo di riforme del regolamento della Camera. Quelle che dovranno consentire la possibilità da parte dei deputati di interrogare direttamente, per un'ora in aula, il presidente del Consiglio o un ministro (il cosiddetto question time); di esaminare e deliberare sui documenti finanziari dello Stato in una speciale sessione di bilancio; e di disciplinare in modo nuovo i poteri dei capi-gruppo.

Il presidente della Camera è tornato quindi a ribadire l'importanza decisiva del ruolo che i mezzi d'informazione possono avere per superare il distacco tra cittadini e istituzioni. Nilde Jotti si è riferita in particolar modo alla RAI-TV annunciando di aver proposto ai dirigenti dell'ente radiotelevisivo pubblico la destinazione di un canale («in un primo tempo radiofonico, poi si vedrà») alla trasmissione in diretta dei lavori parlamentari. «Sarebbe un modo molto utile di informare e di aggiornare sui fatti specifici, di aprire il "Palazzo" all'opinione pubbica», ha detto.

Al presidente della Camera i giornalisti hanno regalato, come ogni anno, un ventaglio. Quello di quest'anno è un prezioso esemplare cinese del primo '800, in avorio e seta dipinta a mano. All'incontro — che era stato aperto da un breve indirizzo di saluto del presidente della Stampa parlamentare, Giuseppe Morello — hanno preso parte i membri dell'ufficio di presidenza, i presidenti dei gruppi parlamentari e il nuovo ministro per i rapporti con il Parlamento, il repubblicano Oscar Mammì. Stamane analogo incontro al Senato, per il ventaglio anche a Cossiga.

Cacciata dal quartiere di Chioggia dove viveva dal '53

Sfrattata a 90 anni: 1500 case vuote, nessuna per lei

È ospite «provvisoria» del figlio - «Mi trattano come una ladra»

Dal nostro corrispondente

CHIOGGIA (Venezia) — Erano le 12.40 in punto quando Luigia Bonaldo, novanta anni compiuti, è dovuta uscire dalla piccola casa che abitava da 30 anni filati a Chioggia. Ha consegnato le chiavi all'ufficiale giudiziario, l'hanno caricata come un pacco postale su un furgone del Comune, è partita alla volta di Mestre dove, per alcune settimane sarà ospitata da un suo figlio. Piangeva disperata l'anziana signora, «mi mandano via come una ladra, Mestre sarà la mia morte», ha continuato a ripetere. E attorno a lei piangevano senza ritegno le amiche, le donne di Calle Forno Nordio.

A Chioggia, ieri, si è consumato l'ennesimo sfratto esecutivo (nella città lagunare, a fine anno, se ne accumuleranno 500, contro 1.500 vani vuoti). Meno movimentato di altri, di sicuro non meno drammatico. Luigia Bonaldo, una donna lucidissima e del tutto autosufficiente (anche economicamente), è rimasta vedova ancora giovane, il marito pescatore morto in mare e 7 figli da crescere. C'è riuscita, da sola. E sola, alla fine, è rimasta in un piccolo e umido appartamento di piano terra, nel centro storico.

Qui ha passato gli ultimi trent'anni della sua vita, secondo un ritmo sempre uguale ma mai monotono, perché inserito a pieno nella vita di un quartiere che è ancora fra i più umani.

A interrompere tutto è venuto lo sfratto. Il proprietario dell'appartamento (un benzinaio chioggiotto che ne aveva bisogno per sè) lo ha intimato secondo il più classico canovaccio delle lotte fra poveri. Il Sunia è intervenuto più volte — e insieme a esso il comitato degli sfrattati — senza trovare interlocutori. Il Comune (Giunta ancora da fare dopo le elezioni, amministrazione provvisoria DC-PSDI) non si è mosso, a differenza di altri casi di sfratto non è riuscito a trovare nemmeno una camera provvisoria. L'ha promessa, ma solo a settembre, e «poi si vedrà». I figli non si sono fatti vivi; allo sfratto di ieri non c'era nessuno di loro, l'unico che ospiterà provvisoriamente la vecchia madre non ha spazio in casa (Luigia Bonaldo se n'è andata da Chioggia con due borse e una brandina...).

Il Sunia ha cercato, ha fatto appello anche ad un sacerdote veneziano, don Giuseppe Voltolina, che possiede a Chioggia numerosi palazzi vuoti, tre dei quali giusto di fronte alla ex casa di Luigia Bonaldo. Poteva il prete mettere a disposizione uno spazio...? Non ha mai risposto.

Tutti, distratti insomma, quando a subire lo sfratto era una novantenne, isolata, orgogliosamente caparbia nel suo rifiuto di un posto in una casa di ricovero, decisa a non abbandonare la sua città, il suo quartiere, abitudini, amicizie di tutta una vita. Una persona, a dire il vero, si è interessata. Un marittimo pensionato di 79 anni, di Bari, che di passaggio nel Veneziano ha letto del caso di Luigia Bonaldo nelle cronache dell'Unità e ha scritto alla signora. Peccato che la sua solidarietà «abiti» a mille chilometri da Chioggia.

f. l.

Il partito

Manifestazioni del PCI e feste dell'Unità

OGGI

G. Giadresco, Casola Valsenio (RV); V. Giannotti, Cetona (SI); C. Ligas, Siena.

DOMANI

C. Fredduzzi, Corchiano (VT); G. Giadresco, S. Giovanni Marignano (FO); L. Libertini, San Gimignano (SI).

DOMENICA 14

A. Minucci, Orbetello (GR); N. Canetti, Lucca; V. Giannotti, Milazzo (ME); L. Libertini, Chianciano (SI); R. Mechini, Montalcino (SI).

LUNEDÌ 15

A. Minucci, San Gimignano (SI); N. Canetti, Perinaldo (IM); G. Giadresco, Castel del Rio (BO); C. Fredduzzi, Grotte di Castro (VT).

• • •

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di venerdì e di sabato 12 e 13 agosto.

Rinascita nel n. 32 da oggi nelle edicole

- **Non era inevitabile** (editoriale di Giuseppe Chiarante)
- **Il programma del governo e le prospettive politiche** (articoli di Silvano Andriani, Luigi Berlinguer, Gianfranco Borghini, Franco Ottolenghi e Antonio Rubbi)
- **E adesso, quale Dc** (di Giuseppe Chiarante)
- **Solo fuga dalla Dc o nuovo radicalismo di destra?** (di Bruno Gravagnuolo)
- **Il maestro e il computer** (di Giovanni Berlinguer)
- **Comiso: una violenza che è un *no* alla trattativa** (articoli di Antonio Benetollo, Maria Vittoria De Marchi e Giampiero Rasimelli)
- **Prima l'escalation, poi se possibile il vertice Usa-Urss** (di Aniello Coppola)
- **Il silenzio dei chierici** (di Massimo Boffa)
- **Togliatti, il politico classico** (di Biagio De Giovanni)

LIBANO — L'aeroporto di Beirut nuovamente bombardato ieri mattina

Ancora battaglia, poi il rilascio dei tre ministri rapiti dai drusi

Un cessate il fuoco è stato imposto a mezzogiorno dal comandante israeliano, un cui reparto era rimasto coinvolto negli scontri - Le richieste della comunità drusa al governo - Gemayel telefona a Reagan

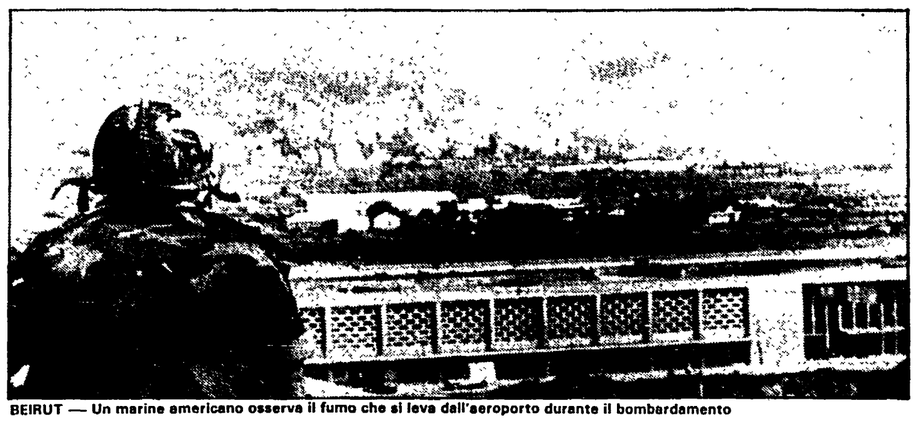
BEIRUT — Continua la prova di forza tra la comunità drusa e il governo Gemayel: anche ieri mattina c'è stata sui monti dello Chouf aspra battaglia, l'aeroporto di Beirut è stato nuovamente bombardato, mentre i tre ministri sequestrati dai guerriglieri drusi mercoledì sera erano ancora trattenuti a Mukhtara, nel castello del leader druso Walid Jumblatt. La situazione è migliorata in fine mattinata, quando è entrato in vigore sullo Chouf un cessate il fuoco imposto dal comandante israeliano, generale Amnon Lipkin, le cui forze occupano la regione; successivamente anche i tre ministri sono stati rilasciati ed hanno potuto raggiungere il palazzo presidenziale, per rimettere al presidente Gemayel un documento in dieci punti con le richieste dei drusi (o meglio con le condizioni poste dalla comunità drusa per consentire l'ingresso dell'esercito libanese nella regione). Si è trattato, insomma, di un'altra giornata convulsa e drammatica, che l'inviato americano Mc Farlane ha vissuto da Tel Aviv dove non ha potuto far altro che riferire a Begin e a Shamir di «non aver fatto alcun progresso» sul problema del ritiro delle forze siriane dal Libano.

Il nuovo bombardamento dell'aeroporto di Beirut è avvenuto in due fasi, alle 8,05 e alle 8,51, quando due coppie di missili terra-terra «Grad», di fabbricazione sovietica, si sono abbattuti sulle piste e sul perimetro aeroportuale. Lo scalo era stato riaperto da poco, ed è rimasto nuovamente paralizzato. Un aereo cecoslovacco stava compiendo le manovre preliminari per il decollo ed è riuscito fortunosamente a levarsi in volo. Uno dei missili è caduto a meno di 200 metri dalla torre di controllo.

Poco dopo il bombardamento dell'aeroporto, i guerriglieri drusi hanno ripreso gli attacchi contro il reparto dell'esercito libanese asserragliato a Kfar Matta; un soldato è rimasto ucciso, alcuni colpi di artiglieria sono arrivati sulla strada litoranea a sud di Beirut, nei pressi di Damour. Il fuoco incrociato fra drusi e militari ha investito anche un presidio israeliano: due soldati di Tel Aviv sono morti, altri quattro sono rimasti feriti. Anche in seguito a questo episodio, il comando israeliano è intervenuto per imporre il cessate il fuoco, minacciando di cannoneggiare le posizioni da cui si sparava. A mezzogiorno, come si è detto, i combattimenti sono cessati.

Non è chiaro invece se il comandante israeliano, generale Lipkin, abbia avuto un ruolo anche nel rilascio dei tre ministri rapiti dai drusi. Lipkin si è vantato di avere fatto da mediatore per il rilascio e si è fatto fotografare insieme ai tre nella casa dello sceicco (autorità religiosa) Abu Shakra; ma sia il governo di Beirut che i drusi negano che ci sia stata una mediazione dell'ufficio israeliano. Come che sia, i tre ministri — Pierre Khoury (lavori pubblici), Adel Hamie (finanza) e Adnan Mroueh (sanità) — sono stati portati dal castello di Moukhtara alla casa dello sceicco Abu Shakra e poi di qui hanno raggiunto nel pomeriggio il palazzo presidenziale di Baabda. Non sono state ancora rese note le rivendicazioni dei drusi, di cui i tre sono latori, ma si sa che Jumblatt chiede che venga negoziato un «accordo nazionale» fra le diverse parti libanesi prima che si possa parlare di «ripristino dell'autorità dello Stato» sullo Chouf, una volta ritiratisi gli israeliani. Il governo, d'altro canto, teme che se gli israeliani se ne vanno i drusi chiamino di nuovo sullo Chouf le truppe siriane, allargando così l'area da queste controllata.

La situazione insomma è estremamente delicata e complessa. Amin Gemayel ieri ne ha parlato per telefono con il presidente americano Reagan ed ha poi inviato un messaggio al governo Begin, per dichiarare che le truppe israeliane non possono ritirarsi dallo Chouf lasciando nella zona le milizie falangiste che vi sono entrate al loro seguito. Aver fatto entrare i falangisti nello Chouf, ha detto «un'autorevole fonte libanese» a radio Tel Aviv, è stato «il più grosso errore» commesso l'anno scorso dall'ex ministro della difesa israeliano Sharon e ora Tel Aviv deve rimediare a quell'errore.



BEIRUT — Un marine americano osserva il fumo che si leva dall'aeroporto durante il bombardamento

IRAN

Incursione irakena: 50 morti, 500 feriti

TEHERAN — Almeno cinquanta morti e 500 feriti sono il bilancio di un pesante bombardamento compiuto dall'aviazione di Baghdad sulla cittadina iraniana di Ghilan-e-Gharb, un centinaio di chilometri a ovest del capoluogo regionale di Kermanshah. La notizia è stata diffusa dall'agenzia ufficiale di Teheran, l'IRNA, la quale afferma che all'incursione hanno partecipato due aviogetti. L'agenzia aggiunge che numerosi feriti sono stati trasportati negli ospedali delle città vicine e che nella tarda mattinata ancora si scavava fra le macerie degli edifici crollati. Ghilan-e-Gharb rappresentò il massimo punto di penetrazione raggiunto nel settore centrale del fronte dalle forze irakene all'inizio della guerra, nel settembre 1980; già due mesi dopo, l'assedio che gli attaccanti avevano imposto alla cittadina era stato spezzato dalla controffensiva iraniana e le truppe di Baghdad erano state respinte di una quindicina di chilometri verso il confine.

Ieri l'agenzia irakena INA ha parlato di massicce incursioni (sarebbero state 141) «contro obbiettivi militari nemici», con gravi perdite, ma non ha fatto menzione di bombardamenti su località abitate. Nell'esplosione di una mina, in una zona avanzata del fronte di guerra, è rimasto ferito leggermente da una scheggia l'inviato dell'ANSA, Giovanni Catella. L'inviato della Reuter — un giornalista di nazionalità indiana — e un redattore dell'agenzia iraniana IRNA sono rimasti uccisi.

IRLANDA

Nell'Ulster la violenza continua a mietere vittime

Una tragica spirale apparentemente senza fine - Abbandonata dalle autorità ogni traccia di «garantismo» - L'incapacità del governo Thatcher di trovare la via di una soluzione politica

Dal nostro corrispondente

LONDRA — *Barricate, sassaiole, bottiglie incendiarie, idranti e proiettili di gomma. L'uragano della rabbia nell'Ulster ha ripreso a soffiare da lunedì. È sempre la stessa scena lugubre, allucinata. Le notti di Belfast sembrano rischiarate solo dal bagliore delle fiamme: una camionetta della polizia che cerca di mettersi in salvo con le ruote a fuoco, i reparti militari inginocchiati agli angoli delle strade, carcasse di autobus rovesciati e anneriti, rottami dovunque. Lo scorrere delle ore di una violenza apparentemente senza fine è scandito, come sempre, dall'insistente grido delle sirene d'allarme. Ma l'aria, gelida anche d'estate, è solcata di quando in quando da pallottole vere che arrivano all'improvviso a colpire il loro bersaglio umano senza l'intimazione di prammatica.*

I gruppi repubblicani, la comunità cattolica nord-irlandese, sostengono che da qualche tempo esercito e polizia hanno sbrigativamente messo da parte ogni avvertimento, remora o precauzione. Ora sparano a vista. Questo dicono tutti quelli che, sia pure senza colpa, sono esposti al rischio di un colpo a bruciapelo solo perché abitano nel «ghetto» sbagliato e sono costretti a percorrere le strade più pericolose. Pare che sia stata rimossa anche l'ultima barriera, la più elementare, del garantismo: il segnale, l'ammonimento legale prima del tiro, che separa la frazione di secondo fra la vita e la morte. Ed è questa, purtroppo, l'unica novità che si segnala in un ciclo di violenza, fattosi sempre più cupo confuso e disperato, da cui è contrassegnata la vicenda nord-irlandese da ben 14 anni.

Il vortice della distruzione non risparmia nessuno. Ma sono soprattutto i giovani a pagare di persona. Coinvolti, consumati da un ruolo automatico su entrambi i versanti: come vittime inconsapevoli oppure come esecutori obbligati. Martedì un soldato di 18 anni, rispondendo all'ordine di un commilitone, ha ucciso un giovane cattolico di 23 anni. La settimana prima era stato un poliziotto della RUC a troncare un'altra giovane esistenza nel perseguimento delle sue funzioni di tutore dell'ordine. Ordine, pace e coesistenza sono i fantasmi che vengono ancora inseguiti verbalmente dalle logore rassicurazioni governative, dalle dichiarazioni dei politici, dai commenti stampa dall'ormai lontano 1969.

A quei tempi, il cronista andava in Nord Irlanda per scoprire una violenza abnorme di cui sperava ancora, con ingenua onestà, di poter indicare una soluzione, una composizione, una via d'uscita qualunque sul medio termine. Ma la storia sanguinosa di Belfast e di Derry è quella che è. E può solo ripercorrere, ancora al giorno d'oggi, con la fissità di un incubo, le sue fasi sempre più sconvolgenti. Ha avuto ragione chi, fin dall'inizio, ha indicato e dimostrato come l'intervento «manu militari», il regime d'emergenza, una repressione draconiana, i campi di confino e le carceri, potessero solo servire a peggiorare le cose. Ad allontanare cioè sempre di più l'orizzonte del dialogo, la prospettiva di un accordo di compromesso. L'eccezione è diventata la regola. Settarismo, odio di religione, vendette private si vanno moltiplicando senza fine. Tumulti e scontri, come abbiamo già segnalato nei giorni scorsi, si rinnovano adesso in tutti i centri nord irlandesi e l'unica risposta è una dose ancora più amara e dolorosa di forza militare.

L'Ulster, in permanente stato d'assedio, può ancora essere un angolo semidimenticato dell'Europa contemporanea. Ma cosa ha da dire al mondo civile la signora Thatcher (e molti dei governi che l'hanno preceduta) per la sua evidente incapacità — alcuni scriverebbero, mancanza di volontà — nell'aprire un estremo indispensabile e urgente raggio di speranza nella tormentata regione? Il fallimento, a livello politico, è plateale. Ma come giustificare questa abdicazione dalle responsabilità di un'amministrazione ben regolata? L'unica norma (eccezionale) che si è affermata in tutti questi anni è quella di un esercito che si addestra di continuo nelle tecniche di contenimento in una situazione endemica di violenza e caos urbano. Ma chi può ancora sostenere che i reparti armati britannici stanno in Ulster per assolvere ad un ipotetico ruolo istituzionale di «mantenimento della pace»?

Antonio Bronda

BELFAST — Una drammatica immagine degli scontri nel capoluogo dell'Ulster

NIGERIA

Successo di Shagari rieletto presidente

Il leader del «NPN» ha ottenuto il 47 per cento dei voti Le prossime consultazioni per l'esecutivo e il Parlamento

LAGOS — Resi noti ieri nella tarda serata, i risultati delle elezioni presidenziali in Nigeria, non hanno riservato sorprese. È stato infatti rieletto Shemu Shagari, musulmano moderato, con un vantaggio di quattro milioni e duecentomila voti sul suo più vicino concorrente tra i sei candidati che hanno preso parte alla consultazione popolare. Lo scrutinio dei voti non era ancora del tutto completo ma l'annuncio è stato ugualmente dato perché il vantaggio di Shagari era tale da non essere più colmabile.

Il mandato presidenziale ha una scadenza di quattro anni, Shagari ha raccolto poco più di 12 milioni di voti, pari al 47 per cento dei voti espressi. Awolowo, il candidato alternativo più forte, ha ottenuto 7 milioni ottocentotrentamila voti, pari al 30,8 per cento. Alle elezioni avrebbero preso parte 25,4 milioni di elettori, pari al 37 per cento del corpo elettorale che è di 65 milioni.

L'affermazione di Shagari, 57 anni, insegnante, poeta, e del suo partito, il «NPN», partito nazionale di Nigeria, viene considerata un vistoso successo. Quattro anni fa, infatti, il presidente, allora poco conosciuto, fu eletto con un margine modestissimo di voti. Oggi è evidente invece che Shagari è riuscito ad ampliare il proprio elettorato, raccogliendo non solo i voti tradizionali del suo partito, quelli negli Stati del nord musulmano e di alcune minoranze etniche, ma anche tra le popolazioni degli Ibo e dei Yoruba dell'est e del sud, nella zona al confine con il Biafra. La riconciliazione con Ojukwu, ex leader biafrano, ha dunque fruttato a Shagari e al «NPN» un venti per cento in più di voti negli Stati Ibo.

Poiché quella del presidente era la prima di una serie di scadenze elettorali a cui seguiranno le elezioni governatoriali e quelle per il Parlamento federale e degli Stati, saranno queste le occasioni per verificare quanto il successo di Shagari sia da attribuire al suo partito, quanto, invece, alla personalità del leader.

Unanimi i commenti positivi della stampa nigeriana: in sostanza si dice che il Paese ha superato brillantemente una prova durissima, seguita ad una fase di seria crisi e di difficoltà gravissime per il «gigante dell'Africa», che aveva conosciuto il facile benessere del petrolio, per esserne poi abbandonato. L'affluenza, oggi, di un alto numero di elettori alle urne, la prova di ordine e di svolgimento pacifico della consultazione costituiscono — scrivono i giornali nigeriani — un esempio di maturità piuttosto rara nel continente africano.

NELLA FOTO *sopra:* Alhaji Shemu Shagari

CENTRO AMERICA

Nuove conferme: Washington dietro il golpe in Guatemala

L'addetto militare dell'ambasciata USA era nel palazzo del governo durante la rivolta e dava disposizioni con un apparecchio «walkie-talkie» - Le dichiarazioni del nuovo dittatore

WASHINGTON — Il segretario di Stato Shultz parla ai giornalisti, alla presenza di alcuni membri della nuova Commissione per l'America centrale

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — C'è lo zampino (anzi, lo zampone) degli Stati Uniti nel colpo di Stato che ha liquidato il tiranno del Guatemala, il fanatico protestante Rios Montt, a vantaggio di un tiranno cattolico, il generale-ministro della Difesa Oscar Homberto Mejia Victores?

La prima insinuazione fu raccolta dal New York Times: il nuovo dittatore si era incontrato con i generali statunitensi del comando meridionale (che ha sede a Panama) nella capitale dell'Honduras, Tegucigalpa o, secondo altre voci, addirittura a bordo di una delle due portaerei che Washington ha spedito nelle acque del Nicaragua. Ieri il portavoce del Dipartimento di Stato ha ammesso che l'addetto militare presso l'ambasciata americana in Guatemala era nel palazzo nazionale, con un «walkie-talkie» (un apparecchio portatile con cui si può comunicare a distanza) durante il «golpe» di lunedì scorso. Tuttavia, ha aggiunto, il diplomatico (che si chiama William Ricardo e ha il grado di maggiore) non era coinvolto nel colpo di Stato.

La smentita è indirizzata contro Vinicio Cerezo, leader del Partito democratico cristiano del Guatemala, il quale aveva detto che il golpe fu effettuato solo dopo che l'ambasciata aveva fatto sapere che non avrebbe manifestato alcuna opposizione. La credibilità di questa smentita è messa in causa dai numerosi precedenti che hanno visto i diplomatici del «grande fratello yankee» implicati direttamente nei giochi di potere delle tirannie latino-americane. D'altra parte un anonimo alto funzionario dell'ambasciata ha smentito le dichiarazioni fatte dall'ambasciatore Frederic Chapin per negare che gli Stati Uniti fossero compromessi in quest'ultimo golpe.

L'orientamento politico del nuovo uomo forte del Guatemala è molto discusso in America. L'atteggiamento ufficiale di Washington resta cauto ma i giornali, dopo aver registrato le promesse fatte da Mejia Victores (abolizione dei tribunali segreti e nuove elezioni), ricordano che questa scena si ripete ad ogni golpe: anche Rios Montt promise nuove elezioni dopo aver assicurato i suoi infelici compatrioti che «Dio ha deciso che io diventi presidente di questo Paese». Di lì a poco cominciarono i massacri degli oppositori: da seimila a 14 mila, in buona parte indiani, restii alle predicazioni religiose del dittatore.

Mejia Victores si è presentato con altri due biglietti da visita: ha espresso il più fermo sostegno alla politica statunitense nell'America centrale, autorizzando la costruzione di due basi aeree e centri militari di addestramento sul territorio guatemalteco, e ha sferrato un duro attacco alle nazioni del gruppo della Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama) che osteggiano l'intervento militare statunitense e auspicano una soluzione negoziata della crisi. Secondo Mejia Victores, «i problemi del Centro America dovrebbero essere risolti dai centro-americani. Il gruppo di Contadora non ha nulla a che fare con il Centro-America». In attesa delle future riforme, il nuovo dittatore ha riformato la geografia della zona, espellendovi il Messico e Panama, e immettendovi gli Stati Uniti.

Aniello Coppola

IRAN

Appello dei familiari di detenuti

ROMA — È stato recentemente costituito un Comitato internazionale delle famiglie dei detenuti e degli scomparsi in Iran. In un comunicato, i rappresentanti delle famiglie affermano che «le notizie che giungono dall'Iran confermano che le autorità della Repubblica islamica dell'Iran intendono sottoporre a un cosiddetto processo i prigionieri politici sulle cui condizioni fisiche e morali da tempo non si ha più alcuna notizia». «Un simile processo — afferma il comitato dei familiari dei prigionieri e degli scomparsi — senza la presenza di osservatori internazionali, giuristi e medici, è un'offesa all'opinione pubblica di tutto il mondo». Rivolgendosi all'opinione pubblica italiana e internazionale il comitato chiede: 1) che si denunci e condanni la tenuta di un simile processo; 2) che i familiari dei detenuti, abbiano la possibilità di visitarli immediatamente; 3) che venga costituita una commissione internazionale composta da giuristi e da medici indipendenti insieme a un rappresentante dei familiari.

CSCE

Il PCI: intervenire su Malta

ROMA — I senatori del PCI Procacci, Pasquini e Pieralli hanno presentato una interrogazione al ministro degli Esteri per sapere se il governo italiano, anche nella sua qualità di firmatario dell'accordo bilaterale per la neutralità di Malta, non ritenga di fare presente al governo maltese l'interesse del nostro paese a una sollecita, definitiva conclusione della sessione madrilena della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione europea quale condizione per l'attuazione di una politica di sicurezza e di pace nel Mediterraneo.

Come è noto, Malta non accetta di firmare il documento finale della Conferenza di Madrid perché vuole che esso contenga l'impegno di una conferenza sulla sicurezza nel Mediterraneo. A quanto afferma l'agenzia «AP» da Madrid, ci sono scarse possibilità che prima della fine del mese Malta rinunci al suo boicottaggio e si associ agli altri 34 paesi nel dare il suo benestare all'accordo. Ieri, un rappresentante del governo della Romania ha avuto colloqui a Malta in un tentativo di superare l'impasse.

EUROMISSILI

Iniziativa romena per sbloccare il negoziato USA-URSS

BONN — Il governo romeno sta preparando proposte per sbloccare il negoziato di Ginevra tra Stati Uniti ed Unione Sovietica sugli euromissili. La notizia è stata portata dal ministro degli Esteri tedesco Hans Dietrich Genscher che ha fatto ritorno ieri in Germania al termine di tre giorni di colloqui in Romania con il capo dello stato e partito Nicolae Ceausescu e con il ministro degli esteri Stefan Andrei. Genscher, che ha riferito sui risultati del suo viaggio in una intervista al primo canale televisivo tedesco, non ha fornito particolari sull'iniziativa romena, ma si è limitato a dire che questa visita, come quella recente da lui fatta a Mosca insieme con il cancelliere Helmut Kohl, rientra nella strategia diplomatica mirante a creare il clima politico indispensabile al raggiungimento di risultati positivi a Ginevra. Il governo della repubblica federale di Germania — ha detto Genscher — non intende trascurare nessuna possibilità di facilitare accordi concreti tra Est ed Ovest.

Il ministro degli Esteri tedesco-federale ha affermato che è possibile che Stati Uniti e Unione Sovietica raggiungano un accordo, al negoziato di Ginevra, per la riduzione delle armi nucleari a medio raggio.

Secondo quanto riferito da fonti della delegazione tedesca, il ministro ha detto che un accordo è possibile «se lo si vuole», e che gli sforzi dovrebbero essere concentrati sull'ottenimento di risultati concreti ai colloqui, nei prossimi mesi.

BRASILE

Crisi nel regime: i laburisti escono dalla maggioranza

BRASILIA — È durata solo pochi mesi in Brasile la coalizione di governo formata dal Partito democratico sociale (PDS), che rappresenta il regime al potere dal colpo di stato del 1964, e il Partito laburista brasiliano (PTB). L'accordo siglato all'inizio della primavera è stato denunciato la scorsa notte dal presidente del PTB, Ivete Vargas, nipote dell'ex presidente della Repubblica, Getulio Vargas. I dirigenti laburisti hanno motivato la rottura con il fatto che il Partito democratico sociale non avrebbe rispettato gli accordi per quanto concerne soprattutto la politica salariale e l'attribuzione agli alleati di posti di governo e di direzione in alcune società statali. Con la fine dell'accordo il PDS perde nuovamente la maggioranza nella Camera ove nelle ultime elezioni ha ottenuto 236 deputati su 480. Al Senato, invece, è nettamente maggioritario perché dispone anche dei senatori nominati direttamente dal regime.

La decisione avviene mentre la situazione economica del paese continua ad aggravarsi e quella politica è caratterizzata dalle crescenti polemiche sulla successione presidenziale.

L'uscita dalla maggioranza del Partito laburista è stata accolta con grande soddisfazione dai dirigenti degli altri partiti brasiliani dell'opposizione i quali hanno subito annunciato una nuova fase nella battaglia politica. Il presidente della Repubblica in esercizio, Aureliano Chaves, ed i principali dirigenti del PDS si sono subito riuniti per esaminare la situazione.

Brevi

Smentita USA su visita di Reagan in Cina

NEW YORK — Reagan potrebbe visitare la Cina l'inverno prossimo se il premier cinese accettasse l'invito a recarsi a Washington nel prossimo autunno. La notizia, fornita dal «Christian Science Monitor» di Boston, è stata smentita dal portavoce della Casa Bianca, Larry Speakes. «Non ci sono progetti di andare in Cina» ha dichiarato.

Naufragato sottomarino nucleare sovietico?

WASHINGTON — Un sottomarino sovietico a propulsione nucleare, con 90 uomini d'equipaggio, sarebbe colato a picco nel Pacifico settentrionale lo scorso mese di giugno. La notizia è stata diffusa dalla rete televisiva americana «CBS». Il Pentagono ha confermato l'informazione con un comunicato ufficiale affermando che il sottomarino è stato recuperato dai sovietici in questi ultimi giorni. Le autorità sovietiche non hanno commentato la notizia.

Ricordato il 39° della liberazione romena

ROMA — Il nuovo ambasciatore romeno in Italia, Ion Constantinescu, ha tenuto ieri una conferenza stampa nel corso della quale ha ricordato le tappe significative della liberazione romena.

Turchia: chiuso il quotidiano «Tercuman»

ANKARA — Il regime militare turco ha chiuso a tempo indeterminato il quotidiano «Tercuman» che aveva pubblicato un editoriale critico nei confronti del governo.

Meccanici: dopo Falck firma anche la Danieli

L'accordo fa propria la proposta Scotti - L'aumento salariale è superiore a quello previsto dall'ex ministro del Lavoro - Per gennaio-maggio «una tantum» di 250 mila lire

Dal nostro corrispondente

UDINE — Un pre-contratto aziendale è stato ieri pomeriggio sottoscritto nella sede dell'Industria Metalmeccanica Danieli di Buttrio (Udine) fra la direzione aziendale e la Federazione lavoratori metalmeccanici. L'accordo, in otto punti, assume la proposta contrattuale di Scotti, proposta come si sa respinta dalla Federmeccanica in sede nazionale. Oltre a questo l'accordo Danieli affronta questioni legate all'organizzazione del lavoro, la produttività e la professionalità. Proprio per rispondere all'esigenza di riconoscere di più la professionalità, viene istituita la prima categoria super per operai e impiegati e la settima per tecnici e impiegati. L'aumento salariale viene scaglionato nei tre anni, ma è superiore a quello previsto dalla proposta Scotti. Infatti oltre all'aumento contrattuale vero e proprio, sono previsti nell'accordo altri due aumenti, il primo per superare l'appiattimento salariale, il secondo legato alla professionalità.

Per un operaio di quinto livello, ad esempio, oltre alle circa 100.000 di aumento contrattuale (nei tre anni) sono previste alla Danieli altre 20.000 per la riparametrazione e fino ad un massimo di 56.000 lire legate alla professionalità. Inoltre la prima rata dell'aumento contrattuale vero e proprio avrà decorrenza dal 1° maggio, mentre a copertura del periodo 1° gennaio-1° maggio è prevista un «una tantum» di 250.000 lire. Per quanto riguarda l'orario di lavoro le riduzioni sono quelle previste dal protocollo Scotti. «Si tratta di un accordo molto positivo — ci ha detto Luciano Facchini, segretario comprensoriale della FLM di Udine — poiché intese come queste rompono il fronte padronale, creando le condizioni per la firma del contratto nazionale. A livello aziendale — ha continuato Facchini — si aprono nuovi spazi di contrattazione con un nuovo ruolo per il consiglio di fabbrica e per i lavoratori, soprattutto rispetto ai problemi dell'organizzazione del lavoro e della produttività».

Va ricordato che la Danieli è la seconda azienda metalmeccanica per dimensioni nella regione Friuli-Venezia Giulia e viene subito dopo il colosso Zanussi; la firma dell'accordo è quindi un fatto di grande rilievo. La notizia della firma di questo pre-contratto, ha messo in subbuglio gli industriali friulani.

Fabio Folisi

L'andamento dell'inflazione nel 1° semestre

Mese	Incrementi mensili % 1982	Incrementi mensili % 1983	Incrementi annui % 1982	Incrementi annui % 1983
Gennaio	1,3	1,4	17,3	16,4
Febbraio	1,3	1,3	16,7	16,4
Marzo	0,9	0,9	16,1	16,4
Aprile	0,9	1,0	15,5	16,6
Maggio	1,1	1,0	15,2	16,4
Giugno	1,0	0,6	15,2	16,0
Luglio	1,5		15,9	
Agosto	1,8		17,2	
Settembre	1,4		17,2	
Ottobre	2,0		17,2	
Novembre	1,3		16,7	
Dicembre	0,7		16,3	

Inflazione al 16%, ma non è certo che possa calare ancora

ROMA — Secondo l'indice ISTAT nei primi sei mesi di quest'anno, il tasso di inflazione si è attestato a giugno al 16 per cento. È in ogni caso superiore rispetto allo stesso periodo dell'82. È presto, comunque, per dire se e in che misura l'inflazione potrà essere contenuta nei prossimi mesi anche se a giudizio delle organizzazioni dei commercianti (lo ha detto ieri al ministro Altissimo anche la Confesercenti) non dovrebbero verificarsi rincari al dettaglio.

EMIGRAZIONE

Soltanto una parte sarà ratificata

Svizzera, non ha tutte le carte in regola con la Carta sociale europea

L'altra settimana è stato pubblicato il messaggio del Consiglio federale (cioè del governo) al Parlamento, per la ratifica della Carta sociale europea. Adottata nel 1961 a Torino dal Consiglio d'Europa, la Carta sociale è stata ratificata sino a oggi da tredici Stati membri, tra cui l'Italia. Essa prevede la garanzia di alcuni diritti sociali ed economici fondamentali e rappresentata accanto alla Convenzione europea sui diritti dell'uomo, uno dei pilastri su cui si fonda l'unità europea. La Svizzera, che è stato membro dal 1963, ha sottoscritto la Carta sociale nel 1964 ma fino a oggi non l'aveva ancora sottoposta alle Camere per la ratifica.

I partiti di centrodestra e in particolare il Partito liberale-radicale di fatto si erano sempre opposti per le modifiche a livello legislativo che avrebbero comportato una sua accettazione. Effettivamente la Svizzera non ha tutte le carte in regola da un punto di vista giuridico per allinearsi alle raccomandazioni della Carta sociale europea. Ma negli anni 50, quando essa venne elaborata al fine di incoraggiarne la ratifica, si chiese agli stati membri del Consiglio d'Europa di rispettare almeno cinque dei sette punti fondamentali contenuti nella seconda parte di essa.

La Carta sociale non impone alcun vincolo giuridico agli Stati che la ratificano, ma indirizza loro solo raccomandazioni che li impegnano comunque moralmente ad attenersi. La Svizzera, avvalendosi dunque di questa facoltà, non sottoscriverà tutti e sette i punti, ma solo cinque di essi: il diritto di sciopero, il diritto al lavoro, il diritto di associazione, il diritto all'assistenza sociale, il diritto della famiglia alla protezione sociale giuridica ed economica. A dire il vero, per quanto concerne il diritto di sciopero, esiste un divieto per i funzionari statali. Inoltre, mentre gli altri stati europei sanciscono già nella Costituzione il diritto di sciopero, la legge svizzera non lo riconosce esplicitamente, quindi, sostiene il governo, si può ritenere che esso sia fondamentalmente permesso, salvo alcune eccezioni. Il Consiglio federale pensa quindi di aggirare l'ostacolo avvalendosi del fatto che gli stessi organi di controllo del Consiglio d'Europa non sono concordi sull'interpretazione dell'articolo.

Verrà invece sottoscritto solo parzialmente il diritto alla sicurezza sociale. Una completa accettazione comporterebbe la modifica della legge relativa all'assicurazione sulla disoccupazione nei confronti dei lavoratori stagionali e frontalieri. Sempre parzialmente verrà sottoscritto l'articolo relativo al diritto dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie alla protezione e all'assistenza. Una liberalizzazione della politica verso gli stranieri imporrebbe difatti l'eliminazione del famigerato «statuto dello stagionale» e delle pesanti limitazioni per il ricongiungimento delle famiglie. E queste non sono cose di poco conto.

La Svizzera, non da ultimo per motivi di prestigio internazionale, non può ulteriormente sottrarsi alla ratifica della Carta sociale europea, ma che lo faccia scegliendo di sacrificare proprio i diritti dei lavoratori immigrati non le fa certo onore. L'Unione sindacale svizzera non ha voluto comunque commentare positivamente la decisione del governo. Una volta ratificata, sarà più facile combattere per il superamento dei limiti ancora esistenti.

RANIERO FRATINI

Australia, gli emigrati sono tra i più colpiti dalla forte disoccupazione

È in Italia il senatore laburista Giovanni Sgrò del Parlamento dello Stato di Vittoria (Australia). Il senatore, anche se in forma privata, per incarico del ministro degli Affari Etnici del Vittoria, ha avuto un incontro con il segretario generale della Presidenza della Repubblica, dott. Maccanico, in merito alla prevista visita del Presidente in Australia. Tale visita, che doveva aver luogo nel prossimo ottobre è stata rinviata ad altra data per impegni dell'on. Pertini. Al senatore Sgrò, di origine calabrese, che è anche presidente della FILEF in Australia, abbiamo rivolto alcune domande.

Senatore, quali sono attualmente le condizioni dei lavoratori italiani in Australia?

Anche in Australia, come nel resto del mondo vi è una grave crisi economica che colpisce i lavoratori e, come purtroppo sempre accade, i lavoratori emigrati sono quelli che ne soffrono di più.

Qual è la politica del nuovo governo laburista riguardo alle conseguenze della crisi?

Il governo laburista che è succeduto da appena quattro mesi al governo liberale-agrario, si trova di fronte a pesanti difficoltà e cerca nel quadro di un programma economico, di attuare alcune misure dirette a ridurre la disoccupazione che ascende attualmente a circa 750.000 unità, cioè oltre il 7% della popolazione attiva.

Quali sono queste misure in concreto?

Il governo precedente aveva adottato una politica antinflazionistica consistente in drastiche riduzioni che hanno colpito i lavoratori, senza riuscire a ridurre l'inflazione. Aveva apportato tagli alla spesa pubblica riducendo gli investimenti in attività produttive, con conseguente aumento della disoccupazione e nello stesso tempo aveva diminuito i fondi per l'assistenza giungendo sino al punto di sopprimere la cassa mutua nazionale. Il nuovo governo, al contrario, prevede investimenti nelle pubbliche imprese per creare condizioni che offrano la possibilità di avere 300.000 nuovi posti di lavoro. Inoltre il governo laburista si è impegnato a ricostituire la cassa mutua nazionale.

In particolare quali sono le condizioni e quindi i problemi dei nostri emigrati?

L'emigrazione in Australia è ormai chiusa. Questo provoca delle difficoltà per i nostri emigrati che non potendo più tornare in Italia, vorrebbero ricostituire il nucleo familiare e farsi quindi raggiungere dai genitori e dai fratelli in giovane età. La disoccupazione, come dicevo, colpisce particolarmente gli emigrati. In alcune zone, dove maggiore è la concentrazione di emigrati, si hanno punte del 18-25% di disoccupati tra la popolazione attiva. I problemi dei nostri emigrati sono pertanto il lavoro, la casa, la scuola, la cultura.

Qual è l'azione del governo italiano a favore dei nostri emigrati?

Il governo italiano purtroppo non manifesta alcun impegno nei confronti degli emigrati. Qualche manifestazione di interesse l'abbiamo avuta da Regioni che hanno cercato di collegarsi con gli emigrati attraverso e soprattutto iniziative di carattere culturale, allestendo mostre, spettacoli artistici, eccetera.

Quale attività svolge la FILEF di cui lei è presidente?

La FILEF porta avanti una politica unitaria con tutti i lavoratori emigrati ed australiani sui principali problemi che riguardano la classe operaia. Essa intrattiene rapporti di collaborazione con i sindacati e con le altre associazioni di emigrati. La FILEF insieme a queste associazioni, con il sostegno dei sindacati ha ottenuto che in molte scuole sia stato introdotto l'insegnamento dell'italiano come materia obbligatoria. I lavoratori italiani auspicano un maggiore interesse da parte delle forze politiche italiane nei confronti dei loro problemi. Ho letto che il PCI intende organizzare una Conferenza nazionale di partito sui problemi dell'emigrazione. Credo che questo sarà molto apprezzato dagli emigrati italiani. In questi mesi la FILEF sta preparando il suo congresso in Australia in previsione del congresso nazionale che si terrà in Italia in dicembre. Nel suo congresso la FILEF intende dibattere con le forze politiche e sociali australiane i problemi degli emigrati e portare anche un contributo per giungere finalmente alla tanto attesa convenzione tra l'Italia e l'Australia sui problemi della sicurezza sociale.

CLAUDIO CIANCA

Sabotate o svuotate le leggi siciliane

Un congresso come quello organizzato ad Agrigento dall'Unione Emigrati Siciliani e Famiglie ha costituito già per la scelta della data (2 agosto scorso) un atto di coraggio e di verifica della stessa organizzazione. In Sicilia a livello istituzionale è tutto fermo, c'è la crisi a Palazzo dei Normanni, ma per gli emigrati dell'isola il blocco e la stessa a quasi perenni. Ferma la nuova legge, niente interventi finanziari per tutto questo periodo dell'83, la Consulta non si riunisce da mesi.

Lo sforzo è stato notevole per raccogliere in tutte le province siciliane gli emigrati dei circoli USEF all'estero che in quei giorni stavano trascorrendo qualche settimana di ferie. È così che nella sala dell'Acrotello si sono ritrovate una novantina di persone: oltre la metà emigrati in Belgio, Francia, Svizzera, Gran Bretagna e RFT; gli altri sindaci, sindacalisti, assistenti sociali, parlamentari regionali e nazionali (erano tra gli altri presenti i compagni on. Agostino Spataro deputato PCI e Giuseppe Franco del gruppo comunista all'ARS), diversi giovani, alcuni dei quali appartenenti a comunità religiose e cattoliche e della chiesa valdese siciliana.

La relazione è stata svolta da Salvatore Augello sulla situazione relativa all'isola (aumento della disoccupazione e dell'inoccupazione giovanile, arretramento drastico del potenziale produttivo e soprattutto idee e proposte per rilanciare anche in Sicilia la vertenza emigrazione quale problema tra quelli centrali per affrontare una qualsiasi politica di sviluppo). La modifica e il rifinanziamento delle leggi siciliane sull'emigrazione trovano — ha detto Augello — l'USEF in prima fila in una battaglia difficile che deve essere condotta unitariamente assieme alle forze progressiste e di democrazia autonomistica. Non è infatti pensabile cancellare ogni intervento di carattere sociale, di tutela e culturale. Nè è possibile assistere passivamente non solo alle inadempienze del governo nazionale, ma anche allo svuotamento di leggi avanzate come quella siciliana.

Lo svuotamento delle leggi ha effetti negativi dirompenti: 3500 domande di mutui per la casa da parte di famiglie di emigrati che intendono rientrare; solo cento domande istruite, quattro quinti definitivamente approvate; nessuna concessione di agevolazioni finanziarie per chi intende svolgere attività artigianali, agricole o nel settore turistico alberghiero facendo valere esperienza e professionalità acquisite all'estero.

Di qui gli interventi degli emigrati basati sulla concretezza e sulla necessità — dopo questa verifica d'agosto — di dare maggiore continuità all'azione unitaria dell'USEF e coglierne tutti gli elementi della sua crescita come associazione capace di suscitare iniziative e proposte sia in Sicilia che all'estero. Ciò è stato ripreso nella risoluzione congressuale. Tra gli impegni quello di contribuire al dibattito per il settimo Congresso nazionale della FILEF cui l'USEF aderisce: ad Agrigento erano presenti per la segreteria nazionale il compagno Nino Grazzani e il sen. Raniero La Valle — copresidente della FILEF — il quale ha pronunciato un impegnativo intervento.

n.g.

Le nuove frontiere dell'economia mondiale / 3

Costeranno di più i cereali USA Duro colpo al Terzo mondo

La produzione è già diminuita del 2% - L'America Latina non potrà acquistare quote sufficienti di prodotti agricoli - L'Europa potrebbe recuperare in 7-8 anni le arretratezze accumulate nel settore - L'inerzia della CEE

ROMA — La produzione di cereali nel mondo scende quest'anno a circa 1670 milioni di tonnellate, il 2% in meno dell'anno scorso e il 4% meno del previsto. Nel dare questa informazione la FAO, agenzia dell'ONU per l'agricoltura e l'alimentazione, non precisa la causa: la decisione del governo di Washington di pagare un premio per la riduzione delle aree seminate. Gli Stati Uniti forniscono il 45% delle esportazioni mondiali di cereali e sono decisi a ricavarne un prezzo più alto.

Le esportazioni globali di cereali si prevede che cadano dai 204 milioni di tonnellate di due anni fa, a 184 milioni. I grandi acquirenti, come l'Unione Sovietica e la Cina, ampliano le importazioni; i due grandi paesi incapaci di migliorare l'equilibrio alimentare restano dei privilegiati perché dispongono della valuta per pagare. È in Africa che le disponibilità alimentari pro-capite cadono, anche in presenza dell'aumento di popolazione e dei miseri raccolti interni, al disotto di quello che erano dieci anni fa. Ed è l'America Latina, i cui scambi sono inchiodati dall'enorme indebitamento con gli Stati Uniti, a conoscere un nuovo dilagare della fame.

È da qui che bisogna partire per rivisitare la posizione dell'Italia nella geografia economica del mondo dal punto di vista agro-alimentare. Tuttavia, la bilancia dei cereali, così vitale per l'insieme del mercato mondiale, sembra riguardarci assai poco.

Importiamo agevolmente cereali, specie grano duro e mais, ed anche semi e mangimi a base di soia, pagandoli senza batter ciglio con dollari a 1600 lire. In cambio, abbiamo scoperto il girasole. Grandi distese di girasoli indorano in questi giorni le campagne della Toscana meridionale dell'Umbria e di altre regioni che furono le oasi della migliore agricoltura intensiva. Non sappiamo se gli amministratori della «Tecnagro», la società agro-industriale che voleva riempire di girasole la piana di Foggia, siano soddisfatti dei risultati. L'espansione della coltura di girasole è merito soprattutto delle sovvenzioni che la Comunità europea paga alla trituazione del seme, oltre che del disinvestimento che si verifica su vaste superfici. Tuttavia vediamo che la «Tecnagro» indice per il 9 settembre a Bari, alla Fiera del Levante, un incontro per discutere di «meccanizzazione: considerazioni sulle cause di una minore competitività e di bassi redditi aziendali»; fra le cause, una è certamente l'estensivazione colturale di cui il girasole è un esempio.

L'Italia, l'Europa occidentale hanno certamente le superfici per coltivare il girasole ed altro. Ma la loro peculiare ricchezza non sono i cereali esportabili, i prodotti grezzi in massa, bensì le produzioni agro-alimentari specializzate, i prodotti alimentari trasformati. Queste produzioni richiedono investimenti intensivi e organizzazione commerciale mondiale ed hanno successo laddove si espande la capacità d'acquisto, quindi il raffinamento, dei consumi alimentari. Oggi nei paesi sviluppati si consumano ogni anno 147 chili di cereali a testa: sono i paesi dell'abbondanza. Nei paesi in via di sviluppo si consumano 166 chili di cereali a testa: sono queste le zone dove c'è la fame. La diversificazione alimentare, il consumo di prodotti trasformati, e di qualità, è la via dello sviluppo necessaria che tre quarti della popolazione mondiale deve ancora percorrere.

Non avrebbe alcun senso economico, per l'Italia, diventare autosufficiente o esportatrice di olio di semi di girasole e liquidare la produzione di olio d'oliva. Ha poco senso ricercare l'autosufficienza di mangimi per il bestiame se, al tempo stesso, non riesce a valorizzare sui mercati mondiali le produzioni tipiche di frutta ed ortaggi. Eppure, tendenze di questo tipo, meno forti in Italia, diventano predominanti a livello della Comunità europea che esercita un grande potere di indirizzo attraverso le erogazioni del Fondo per l'agricoltura.

La Comunità europea cita gli Stati Uniti di fronte ai tribunali commerciali internazionali per avere fornito sottocosto farina e burro all'Egitto, paese a cui riversava i propri surplus: notizie come queste dovrebbero allarmare per primi gli europei. Sulle vendite a prezzo politico non si può costruire l'avvenire dell'agro-alimentare come fonte di lavoro professionale e di reddito. I paesi in via di sviluppo, bisognosi di forniture alimentari, non possono essere considerati la valvola di sfogo dei surplus statunitensi ed europei, le due «aree egemoni» delle riserve agro-alimentari del mondo. Già questa concentrazione di «potere alimentare» è assurda; in un mondo nel quale contestiamo a qualunque paese di avere l'esclusiva di produzioni industriali anche meno importanti, come l'elettronica o i metalli, ancora più assurdo dovrebbe apparire che a regolare i livelli e la qualità della alimentazione di tutta la popolazione sia una piccola minoranza.

Esiste, in campo agro-alimentare, un bisogno di cooperazione allargata ai mezzi tecnici, all'organizzazione produttiva, non più rinviabile. Lo dovrebbero riconoscere prima gli europei, i quali non hanno il «granaio del mondo» come gli Stati Uniti, e tuttavia avrebbero la possibilità di liquidare con un programma di 7-8 anni l'arretratezza che hanno accumulato in alcuni campi della produzione, in particolare la genetica (selezione di specie, fornitura di sementi) e la gamma e flessibilità delle trasformazioni industriali di materie prime vegetali.

Ma proprio qui, la Comunità europea è assente. Una assenza per difetto di scelta. Vi sono molti progetti agro-industriali in Europa; operano sul continente importanti multinazionali dell'agro-alimentare. Tuttavia l'unico programma che prospetti un mutamento di ruolo internazionale è il piano triennale delle imprese cooperative aderenti all'ANCA e al «Gruppo Agro Alimentare».

Non è solo i 1200 miliardi di investimenti previsti, bensì per l'ipotesi di costruire attorno a qualche centinaio di imprese — a cui fanno capo però 400 mila coltivatori — una «forza imprenditoriale» capace di affrontare in modo autonomo i problemi della diversificazione produttiva, della tecnologia, delle trasformazioni industriali, di una presenza sui mercati mondiali come venditori ma anche come «cooperanti» allo sviluppo tecnico-produttivo. Qui la filosofia che ispirò l'iniziativa della «Tecnagro» per il girasole viene rovesciata, e non per miracolo o per virtù teologiche, bensì per il fatto che quel piano di investimenti nasce dall'interesse a valorizzare forze di lavoro professionalizzate e organizzate in impresa.

A quel programma manca, ovviamente, il supporto di iniziative e mezzi che sono in mano ad altri — i ventimila miliardi del Fondo europeo, i fondi d'investimento dello Stato in Italia — nell'area, che appare decisiva, degli apporti tecnici e dell'innovazione. La formazione di volumi adeguati di capitali d'impresa, senza i quali qualunque produzione intensiva appare ingestibile, fa parte di questa esigenza di profonda innovazione. Tuttavia non ci renderemmo conto della natura dei cambiamenti se non partissimo da quel dato, ricordato all'inizio, che è l'allontanamento in atto fra la struttura attuale della produzione mondiale e le esigenze di consumo. Questa divergenza non crea solo fame; distrugge risorse a casa nostra.

Renzo Stefanelli

3 - segue

Per l'industria arrivano dallo Stato 420 miliardi

Distribuiti fondi a 14 grandi aziende - Parte il piano elettronico

ROMA — Lo Stato distribuirà a 14 imprese 214 miliardi del fondo per l'innovazione tecnologica. Lo stanziamento attiverà complessivamente 420 miliardi per investimenti. Il nuovo ministro dell'Industria Renato Altissimo ha approvato ieri il primo pacchetto di contratti. Le aziende che beneficeranno di questa consistente manciata di miliardi sono: Montedison, Nardi, SGSTES e Sero.

Frattanto sono state pubblicate sulla Gazzetta ufficiale le delibere, già votate dal CIPI, che concedono fondi a numerose grandi industrie. La parte più consistente dello stanziamento finirà nelle casse della Fiat e dell'Alfa Romeo: si tratta di contributi per centinaia di miliardi.

Diventa, infine, operativa la prima parte del piano elettronica. Da ieri ha iniziato a funzionare la nuova società comprendente Zanussi, Indesit e REL. Ecco i dettagli del progetto, già varato in giugno dal CIPI. La nuova società apparterrà per il 45,8% alla REL (finanziaria a capitale pubblico), il 43,4% sarà della Zanussi e il 10,8% della Indesit. Per il momento non entrerà, come era stato ventilato, la Philips. La REL opererà un versamento in contanti di 27 miliardi e mezzo, la Zanussi dovrà dare 9 miliardi e mettere a disposizione gli stabilimenti, la Indesit parteciperà solo tramite un conferimento di beni e non metterà a disposizione capitali.

La finanziaria pubblica, inoltre, potrà concedere ulteriori finanziamenti alla nuova società, ma solo dopo l'approvazione da parte del CIPI del piano esecutivo.

Il personale degli stabilimenti di Pordenone Conformido (Udine) e None (Torino) sarà assorbito dalla nuova società solo parzialmente. Degli oltre tremila lavoratori del gruppo Zanussi elettronica 925 finiranno in cassa integrzione straordinaria per un anno, in attesa che il CIPI individui attività sostitutive. I dipendenti dello stabilimento di Teverola (Caserta) passeranno in parte alla nuova società e in parte alla Eurovideo. La GEPI, comunque, in caso di «eccedenze» dovrà garantire il reimpiego di tutti.

Brevi

Cassa integrazione: deficit quadruplicato

ROMA — Il deficit di gestione per la cassa integrazione sarà alla fine dell'anno, circa quattro volte quello registrato nel 1980, con un aumento in percentuale del 298,41%. L'Inps ha infatti previsto un deficit di 6789 miliardi contro i 1.704 dell'80. Le sole perdite di esercizio per l'anno in corso dovrebbero ascendere a circa 1800 miliardi. Ma questa cifra potrebbe anche essere largamente superata dato il massiccio ricorso alla cassa integrazione nel primo semestre di quest'anno (+ 26,1% rispetto allo stesso periodo dell'82).

Produzione stazionaria nella CEE

BRUXELLES — La produzione industriale dei dieci paesi della comunità, secondo la Commissione Cee, ad aprile è rimasta invariata rispetto al mese precedente, con tendenze, però, assai disomogenee fra i diversi paesi. Mentre alcuni registrano lievi aumenti, altri accusano forti cali come l'Italia (—5,1%) e la Danimarca (—3,6%). Complessivamente i dieci registrano una flessione del 3% rispetto all'aprile '82. È invece in lieve aumento il PIL (Prodotto interno lordo). Nel primo trimestre di quest'anno ha registrato un incremento dell'1,8% rispetto agli ultimi tre mesi dell'82.

Probabile riunione dell'Opec

TAIF (Arabia Saudita) — Il ministro del petrolio dell'Arabia Saudita, lo sceicco Yamani, ha annunciato che l'Opec (paesi produttori di petrolio) potrebbe tenere una riunione a breve scadenza per decidere di aumentare il «tetto» della produzione giornaliera, attualmente fissata in 17,5 milioni di barili. Intanto l'organizzazione dei paesi esportatori (Capec) ha approvato i regolamenti della propria corte di giustizia.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	11/8	10/8
Dollaro USA	1620,25	1606,75
Marco tedesco	592,085	592,19
Franco francese	196,79	196,92
Fiorino olandese	529,67	529,965
Franco belga	29,562	29,558
Sterlina inglese	2396,025	2388,50
Sterlina irlandese	1870,65	1870,40
Corona danese	164,475	164,55
ECU	1351,31	1350,79
Dollaro canadese	1309,20	1299,025
Yen giapponese	6,578	6,549
Franco svizzero	737,655	732,05
Scellino austriaco	84,187	84,20
Corona norvegese	213,99	212,925
Corona svedese	203,215	202,475
Marco finlandese	280,85	279,625
Escudo portoghese	13,015	13,075
Peseta spagnola	10,521	10,495

Presentata dal gruppo comunista mozione sull'acciaio

ROMA — Una mozione che impegna il governo ad attuare una serie di misure per risolvere la «grave crisi» della siderurgia italiana, valutata «con profonda preoccupazione», è stata presentata alla camera dai deputati comunisti (primo firmatario Gianfranco Borghini). Il documento sollecita il governo a proseguire in sede CEE la discussione e la trattativa con l'obiettivo di garantire al paese quote di produzione adeguate ai propri bisogni e alle proprie capacità impiantistiche e a non assumere, in questo periodo, alcun impegno in sede comunitaria senza un preventivo confronto parlamentare; a predisporre rapidamente, partendo dal piano CIPI del 1981, un piano di ristrutturazione, qualificazione e rilancio dell'intera siderurgia, fondandolo su una «credibile e realistica stima dei consumi»; a salvaguardare i quattro centri siderurgici a ciclo integrale predisponendo nel contempo «valide iniziative industriali sostitutive, tese a garantire i livelli occupazionali in relazione alle ristrutturazioni che si rendano necessarie». Si chiede inoltre che il governo si impegni per qualificare ulteriormente la struttura produttiva in direzione degli acciai speciali.

Da oggi attività regolare alla Consob

ROMA — Da stamani il personale della Consob riprende il lavoro regolare. Ieri, dopo l'incontro di circa due ore dei rappresentanti sindacali aziendali con il ministro del Tesoro, Goria, l'assemblea dei lavoratori ha deciso la sospensione dello stato di agitazione che durava dal mese di maggio. Ha giudicato, infatti, positivi i risultati del colloquio con il ministro. Questi ha fra l'altro consegnato ai sindacati la bozza di regolamento del personale che i commissari della Consob avevano sempre rifiutato ed ha illustrato le osservazioni critiche del Consiglio di Stato allo stesso documento e che erano all'origine della vertenza.

RFT: in piazza contro i missili

L'anniversario del lancio, da parte degli americani, della bomba atomica su Hiroshima è stato ricordato dal Movimento per la pace tedesco con importanti manifestazioni in moltissime città della Repubblica Federale, alle quali hanno partecipato anche i lavoratori italiani.

Tra queste, importanti, anche per l'ampiezza del programma, quelle di Francoforte e di Wiesbaden alle quali ha partecipato la compagna Elisabetta Fabbri del PCI di Pistoia che era stata invitata per avere il Consiglio comunale della sua città dichiarato la stessa denuclearizzata. Analogo invito era stato rivolto al Movimento per la denuclearizzazione della contea di Birmingham che ha inviato un suo rappresentante.

Sia a Francoforte che a Wiesbaden le manifestazioni hanno avuto due diversi momenti: uno di dibattito sul problema della pace, della necessità di allargare le iniziative contro il riarmo, contro l'installazione di missili e per far sì che altre città, altre regioni esprimano la loro volontà di essere zone denuclearizzate; l'altro aspetto delle manifestazioni è stato quello di cortei in vari quartieri e di importanti interventi di rappresentanti del sindacato (che per la prima volta è intervenuto ufficialmente), della Chiesa Evangelica e del Movimento per la pace.

Spettacolo Cultura

È morto il regista Yamamoto

TOKIO — È morto, all'età di 73 anni, Statsuo Yamamoto, regista cinematografico giapponese che, da tempo, era affetto da cancro. Della generazione di Kurosawa e Ozu, Yamamoto era stato uno dei più combattivi autori del cinema indipendente nipponico. La sua opera consta in tutto di una ventina di opere, che danno un quadro convincente e complesso delle contraddizioni del suo paese e, in particolare, del Giappone agitato dalle lotte delle classi subalterne contro la classe militare.

Esordì nel 1935, con un bell'adattamento dalla «Sinfonia pastorale» di Gide ma diede i suoi capolavori soltanto nel dopoguerra: si tratta di «Tempesta sul monte Akone», del '51, «Zona evacuata» del '52, «Contrada senza sole» del '54. Tutti diretti con uno stile violento, personale. Del 1961 è «Una vita senza lotte», biografia cinematografica del rivoluzionario Nanne Yamamoto morto nel '36. Gli ultimi suoi film, tutti all'insegna di un aspro realismo che però non rifugge da abbandoni lirici, sono «Paesaggio disonorato» del 1964, «Zero gradi centigradi» del 1966, «Umanità e guerra» del 1970 e l'ultimo «La bianca torre d'avorio», spietata denuncia della corruzione esistente nella classe medica e negli ospedali.

Ingrid Thulin a Venezia per la Bergman

VENEZIA — Sarà Ingrid Thulin, svedese come Ingrid Bergman e come lei italiana d'elezione, a condurre la serata di beneficenza «Tributo a Ingrid» che si terrà il 30 agosto a Venezia. Nel corso della serata verrà presentato il filmato su Ingrid bambina che suo padre, Justus Bergman, realizzò e che l'attrice, come racconta nella sua autobiografia, fece sviluppare appena arrivò a Hollywood, grazie all'aiuto della MGM. A commentarlo, alla Fenice, sarà Pia Lindstrom, la figlia primogenita.

Mitterrand.

È vero che gli intellettuali francesi hanno ritirato il loro appoggio al governo socialista? Un dibattito molto acceso sulle pagine di «Le Monde» riporta delusioni e speranze di scrittori, filosofi, scienziati dopo il voto del 1981

Mitterrand non ha più cultura?

«Si è rivolto a Saint-Germain-des-Pres. Vorrebbe rinsanguare il dibattito delle idee, mentre la sinistra fa acqua da tutte le parti» (Liberation). «Analisi semplicistica. Nessuna ricerca seria. Non ha il coraggio morale e intellettuale di dire le cose come stanno» (Le Quotidien de Paris). A suscitare le proteste di alcuni giornali ma anche ad attizzare un dibattito che va avanti da quindici giorni su «Le Monde» (aperto da un'inchiesta di Philippe Boggio) era stato un appello del portavoce del governo Mitterrand, lo scrittore-giornalista-deputato Max Gallo.

«Intellettuali — invitava — animate la discussione. Contestate, ma lanciate idee. Vi chiediamo una proposta di rigenerazione culturale». Se non è proprio lo slogan del '68, «la fantasia al potere», è almeno una promessa di impegno e di apertura del governo agli uomini di cultura, soprattutto di sinistra. Esclusa quella «seconda sinistra» ex gauchista che sembra in parte sistemata, in parte approdata, attraverso continui pentimenti e capricci e ripensamenti, a posizioni vertiginosamente distanti dallo Stato e dalle sue istituzioni.

Finito «lo stato di grazia» che il voto del maggio 1981 aveva condotto con sé, sono cominciati i guai. Mauroy fa salti mortali per coniugare Stato e libero mercato, iniziativa privata e sicurezza sociale. Intanto gli studenti si alleano ai moderati e manifestano per le strade contro la riforma dell'insegnamento superiore. I cittadini, avendo le ali, con cui s'involavano all'estero nelle vacanze estive, tarpate, gridano «aiuto!». Gli intellettuali, che sono sempre i primi a segnalare disaffezioni, incrinature, disagi della società, se è vero, come scrive Gallo che «in un paese democratico gli intellettuali sono quelli attraverso cui passa e si esprime la coscienza collettiva», oggi si sentono la coscienza inquieta.

Succede così, che, dopo trent'anni di egemonia culturale della sinistra (e di potere della destra), ora che la sinistra va al potere, la tensione ideale si affloscia. Più semplice essere «contro» che essere «per». Invece di combattere le ricette darwiniano-liberiste, invece di fare muro contro gli avversari, gli intellettuali tacciono. Si estraneano, entrano in sciopero. Scrivono libri sul cinema (Deleuze), analizzano gli scrittori dell'Impero romano (Foucault). Eppure il governo si fidava di loro; era convinto che in qualche modo sarebbero intervenuti: per esempio contro la pena di morte, o contro i manifesti pubblicitari che «offendono la donna» o ancora contro un budget per la cultura ridotto a un'elemosina. Sovvenzioni, posti di rappresentanza, missioni diplomatiche in Giappone, negli Stati Uniti. Disponibilità ne era stata dimostrata: uno scrittore, Gilles Martinet, ambasciatore a Roma, un filosofo, Jean-Pierre Faye, consigliere del presidente. Invece niente.

Intanto la destra, sottolinea Gallo, è all'attacco. Dopo una ventina di libri dedicati alla «rosa (di Mitterrand) che sfiorisce» arriva il veto di Chirac alla Esposizione universale che doveva ricordare il duecentenario della presa della Bastiglia. E c'è chi strappa le lapidi in onore di Salvatore Allende, mentre qualcuno rivisita le tesi di Maurras (cattolico, fondatore dell'Action française, collaborazionista dei nazisti, condannato all'ergastolo) e inneggia all'operato di Laval (capo del governo Vichy, condannato a morte dopo la liberazione).

Dunque, intellettuali unitevi. Ma l'appello non si rivolgeva tanto al «proletariato istruito», all'intellettuale in quanto massa di tecnici, di impiegati, di ricercatori. Il lavoratore delle «scienze esatte» restava un po' nell'ombra, mentre è al rappresentante delle «scienze dell'uomo» e ai suoi «grandi» rappresentanti che Gallo pensava: dove sono, che fanno, cosa pensano i Foucault, i Derrida, le De Beauvoir? Certo, in questa fase si scontra l'antica rivendicazione di indipendenza da parte della cultura con la difficoltà per gli intellettuali di rapportarsi alla politica quando lo schieramento — e le idee — sostenuto negli anni dell'opposizione si trova davanti responsabilità di governo. Fatte le debite differenze, la «solidarietà nazionale» italiana passò anche per queste traversie.

D'altronde, è mutata la collocazione dell'intellettuale: case editrici, giornali, mass-media, trascinano in un tornado di pubblicità professori, critici letterari, epistemologi e cronisti culturali, vissuti fino a qualche anno fa in severa e serena solitudine. D'improvviso, eccoli superstar della cultura. Allora non c'è più bisogno di tessere di quella complicata rete di relazioni — quasi mai egualitarie — tra intellettuali e politici, che furono spesso separati, dissidenti, reciprocamente polemici. Gli uni accusati di suonare troppo il piffero, oppure di non volersi assolutamente sporcare le mani, gli altri rimproverati di pragmatismo senza utopia, di attenersi a meri giochi di potere. Adesso ci sono soluzioni che garantiscono maggiore autonomia.

E poi: se nelle file di un partito ci sono cinque economisti, quattro fisici, tre scrittori e due poeti, ciascuno esperto e chiamato a lavorare per la propria materia, che peso avranno nelle decisioni politiche più generali? E ancora: dovranno scegliere se abbandonare l'università o il lavoro di studioso per non essere tagliati fuori dagli spostamenti progressivi della politica. Addio, dunque, particella infinitesimale, sulla quale avevano speso una vita e addio chiose a Marc' Aurelio oppure analisi sul sentimento del pudore nel Veneto del XII secolo. Il passaggio da intellettuale a politico è veramente irto di ostacoli.

In passato le cose erano più semplici. L'intellettuale francese (ma non soltanto francese) si batteva contro la guerra d'Algeria, per il Vietnam libero, per la Rivoluzione culturale cinese. Firmava appelli, era di indirizzo per l'opinione pubblica. Adesso forse è in crisi la sua identità, forse non se la sente di distribuire indicazioni al mondo, anche perché il mondo è diventato un po' sordo da quest'orecchio. E per l'economia che piange, per la guerra Iran-Irak che proporre? Gestione classica della crisi, difesa dello Stato assistenziale, fornitura di aerei Mirage accompagnata da forte azione diplomatica?

Ancora: in molti sostengono che viviamo una fase postideologica, dove le scelte di campo diventano tanto labili da scomparire. Impossibile indicare i confini fra destra e sinistra, figuriamoci se quell'intellettuale lì, che la pensa in quel modo, sopporterà di essere definito di destra o di sinistra. Dopo una rovente e distruttiva critica alle grandi formazioni ideologiche (marxismo, religione), lui, adesso, sta cercando. Non chiedetegli altro, per favore!

In tale situazione si è innestato anche un certo imbarazzo per quella mescolanza di egualitarismo e terzomondismo, filoatlantismo e autarchia in difesa del cinema nazionale, che a sprazzi riemerge dalla cultura socialista francese. Il rapporto fra partito, intellettuali e politica per la cultura e poi fra intellettuali, cultura e lavoro, e infine tra lavoro e sapere, comincia appena ad essere sfiorato. Inoltre qualche piccola debolezza, qualche passo falso, è quasi inevitabile per un partito segnato da anni di opposizione. Salta fuori così l'elenco delle trecento parole straniere da abolire: week-end va tradotto con fine settimana, football con gioco del calcio col piede. Intanto, gli intellettuali di Giscard sono rimossi dalla sera alla mattina: al loro posto arrivano uomini di cultura collocati «a sinistra».

Per tutti questi motivi, per l'intreccio e la confusione di elementi, c'è chi, per non rispondere all'inchiesta di «Le Monde» adduce impegni urgentissimi. C'è Deleuze invece che spiega: «Alla mia età, a 58 anni, ho tempo solo per scrivere». C'è anche chi, fra gli intellettuali, rimprovera il governo di «compiacenze nei confronti dell'Est. Quando si è trattato di condannare il regime militare instaurato in Polonia è calato un silenzio sospetto». E gli pesa la presenza del PCF nel governo, tanto che di Fiterman ai Trasporti ne fa una malattia. Un altro lamenta l'assenza di «maestri»: Sartre, Althusser, Barthes (o anche Malraux, Rolland, l'Aron degli anni Cinquanta). Senza maestri niente discepoli e dunque nessuna scuola. Le idee stentano a circolare.

Jean Chesneaux, professore di Storia alla Sorbonne: «Ci sentiamo a nostro agio quando siamo risolutamente impegnati contro la destra. Siamo invece in difficoltà quando ci troviamo al servizio di una sinistra il cui progetto di modernità resta ambiguo». Modernità che è contemporaneamente feticizzata e tenuta nel vago. Tuttavia Faye annuncia la creazione di un Collegio internazionale di filosofia, che dovrebbe chiudere la bocca alla campagna «orchestra ad arte dalla macchina dell'informazione» e lo scrittore Vercors protesta la sua fede socialista, anche se ha preso le distanze dalla scena politica. «Smettiamola di citare i "delusi" dal socialismo. Il silenzio non è segno di diffidenza ma di approvazione nei confronti di un governo che da due anni sta lottando per il progresso sociale».

Può darsi che la questione posta da Max Gallo meriti ulteriori riflessioni. Forse il successo dei socialisti si è accompagnato al declino di una certa ideologia, ma non è detto che sia un male. Ne può nascere, invece, come scrive Jean Duvignaud «una critica permanente». Dai richiami alla creatività e dagli appelli generici, dove restano vaghe sia le forme d'intervento richieste agli intellettuali, sia il «come» partecipare, senza perdere la propria specialità, sarà inevitabile passare alle proposte concrete, alla discussione e alla sperimentazione per risolvere i problemi. Chi continua ad occuparsi del suo lavoro non verrà per questo accusato di non aver sostenuto lo «sforzo nazionale».

Nel frattempo, sia il politico che l'intellettuale dovrebbero provare a rinunciare a quell'universalismo che attribuiscono ognuno al proprio mestiere. Ridisegnare queste fisionomie sociali come parziali e però in costante e reciproco contatto richiede uno sforzo da entrambe le parti.

Letizia Paolozzi

Un disegno tratto da «Le Nouvel Observateur». I «chierici» hanno scelto il silenzio?

Ernest Hemingway. In alto: un altro ritratto dello scrittore e una caricatura di Levine

Miseria dell'uomo e grandezza dello scrittore: è questa la tesi che il romanziere inglese Anthony Burgess sostiene a proposito del grande autore americano. Ma vediamo perché il suo è solo un «piccolo» libro

Ultimi pettegolezzi su Hemingway

È semplicemente difficile parlare di un libro che non ha nessuna comprensibile motivazione per essere stato scritto: questa specie di biografia critica di Hemingway che il ben noto saggista e romanziere inglese Anthony Burgess gli ha dedicato (*Hemingway*, Editoriale Nuova, pp. 206, lire 12.000), non aggiunge assolutamente nulla di nuovo ai fatti già noti e tanto meno, anche dal suo angusto punto di vista, illumina di luce insolita la parabola esistenziale dell'uomo e dello scrittore.

A volere esprimere in breve un giudizio, il lavoro di Burgess è soltanto un meschino, inutilmente malevolo ritratto velocemente e banalmente tirato via che punta per l'ennesima volta a dissacrare un mito e una leggenda, rimestando fra le contraddizioni ben note di una vita. Infatti mette a nudo come al solito il divario fra la miseria dell'uomo e la grandezza dello scrittore, ammesso che questo possa essere definito il reale interesse di Burgess, ammesso cioè che questa grandezza sia veramente riconosciuta come tale, per quello da cui veramente ora, a tanti anni di distanza, appare costituita, ben al di là dei frettolosi giudizi positivi che, sempre su testi ormai classici, sempre per inciso, Burgess sparge qua e là.

Infatti il dato sorprendente dell'intera ottica del libro sta proprio in questa totale mancanza di una qualche domanda o semplice curiosità sul nesso, che in un qualche punto deve esserci pur stato, fra le vicissitudini mediocri e non esaltanti, agli occhi di Burgess, della vita di Hemingway e l'opera letteraria che sempre a detta del nostro critico, è una puntuale trasposizione autobiografica di quella vicende.

Se Hemingway non fu quell'uomo virile, coraggioso, leale, avventuroso che pretese di essere, se la leggenda che esso stesso abilmente costruì intorno alla sua immagine «eroica» ha poco o nulla a che vedere con la realtà, se invece la millanteria e la smargiassata fra patetica e irritante ne rappresentano al contrario il tratto continuo, come è possibile che quel medesimo disilluso cinismo, quella gestualità esibita siano il nocciolo tragico di opere come *Addio alle armi* o dei racconti di Nick Adams?

Burgess oltre ad avere solo una pettegola curiosità per le debolezze dell'uomo, mostra la medesima sostanziale indifferenza per lo scrittore e la reale natura del suo inconfondibile rilievo classico nel panorama della letteratura americana del '900: non avendo alcun interesse né biografico né critico la ragione dell'attenzione di Burgess rimane per questo, a mio avviso, imperscrutabile.

La verità è che le domande stesse che egli si pone, lo iato che individua fra letteratura e vita, fra l'uomo e la sua leggenda, la totale divaricazione fra le opere e i giorni, per così dire, non hanno alcun rilievo per una comprensione di Hemingway, fosse solo perché è difficile pensare che si possa aggiungere qualcosa di nuovo alle infuocate contese che specie negli anni del dopoguerra e dopo la sua morte si sono accese al riguardo, anche da noi.

Per esempio, toccando uno dei temi centrali della narrativa e della vita di Hemingway, il rapporto antieroico dell'uomo con la morte, che senso mai può avere riscontrare il dato autobiografico da cui nasce nell'immediato, come fra i tanti momenti in *Morte nel pomeriggio*, dove questo motivo centrale è dovuto secondo Burgess al senso di colpa per il nuovo fallimento matrimoniale di Hemingway?

Non ci si può continuare a occupare della sua leggenda vedendola come totalmente distinta e peggio come qualcosa di degradante e di negativo e comunque come un'altra cosa rispetto alla sua avventura narrativa. E poi, è questa davvero la rappresentatività di Hemingway? Hemingway può essere letto come una sorta di D'Annunzio in sedicesimo, così come fece a suo tempo Moravia, certamente con ben più solide e motivate argomentazioni? Quel «Addio a Hemingway» pronunciato da Calvino in alcune bellissime pagine a nome di una intera generazione che vide in lui un modello di scrittura e di vita esattamente anti d'annunziano, può essere mai rinnovato, ammesso che ce ne sia bisogno, nei termini ridicoli e falsanti adoperati da Burgess?

Se dissidio fra arte e vita esiste in Hemingway, esso non può essere letto nei termini di un'ottica europea, nei termini insomma di un'avventura decadente, anche se indubbiamente le suggestioni in tal senso possono essere molte, anche se l'ossessione di Hemingway per lo stile e la parola, appresa dalla Gertrude Stein nella Parigi degli anni Venti, qualche debito nei confronti dell'impersonale rigore di Flaubert.

Il tipo di artista che Hemingway incarna, e lo stesso rapporto fra letteratura e vita, lo si comprendono perfettamente solo se collocati sullo sfondo di una società e di un tempo storico, l'America fra le due guerre, che ha da anni, almeno da fine secolo, visto il rapporto arte-società su uno sfondo diverso, su un piano problematico che ha ben poco in comune con la coeva situazione europea.

L'integrazione dialettica dell'artista dentro l'orizzonte della civiltà industriale moderna è già in America un a-priori, non solo un dato e un processo storico acquisiti, ma quasi una seconda natura, metafora della società e paesaggio dell'anima per così dire. Per questo la fine dell'aura di cui Benyamin parla è nell'America di Hemingway qualcosa di ovvio e di innaturalmente quotidiano, come l'onnipresente paesaggio urbano sia esso quello della metropoli sia la sua magnificazione violenta che è l'Europa distrutta dalla guerra di tanti romanzi e racconti.

Per questo, per questa specificità della condizione americana, il rituale magico di Nick Adams (nel celebre *Grande fiume dai due cuori*, non è evasione idilliaca o parentetica rispetto a questa tragica consapevolezza, ma una risposta ad essa, non soltanto l'affermazione di uno stile, ma appunto un gesto, per illusorio e amaro che esso possa sembrare, agli stessi occhi di Hemingway. La parola artigianalmente curata, la sua sobrietà e il suo rigore non sono una estetizzante affermazione dell'assoluto artistico in senso europeo (parnassiano o decadente) ma, se mi si passa l'espressione, una tecnica di chiarazione di guerra, di rifiuto del presente e dei suoi valori, uno dei modi attraverso il quale si possa, per Hemingway, non confondere ma collegare criticamente e positivamente la letteratura alla vita.

Vito Amoruso

Spettacoli Cultura

Ken Marshall: dalla Cina alle galassie

ROMA — Dalla Cina alle galassie: ecco il viaggio di Ken Marshall, protagonista del «Marco Polo» televisivo, che apparirà in questa stagione sugli schermi nel film «Krull» di Peter Yates. Il film, girato negli stabilimenti inglesi di Pinewood, racconta una storia «avveniristico-medioevale» nella quale Marshall ricopre il ruolo di Clowyn, figlio di un re di fronte a cospirazioni e attacchi. Marshall lo definisce «impetuoso e romantico».

Cine-USA 83: vincono gli «indipendenti»

LOS ANGELES — Quanto ha prodotto l'industria cinematografica ufficiale americana nei primi sei mesi di quest'anno? Abbastanza, cioè 59 film, il 31% in più dello stesso periodo dell'82, dichiara Variety, la rivista del settore, precisando tuttavia che si tratta di un lieve aumento visto che nell'81 i titoli erano stati 76. I 59 film sono stati realizzati dalle major; i produttori indipendenti, da parte loro, hanno prodotto 43 film, dei quali 19 negli USA e 24 all'estero.

Ecco come si celebra il 40° di Bracco

ROMA — Si stanno provando a Roma due atti unici di Roberto Bracco: «Notte di neve» e «Don Pietro Ceruso». Essi verranno presentati in anteprima nazionale, dalla compagnia dell'Atto, in occasione delle celebrazioni dello scrittore napoletano che si svolgeranno ai primi di settembre a Casertavecchia, nell'ambito del XIII Settembre al Borgo. Lo scrittore, morto 40 anni fa, verrà celebrato anche con una mostra di materiali inediti e rari sulla sua attività.

Un appello: «Salviamo il cinema muto»

ROMA — Un appello a salvare il cinema muto viene dal Centro Studi Cinetelevisivi romano, contro «la noncuranza e l'oblio di alcuni responsabili pubblici del settore che hanno mandato disperso o distrutto l'85% del patrimonio italiano in questo settore». Il Centro si fa promotore di una campagna di sensibilizzazione e denuncia: per le adesioni l'indirizzo a cui rivolgersi è CSCTV-Casella Postale 6104, 00195 Roma.

Zubin Mehta

Videoguida

Rete 3, ore 20,30

Un Sogno di mezza estate recitato e cantato

Sogno di una notte di mezza estate, in musica. La commedia di sir William Shakespeare che continua a far sognare il mondo tra elfi, fate e innamorati, è stata registrata dalla Rete 3 (ore 20,30) nell'allestimento di Massimo Scaglione, nella suggestiva cornice dell'Arena Romana di Susa, in una gradevole edizione con le musiche di scena di Felix Mendelssohn. Ne è nato un concerto per musiche, canto e prosa che dà una versione particolare del lavoro, con Jacques Sernas ed Ileana Ghione (nella foto) protagonisti, accompagnati, anziché dai folletti del bosco, dalla voce dei soprani e di un coro femminile. Ma non è la prima volta che la favola shakespeariana, appare in questa forma sulle scene:è stata infatti più volte musicata e ridotta a libretto d'opera, fin dalla metà del '600. Il fiabesco del *Sogno* ha avuto anche un vasto influsso sui romantici e sui loro immediati predecessori, ed è stata interpretata in musica ed in pittura, rivisitata in prosa e in versi, ed infine al cinema. La versione di Massimo Scaglione, che l'ha anche adattata, si rifà alla riduzione di Ludwig Tieck, tradotta da Giorgio Melchiori e Antonio Calenda. Il direttore dell'orchestra e del coro Rai di Torino è Luciano Rosada.

Rete 2, ore 22.40

«Don Pasquale» romanesco: un'opera «pop corn»

Era il 4 gennaio del 1843 quando al «Théâtre des italiens» di Parigi, Gaetano Donizetti fece rappresentare per la prima volta la sua opera *Don Pasquale*, una sorta di commedia musicale borghese che inaugurava il genere comico-sentimentale. A distanza di più di un secolo Tito Schipa jr. (nella foto) propone una versione «romanesca» di questa storia (che fu cavallo di battaglia di suo padre), riscrivendo le musiche a ritmo «disco».

Er dompasquale, registrato al «Piper '80», va in onda in due parti (stasera e venerdì prossimo) sulla Rete 2 alle 22.40. Quella che l'autore definisce una «pop corn opera», riscritta insieme con Roberto Bonanni, è in realtà una riduzione abbastanza fedele dell'originale, in cui Nerina-Sofronia continua a intessere il suo abile gioco amoroso per destreggiarsi fra un padre prima burbero e poi benefico (Don Pasquale) e un figlio ingenuo quanto intraprendente e innamorato (Ernesto). Nel gioco delle parti Tito Schipa jr. (che ha curato anche la regia e l'elaborazione musicale insieme con Gianni Tarchetti) si riserva il ruolo di Pasquale, Roberto Bonanni quello dell'amico Malatesta che prima inventerà il falso matrimonio tra Pasquale e Nerina, e poi svelerà l'intrigo per la felicità di Ernesto (Yo Yorakis). Nerina è Anna Arazzini. Le scene sono di Bruno Garofalo che, insieme a Silvia Polidori, ha curato anche i costumi. Questa «pop corn opera» di Tito Schipa jr. forse scandalizzerà gli amanti di Donizetti: ma lo stesso musicista fu colpito dagli strali della satira, ai suoi bei tempi, perché si destreggiava abilmente con il genere «comico». Ma non si può dimenticare che questo *Don Pasquale*, rappresentato per la prima volta nel 1843, viene ricordato come uno dei gioielli più puri dell'opera comica dell'Ottocento, da mettere in terna con il *Barbiere di Siviglia* e con l'*Elisir d'amore*, e dei suoi due atti la critica continua a scrivere che si tratta di due capolavori, «un torrente di limpidissima vena».

Rete 2, ore 20,30

Gli anni del «boom» raccontati da Sordi

Ancora gli anni del boom per Alberto Sordi che racconta la sua *Storia di un italiano* con gli spezzoni dei film girati in tanti anni davanti alla macchina da presa (Rete 2, ore 20,30). In questa terza puntata della «nuova edizione» della *Storia*, creata in collaborazione con Giancarlo Governi, la protagonista è ancora la Seicento, le vacanze al mare ed i successi di Mina. Un'Italia rappresentata con i suoi vizi e le sue virtù dall'«Albertone nazionale», che con duttilità veste i panni del prete come quelli del bullo, dell'impiegato o del guardone.

Rete 1, ore 20.40

A Ping-Pong si discute dell'omicidio Chinnici

«Cittadini a Palermo» è il titolo del servizio presentato questa settimana da *Ping-Pong*, la rubrica curata da Alberto La Volpe, sulla Rete 1 alle 20.40, a due settimane dall'assassinio del magistrato Rocco Chinnici, dei due carabinieri di scorta e del portiere dell'edificio in cui abitava il giudice palermitano. Intervengono al programma il sindaco di Palermo, Elda Pucci, ed il professore Alfredo Galasso, del Consiglio superiore della magistratura e componente del gruppo di studio del CSM sulla mafia.

Rete 2, ore 21,40

Pellegrinaggio a Lourdes, in attesa della visita papale

La visita del Papa a Lourdes, fissata per Ferragosto, riporta all'attenzione di tutti, credenti e non credenti, il nome di questa cittadina ai piedi dei Pirenei, la più celebre meta di pellegrinaggio del mondo cattolico. In questa occasione *Dossier*, la rubrica del TG 2 a cura di Ennio Mastrostefano, manda in replica (ore 21,40) il servizio «Un treno per Lourdes», di Fernando Cancedda. Il reportage è stato realizzato «sulle orme» di una comitiva partita dal Veneto e registra anche gli aspetti più sconcertanti di questa esperienza collettiva.

Pesaro festival Diretta magistralmente da Maurizio Pollini, che ne ha saputo trarre accenti musicali insospettati, e con la regia e le scene di Gae Aulenti, torna l'opera di Rossini, ispirata ad un racconto di Walter Scott

Ecco la romantica «Donna del lago»

Katia Ricciarelli e Samuel Ramey ne «La donna del lago». In alto un'altra scena dell'opera

PESARO — Maurizio Pollini durante le prove, generosamente dedicate alla ripresa dell'opera di Rossini, *La donna del lago* (con questa, due anni fa, debutto qui a Pesaro, quale concertatore e direttore d'orchestra) è caduto così malamente da strapparsi i tendini. È stato necessario ingessargli una gamba eppure, così infortunato com'era, ha ugualmente riportato al successo *La donna del lago*.

La tensione che due anni or sono aveva caratterizzato la sua interpretazione, si è ora mutata in una più pacata visione di questo grandioso paesaggio musicale, nuovamente esplorato e riconsegnato ad immagini sonore di grande bellezza. Quasi in virtù di una favolosa metamorfosi, Rossini, nella sua più profonda essenza musicale, rivive in Pollini, svelando oggi (grazie anche ai pesaresi decisi al rilancio rossiniano) le meraviglie di un'arte che ha ancora mille segreti e mille agganci con la circostante storia della cultura.

Leggevamo, giorni fa, un sorprendente articolo di Massimo Mila, che adombrava in Brahms una adesione al classicismo, pressoché di stampo carducciano. Con Rossini si compie l'operazione contraria: quella di portare il furore romantico nella struttura classica. È l'operazione compiuta in Italia dal Manzoni, anche lui attratto da quel Walter Scott dal quale Rossini prende il libretto de *La donna del lago*. Manzoni inserì nei semplici settenari il sentimento della natura, dell'orrido, delle foreste, dell'acqua (sotto forma di fiume o di lago), così caro ai romantici. La classicità rossiniana recupera questo stesso sentimento che Pollini, con grande intuito, rivendica a Rossini. Sono eccitanti certi «scossoni» emotivi, realizzati all'interno del più astratto slancio compositivo. Sembra quasi che dal podio, Pollini svolga una di quelle memorabili lezioni che Giuseppe Ungaretti spesso dedicava a Manzoni e a quei settenari, impassibili ma carichi di tumulti romantici («qual masso che dal vertice / di lunga erta montana...»).

Nell'ambito di una soggiogante natura, i personaggi rossiniani incidono i loro ardui graffiti vocali, che testimoniano l'adesione ad un respiro sovrumano. E interviene anche un altro miracolo. La «fissazione» rossiniana di Pollini ha portato a Pesaro un cast di cantanti mitologici, che, impastati ai timbri orchestrali, spalancano le loro «erte montane», lungo le quali la voce precipita a valle o si tuffa nello spazio.

Le suggestioni vocali, unite a quelle sceniche (spesso però le rocce e gli alberi si muovono sul palcoscenico insieme con i personaggi) — scene, costumi e regia fanno onore a Gae Aulenti — hanno avuto una risonanza «spaventosa» nel canto soprattutto di Lucia Valentini Terrani (Malcom), quasi morbosamente avvolta nelle spire di una forza stregata, capace di conficcare nello spazio le note più impossibili con una precisione cosmica. Katia Ricciarelli (Elena), che ritorna ad essere una splendida voce modernamente rossiniana, corre anche lei verso incredibili ascensioni, mentre Dalmacio Gonzales (Giacomo V), tenore di grazia, sta spesso in testa alla cordata che marcia verso le vette più impervie. Dano Raffanti (Rodrigo) è apparso pienamente a suo agio nelle improvvise altalene della voce (un saliscendi tra paurose «montagne russe») e Samuel Ramey — pilastro del «Rossini opera festival» — nella breve parte di Douglas (ma si rifarà con *Il turco in Italia*) ha imposto con autorevole solennità la pienezza e ricchezza del suo canto.

Immaginiamo questa schiera di cantanti (completata da Cecilia Valdenassi e Oslavio Di Credico) come un pugno di atleti che scendono in campo e fanno piazza pulita di ogni primato. Come nella corsa degli atleti si manifestano tuttavia i risvolti, le pieghe e le ombre di un dramma, così dalla pulsante ansia delle voci affiora — ed è la malinconia di Rossini — il dramma proprio dell'esistere, trascendente quello che si svolge nella vicenda. La giovane Elena vive assorta nella foresta e nella contemplazione di un lago sulle cui rive incontra il re sotto altre spoglie (Giacomo V è in esilio, ma poi ritornerà sul trono). Dovrebbe essere sposata da Rodrigo, capo del clan ostile alla corona, ma sposerà Malcom, senza che la vicenda abbia davvero una fine. È il punto della musica rossiniana, nella quale il serio e l'allegro (il ridere e il piangere comportano ugualmente l'insorgere delle lacrime) si mescolano nel grande ritmo della vita. Una splendida opera (se ne sta preparando la registrazione discografica), con applausi in «crescendo» culminanti in una finale prolungata ovazione. Si replica stasera domenica e martedì.

Erasmo Valente

Musica A cento anni dalla nascita Venezia rende omaggio al grande musicista austriaco E poi una rassegna dedicata alla sperimentazione elettronica

Webern e il computer alla Biennale

VENEZIA — L'intera opera di Anton Webern, comprese numerose composizioni giovanili pubblicate solo dopo la sua morte, verrà proposta dalla Biennale di Venezia, tra il 18 settembre e il primo ottobre, in occasione della «Biennale Musica '83». Le manifestazioni si concluderanno il 6 ottobre con un dibattito su «la scelta trasgressiva», che costituisce l'altra faccia del «Festival». Il «piatto forte», comunque, sarà costituito da «Webern: cento anni», con il quale la Biennale intende, appunto, percorrere l'intero itinerario delle composizioni di questo musicista, in occasione del centenario della nascita. Un «festival», che si propone, tra l'altro, anche come unica organica «celebrazione» in Italia di tale ricorrenza, ed al quale prenderanno parte grandi compositori, interpreti e complessi musicali, tra i quali Zubin Mehta, Friedrich Cerha, Maurizio Pollini, Gianluigi Gelmetti, Giuseppe Sinopoli, il «Quartetto Arditi» con Alexander Lonquich al pianoforte e la «Philarmonia Orchestra» di Londra. Accanto alle opere di Webern (lieder, poesie sonate...) vi saranno anche alcuni significativi interventi «fuori programma»: Zubin Metha e la Filarmonica d'Israele presenteranno anche pagine di Berg e Mahler (Terza sinfonia), mentre Gelmetti con l'orchestra della RAI di Milano presenterà una novità assoluta di Donatoni «In cauda» per coro e orchestra.

Al «tutto Webern», la Biennale affiancherà, dal 20 settembre al 6 ottobre, «La scelta trasgressiva», un progetto che nasce dalla constatazione che va affermandosi, nel contesto musicale contemporaneo, un nuovo ambito creativo che si colloca a mezza strada tra la musica «d'arte» e quella «d'uso».

L'ambiente, cioè, del jazz, del pop e del rock, americano ed europeo, nei suoi aspetti più di avanguardia e nel quale la biennale «mette il naso» — come ha osservato il direttore del settore, Carlo Fontana — per la prima volta. Un'operazione complessiva di «prima ricognizione» in questo territorio musicale sul quale la biennale intende, comunque, proseguire. Connessa al progetto è, quest'anno, l'attività del laboratorio permanente per l'informatica musicale (LIMB), che mira a presentare all'attenzione del mondo musicale contemporaneo la ricerca, condotta dallo stesso LIMB, in collaborazione con il Centro Sonologia Computazionale (CSC) dell'università di Padova, per sviluppare un sistema di elaborazione, da impiegarsi nella musica informatica, in grado di operare in tempo reale. Il sistema, denominato «4 I» è oggi in fase di avanzato completamento ed è già in grado di essere utilizzato per la produzione di lavori musicali. Dopo un «stage» di alcuni giorni, il sistema «4 I» verrà messo a disposizione dei musicisti chiamati ad intervenire «ed i risultati del confronto potranno costituire — ha osservato Fontana — la testimonianza di inedite modalità di impiego di un sofisticato oggetto tecnologico da parte di compositori sino ad oggi raramente avvicinatisi alle più avanzate elaborazioni della ricerca». Questa parte della rassegna prevede un convegno di cinque giorni (dal 2 al 6 ottobre) di concerti per strumenti elettronici e tradizionali. Comunicazioni, interventi e concerti avranno come protagonisti Behramn, Chabade, Lewis e Teitelbaum (2 e 3 ottobre), Braxton e il Braxton Quartett (3 ottobre), Bailey e Reickel (4 ottobre), Hassel e altri (5 ottobre), Riley (6 ottobre).

Programmi TV

Rete 1

13.00 OMAGGIO A GEORGE BALANCHINE - «Liebeslieder-walzer». Musica di J. Brahms
13.30 TELEGIORNALE
13.45 SECONDA B - Film di G. Alessandrini. Interpr.: S. Tofano, D. Parbellini
15.00 OGGI AL PARLAMENTO
15.05 ATLETICA LEGGERA: CAMPIONATO DEL MONDO
19.30 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 PING PONG - Opinioni a confronto
21.25 LE DUE STRADE - Film. Interpreti: Clark Gable, William Powell
22.25 TELEGIORNALE
22.30 LE DUE STRADE - Film (2° tempo)
23.00 ARTISTI D'OGGI - Ennio Calabria
23.25 TG1 - NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

Rete 2

13.00 TG2 - ORE TREDICI
13.15 VETRINA DI AZZURRO '83 - Squadra Gianni Togni e Rettore
14.00 COSÌ NON È, SE VI PARE - «Giorno dopo giorno»
14.30 SPECIALE MIXER DOCUMENTO - «4 anni dopo»
15.00 CORRI UOMO CORRI - Film di S. Sollima. Interpreti: T. Milian
17-18.35 TANDEM D'ESTATE - Cartoni animati e telefilm
18.35 DAL PARLAMENTO
18.40 GIALLO, ARANCIONE, ROSSO,... QUASI AZZURRO
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.30 STORIA DI UN ITALIANO Di Alberto Sordi
21.40 TG2 - DOSSIER - Il documento della settimana
22.30 TG2 - STASERA
22.40 ER DOMPASQUALE - Pop-Corn Opera di Tito Schipa jr. e Roberto Bonanni. Prima parte.
23.35 TG2 - STANOTTE

Rete 3

15-17.30 LESA: TENNIS - (Coppa Valerio
19.00 TG3 - Intervallo con: «Favole popolari ungheresi»
19.25 I SOGNI E LA STORIA - «Ai confini dell'impero»
19.55 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - «I Maciarri». Regia di G. Ferrara
20.05 LO SPORT NEI GIOCHI POPOLARI: ED È SUBITO STORIA Di Antonio Amoroso
20.30 SOGNO DI UNA NOTTE DI MEZZA ESTATE Di W. Shakespeare. Musiche di Mendelssohn-Bartholdy. Direttore Luciano Rosada.
22.10 TG3 - Intervallo con: «Favole popolari ungheresi»
22.50 CONCERTONE - Gordon Lightfoot
23.25 SPECIALE ORECCHIOCCHIO Con Garbo

Canale 5

8.30 «Buongiorno Italia»; 8.35 «Phyllis», telefilm; 9 «Alice», telefilm; 9.30 «Mary Tyler Moore», telefilm; 10 «Lou Grant», telefilm; 11 «Giorno per giorno», telefilm; 11.30 Rubriche; 12 «Il mio amico Arnold», telefilm; 12.30 «Il ritorno di Simon Templar», telefilm; 13.30 «Sentieri», teleromanzo; 14.30 «General Hospital», teleromanzo; 15.15 Film «Capitani coraggiosi»; 17 «Search», telefilm; 18 «La piccola grande Nell», telefilm; 18.30 «Pop corn»; 9 «Tutti a casa», telefilm; 19.30 «Kung Fu», telefilm; 20.25 «Arabesque», telefilm; 21.25 Film «Il Conte Max»; 23.25 «Golf/Vela»; 0.25 Film «Gli attendenti».

Retequattro

8.30 Cieo Cieo; 9.15 «I superamici», cartoni animati; 9.45 «L'orso e il cagnolino», cartoni animati; 10.15 Film «Non lascerò mio figlio» di S. Thorpe; 12 «Operazione sottoveste», telefilm; 12.30 «I bambini del dottor Jamison», telefilm; 13 «Matt Helm», telefilm; 14 «Agua viva», telenovela; 14.45 Film «I guaritori», con J. Forsythe; 16.30 Cieo Cieo; 18 «Star Blazers», cartoni animati; 18.30 «Quelle case nella prateria», telefilm; 19.30 «Quincy», telefilm; 20.30 «Time express», telefilm; 21.30 Film «L'affare Blindfold» di P. Dunne, con Rock Hudson e Claudia Cardinale; 23.35 «F.B.I.», telefilm.

Italia 1

8.30 Cartoni animati; 10 Film «Detective G. Sezione criminale»; 12 «Riuscirà la nostra carovana di eroi a...», telefilm; 12.30 «Vite da strega», telefilm; 13 «Bim bum bam», cartoni animati; 14.30 Film «Il mio soldato tedesco»; 16.25 «Bim bum bam», cartoni animati; 18 «La grande vallata», telefilm; 19 «Wonder women», telefilm; 20 «Soldato Benjamin», telefilm; 20.30 Film «La lancia che uccide»; 22.15 Una canzone per tutti; 24 Film «Octaman».

Svizzera

14.55 Campionati mondiali di atletica; 19.35 Da Locarno: XXXVI Festival internazionale del film; 20.15 TG; 20.40 I malati che ci governano: Eden, Kennedy, Franco; 21.45 Video-match; 22.55 Prossimamente cinema; 23.05 Telegiornale; 23.15-24 Campionati mondiali di atletica.

Capodistria

Confine aperto; 14.55 Atletica; 20.10 «La borsa miracolosa», telefilm; 21.10 Film «Il cadavere in cantina»; 23 Il tempo in immagini.

Francia

12.07 Platino 45; 12.25 Gli amori degli anni grigi; 13.35 «La Virginiana», telefilm; 14.45 La vita oggi; 15.45 Cartoni animati; 15.55 Sport-estate: Atletica; 18.50 Numeri e lettere; 19.10 Atletica - Campionati del mondo; 19.40 Il teatro di Bouvard; 20 TG; 20.35 «Verdi», di Renato Castellani; 21.55 Apostrofi; 23.10 TG; 23.20 Film «L'horizon».

Montecarlo

18 «Lo scoiattolo Bernard», cartone animato; 18.25 «I ragazzi delle isole», telefilm; 18.50 Notizie flash; 19.05 «Anna, giorno dopo giorno», teleromanzo; 19.30 «Gli affari sono affari», quiz; 20 «Police Surgeon», telefilm; 20.30 Jerry Lewis show; 21.30 «Storie su di una terrazza romana» con Peppino De Filippo; 23.40 «Il tocco del diavolo», telefilm.

Scegli il tuo film

SECONDA B (Rete 1 ore 13,45)
Scherzo crudele in un collegio femminile. Ma non pensante al terribile film di Don Siegel *La notte brava del soldato Jonathan* (1971). Anzitutto andate indietro di quasi 40 anni (1934), poi pensate all'Italia e al regista Goffredo Alessandrini e avrete individuato il genere. Tranquille educande alle quali si può rimproverare un eccesso di curiosità e di inesperienza, combinano un intrigo ai danni di un ingenuo professore (Sergio Tofano) inducendolo in tentazione e facendogli dimenticare per un po' le attenzioni che in precedenza dedicava a una collega.

LE DUE STRADE (Rete 1 ore 21,25)
Drammone imperniato sul tema tanto caro alle fiabe dei fratelli diversi, uno scandalosamente integro, l'altro spudoratamente crudele. Quel che rende il contrasto attraente è il calibro degli interpreti che sono i bravissimi William Powell e Clark Gable. La storia diretta da W.S. Van Dyke prevede naturalmente anche un'anima pia che alleva i due piccoli orfani, e una fidanzata bellissima (Myrna Loy) che abbandonerà il fratello cattivo. Anche questo film è del 1934.

CORRI UOMO CORRI (Rete 2 ore 15)
Sergio Sollima, papà del Sandokan televisivo, qui alle prese con il filone western e con la faccia da peone di Tomas Milian. È la storia di un lungo inseguimento: alle calcagna di Cuchillo corre tutto il Messico, più anche uno yankee chiamato Cassidy, più gli emissari di Massimiliano d'Asburgo. Ci sono anche i soliti rivoluzionari, che tanto successo hanno avuto nel western-spaghetti, ai quali alla fine andrà giustamente l'oro che tutti inseguivano.

IL CONTE MAX (Canale 5 ore 21,25)
Molto spesso in TV, questo film di Giorgio Bianchi (1957) è una pulita parabola sui ricchi e sui poveri molto schematicamente condotta, ma interpretata con il solito straordinario mestiere da Alberto Sordi (giornalaio che si infiltra tra gli aristocratici) e Vittorio De sica (nobile decaduto insegnante di buone maniere).

L'AFFARE BLINDFOLD (Rete 4 ore 21,30)
Philip Dunne dirige Rock Hudson e Claudia Cardinale (ecco una delle sue rare sortite hollywoodiane) in una storia spionistica che ha per protagonista uno scienziato. Tutto comincia dalle visite notturne che uno psichiatra fa a casa dello studioso. Servizi segreti e altre forze interessate alle ricerche atomiche entrano in stato di allarme.

LA LANCIA CHE UCCIDE (Italia 1 ore 20,30)
Ancora Spencer Tracy, questa volta in un film western diretto da Edward Dmytryk (1954). Un ricco allevatore prepotente è odiato dai figli avuti dalla prima moglie, mentre il più piccolo, un giovane meticcio, lo ama al punto di prendersi le sue colpe e finire in galera. Tra i figli Richard Widmark e Robert Wagner.

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, Onda Verde: 6.02, 6.50, 6.58, 7.58, 9.58, 11.58, 12 58, 14 58, 16.58, 17.55, 18.58, 20.58; 6 05 Musica; 7.30 Edicola; 7.40 Onda verde mare; 9 Radio anche noi; 11 Canzoni; 11.34 «Storie di un gentiluomo di campagna»; 12.03 Viva la radio; 13.25 Master; 13 55 Onda verde Europa; 14.28 I padri delle scene madri; 15 Musica; 15.05 Atletica leggera; 16.30 Il pagnone; 17.25 Globetrotter; 18 «Ipotesi»; 18.30 Musicale; 19.25 Cara musica; 19 28 Onda verde mare; 19.30 Jazz; 21 Concerto diretto da Ali Rahbari, 22.50 Orchestra nella sera; 23.50 La telefonata.

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 8.30, 9.30, 10, 11.30, 12.30, 13 30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 7.20 Svegliar l'aurora; 8 La salute del bambino; 8.45 Soap opera all'italiana; 9.32 Subito quiz; 10.30 La Luna sul treno; 12.10-14 Trasmissioni regionali; 12.48 Hit parade; 13.41 Soundtrack; 15 Stone d'Italia; 15.30 Bollettino del mare; 15.37 Musica; 16 32 Perché non ripartiamo; 17.45 Atletica leggera; 18 40 Racconti, 19.50 Musica; 20.45 Sera d'estate 22.40 Un pianoforte

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9 45, 11.45, 13 45, 18.45, 20.45; 6 55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 «Ora D»; 11.50 Musica; 15.15 Cultura; 15 30 Un certo discorso; 17-19 Spazio tre, 21 Riviste; 21.10 Nuove musiche; 21.30 Spazio tre; 22.10 Schumann; 23 Il jazz; 23 40 Il racconto.

Spettacoli Cultura

A Radio Due inizia un'altra «soap opera»

ROMA — Un'altra «soap opera» alla radio: dopo «Due uomini, una donna» che sembra abbia ottenuto buoni indici d'ascolto, Radio Due manda in onda da Ferragosto, alle 8,45, un ciclo di ben trenta puntate (com'è nella tradizione del genere) sotto il titolo «Quarto piano interno 9». Realizzato negli studi della RAI piemontese lo sceneggiato è diretto da Tonino Pulci (l'autore di «Piccole donne in musical») coautore con Paola Pascolini. Patrizia De Clara, Carmen Onorati, Michele Caruso, Enrico Mario Modugno, Ivo Garrani e Edda Soligo sono i protagonisti, con Viola Viola nei panni di una cagnetta. La storia raccontata è quella della famiglia Blanche, un nucleo appartenente alla media borghesia nel quale l'unica presenza maschile è rappresentata dal nonno, anziano, irriverente e svanito. La cagnetta in questione è Marta, alla quale è affezionatissima la piccola Cinzia, di 17 anni, perno della vicenda, intenta com'è a fare da trait-d'union fra la madre e il padre, separati. Musica, scuola, contestazione, amori, ecologia, mode, trasgressioni e conformismi un piccolo universo in cui Simona, la ventenne sorella maggiore, ha la responsabilità di portare un po' d'ordine.

«Travolta ha distorto il mio film»

LOS ANGELES — «John Travolta e Sylvester Stallone hanno completamente distorto, nella loro riscrittura, la mia sceneggiatura di "Staying alive" trasformando il film in una pellicola sdolcinata per adolescenti, piena di cliché già sfruttati». Lo ha dichiarato a Variety lo scrittore Norman Wexler, autore della sceneggiatura anche del primo film della saga di Tony Manero «La febbre del sabato sera». Wexler, che ha rivolto le sue accuse a Stallone e a Travolta solo dopo aver assistito ad una proiezione pubblica del film nei giorni scorsi, ha definito «Staying alive» «un film vago, impoverito, grezzo e grossolano». Wexler aveva scritto una prima versione nel 1978. Nel 1981, all'atto della prima firma di Travolta per il seguito della «Febbre», aveva redatto una seconda versione. Dopo che Badham, regista della «Febbre del sabato sera», e Pat Birch («Grease») avevano rifiutato, la regia era stata affidata a Sylvester Stallone che, insieme a John Travolta, aveva rivisto e riscritto la sceneggiatura. I dirigenti della Paramount hanno risposto che esiste nei contratti la «clausola del mandato di arbitraggio, che consente al regista, al produttore e all'attore la possibilità di riscrivere parte o tutta la sceneggiatura di un film».

Massenzio '83 Da stasera alla maratona cinematografica romana 35 film scelti dalla prestigiosa rivista francese. In anteprima «Hammett», «King of Comedy», «L'argent» e le ultime opere di Fuller e Truffaut

Ecco il nuovo cinema, parola dei «Cahiers»

Wim Wenders: a Massenzio sarà presentato il suo «Hammett». A sinistra, Samuel Fuller; tre film nella rassegna romana. A destra: una scena di «King of Comedy», il film di Martin Scorsese con Robert De Niro e Jerry Lewis

ROMA — Critici o cineasti? Per i *Cahiers du Cinéma*, la rivista-pilastro per il cinema degli ultimi trent'anni fondata a Parigi nel '51 da André Bazin, la classica antinomia che divide gli addetti ai lavori, com'è noto, non è mai esistita. Il critico, se lavora ai *Cahiers*, ha sempre la stoffa di un potenziale regista: la prova in Godard, Rohmer, Truffaut... *Faux fuyants (La scappatoia)* di Alain Bergala e Jean-Pierre Limousin, *Soeur Anne, ne vois-tu rien venir? (Sorella Anna, non vedi arrivare niente?)* di Danièle Debroux, *Laissé inachevé a Tokio (Lasciato incompiuto a Tokio)* di Oliver Assayas, film realizzati nell'ultima stagione da redattori-cineasti della testata sono la prova che questa tradizione è ancora viva. I tre autori, da stasera, sono a Roma per presentare i loro film a Massenzio. Ma al Circo Massimo faranno anche gli onori di casa per la sezione speciale (novità assoluta di quest'anno), intitolata «Massenzio-Cahiers».

Alla rivista, che ha accompagnato negli ultimi 30 anni ogni dibattito cinematografico, dalla Nouvelle Vague a quello su Hollywood e sulla «cultura-merce», è stato chiesto di selezionare 35 film (sullo schermo da oggi al 21), che costituiscono altrettante novità per il pubblico italiano. Anteprime di grande spicco *Hammett* di Wim Wenders, *King of Comedy* di Martin Scorsese, *L'agent* di Robert Bresson e *Vivement dimanche* di François Truffaut. Bresson a Cannes (dove risultò tra i premiati) fu giudicato «raggelante, stupefacente per la sua modernità». L'inserimento di Truffaut, invece, (che presenta qui un film «di genere nero in bianco e nero» come lui stesso l'ha definito) nasce dalle insistenze degli organizzatori di «Massenzio» che hanno superato di forza le incertezze degli allievi di Bazin. E, a fianco delle anteprime, sarà interessante rivedere anche un film (fascista, come si disse?) quale *Mano pericolosa* di Samuel Fuller, col quale le majors USA nel '52 ottennero un Leone d'argento; o scoprire l'omaggio che Nagisa Oshima, nel '60, tributò a Bresson con *Notti e nebbie del Giappone* (derivato dal titolo del maestro francese...). Le recensioni dei Cahiers, uscite in occasione delle prime francesi o nei Festival, sono pubblicate in un catalogo di 64 pagine, una specie di numero speciale di questa rivista (che, detto per inciso, vende ogni mese 50 mila copie). Ma vediamo, nei titoli principali, come i Cahiers (dovendo rinunciare, per criteri di «novità», ad autori amatissimi come Syberberg, Antonioni o Duras), hanno composto questa cineteca ideale, dedicata comunque a due registi amati: Jean Eustache e Pier Paolo Pasolini.

I FILM FRANCESI: 15, cioè la parte del leone. Col merito di rivelarci una Francia DOC, spesso orginale. Oltre al quattro già citati c'è il doveroso omaggio a Godard, che apre la rassegna. *Sauve qui peut (la vie)* (*Si salvi chi può - la vita*) è del '79; raro, prezioso invece il «video» *Scénario de Passion* che il regista ha dedicato, come una riflessione teorica a posteriori, al suo ultimo film. C'è poi la Francia di Raymond Depardon e André Techinè, trascurati in Italia: il primo, da 50,81% in poi (film sulle presidenziali del '74 bloccato da Giscard) «cronista» cinematografico sofisticato. Qui è presente con *Reporters*, dell'80. Il secondo con *Hotel des Amériques* (1980), un'idea alla Lang di combattere gli USA sullo stesso piano: film noir di grande spettacolo con Catherine Deneuve e il compianto Patrick Dewaere. Per *Une chambre en ville (Una stanza in città)* un delizioso musical con Dominique Sanda, Jacques Démy (autore dei *Parapluies de Cherbourg*) si è meritato dai Cahiers uno studio monografico; con *Passe ton bac d'abord (Fai prima gli esami)*, giovani attori e tematiche «liceali», siamo noi a sperare che Maurice Pialat si riscatti da quel tremendo *Loulou* cucito sulle stars Depardieu e Huppert, che ha realizzato successivamente.

LA FRANCIA CHE PRODUCE: Cioè la Francia che attira. Attira Raoul Ruiz, cileno emergente presente con *Le tre corone del marinaio* a cui i Cahiers prestano un occhio di riguardo presentando anche *Il tetto della balena* (produzione olandese). E attira Robert Kramer *(A tutta velocità)*, fresco dell'anno scorso.

GLI EUROPEI CHE ESPATRIANO: Non in America, sarebbe banale. In Asia: Joesph Von Sternberg, per esempio, che va in Giappone molti anni dopo Hollywood, nel '53,e realizza questo *L'isola della donna contesa* con un casting interamente del Sol Levante. James Ivory che già nel '65 è in India per uno *Shakespeare Wallah*.

L'AMERICA: Scandalosa, rabbiosa: è quella di Samuel Fuller. Nel maggio scorso a Cannes, il regista nei panni di eccezionale reporter lavorava proprio per la TV allestita insieme dai *Cahiers* e dal quotidiano *Libération*. Nella serata omaggio che gli verrà dedicata al Circo Massimo vedremo oltre a *Mano pericolosa, Cane bianco*. Bollato come un film razzista e bloccato dalla distribuzione, *White dog*, alla fine, potrebbe rivelarsi un film maledetto. A mezzanotte un vero avvenimento: l'anteprima mondiale di *Ladri di notte*, l'ultimo film di Fuller. Oppure l'America di classe perfetta, ironica, inappuntabile: Billy Wilder. Il film è *L'appartamento* con Jack Lemmon e Shirley McLaine, la novità è costituita dall'edizione originale: a Venezia apparve nel '50.

VENEZIA A MASSENZIO: Merito dei *Cahiers* il fatto che, quest'anno, la Mostra si sia ammorbidita e abbia concesso ben tre dei propri titoli? Oltre a Fuller e Wilder c'è *Essi non portano lo smoking* del brasiliano Leon Hirszman. Se ne parlò nell'81, quando riportò un Leone d'oro.

NATURALMENTE, I TEDESCHI: La produzione dell'ultimo anno non è stata troppo ricca. I *Cahiers* scelgono *Bolwieser*, un Fassbinder uscito postumo, in Italia, solo nel crircuito d'essai (è la storia di una Bovary della provincia tedesca). Un film di Helma-Sanders Brahms, *Heinrich*, sulla via di Kleist, che non si sperava più di vedere: è girato a mezzo fra Germania e Francia e la sorella del poeta è la magnetica Grischa Huber. Ma, fatto il colpo grosso dell'*Hammett*, non manca un Wim Wenders più discreto, antico *Alabama, 2000 light years*, film di 22 minuti, su musiche di Hendrix, Dylan, Coltrane. Wendes racconta. «Se non avessi scoperto il rock mi sarei fatto prete». L'anno di produzione: di *Alabama*? Un sinificativo 1968.

Maria Serena Palieri

L'opera Accolto da fischi dopo il trionfo di Turandot il secondo spettacolo del festival pucciniano di Torre del Lago

Povera Manon tradita dal tenore

Giacomo Puccini

Nostro servizio

VIAREGGIO — *Al tripudio di applausi che ha salutato le repliche di* Turandot *sono seguiti i dissensi che hanno accolto, sovrastando timidi battimani, la prima di* Manon Lescaut, *secondo spettacolo del festival pucciniano di Torre del Lago. A degna cornice due concerti, uno del flautista Roberto Fabbriciani, l'altro del soprano Raina Kabaivanska, e l'interessante convegno sul tema «Esotismo e colore locale pucciniani». Bersaglio delle clamorose proteste del pubblico l'imbarazzante prestazione del tenore William Johns, nel ruolo del Cavaliere des Grieux: e* Manon Lescaut, *senza tenore, è una battaglia perduta in partenza.*

Ma i motivi vanno molto al di là di questo e li ha espressi con grande eloquenza il direttore artistico Sylvano Bussotti all'indomani dello spettacolo quando, nel corso della relazione conclusiva dei lavori del convegno, a proposito dei casi del festival pucciniano, ha parlato di «miseria e nobiltà». La rassegna ha puntato, infatti, quest'anno su un programma molto prudente, rinunciando addirittura a un nuovo allestimento: il fatto che alla pregevole riproposta di Turandot *sia seguito uno spettacolo così infelice come la* Manon *in questione è particolarmente indicativo degli intoppi finanziari, amministrativi e burocratici in cui l'attuale gestione del festival è costretta a lavorare. L'altra sera non era solo il mediocre tenore la pietra dello scandalo: c'erano un'orchestra e un coro così approssimativi da evocare spedizioni «punitive» di antica memoria, e un direttore (Nicola Rescigno) che ha tolto qualsiasi respiro vitale a una delle partiture più fresche e sanguigne scaturite dalla penna di Puccini.*

Manon Lescaut, *se non possiede ancora la scrittura calibrata e trasparente di* Bohème, *è caratterizzata dal fascino e dall'irruenza tipica di tutte le opere giovanili. Alla vaporosa eleganza di marca francese della strumentazione si aggiunge l'enfasi della vocalità dei due protagonisti,* Manon Lescaut *e* Des Grieux, *i cui modelli sono da un lato la femminea sensualità di Catalani, dall'altro l'irruenza tenorile di Mascagni. La figura di Manon, fortunatamente, nello spettacolo torrelonghese era l'unico elemento saldo, grazie alla prestazione di Rosalind Plouright, che si è calata nel ruolo con grinta vocale e un temperamento drammatico di prim'ordine. La voce è di bellissimo smalto, anche se il soprano inglese (prossimamente attesa a Milano per la* Fanciulla del West *che dovrebbe inaugurare la nuova stagione scaligera) non ha ancora risolto alcuni problemi tecnici, particolarmente evidenti in alcune incertezze del registro acuto. Di grande rilievo ci è apparso anche il freschissimo ed elegante Edmondo realizzato dal giovane tenore Vincenzo La Scola, mentre nel grigiore generale emergevano il* Lescaut *scenicamente esuberante ma vocalmente affaticato di Rolando Panerai, il* Geronte *di Alfredo Mariotti, l'oste di Franco Boscolo e il lampionaio di Florindo Andreolli.*

E lo spettacolo? Lo scenografo Fiorenzo Giorgi nel riprendere un suo vecchio allestimento, ma stavolta anche in veste di regista, ha voluto mettere in evidenza lo stato di abbrutimento in cui sono travolti i personaggi: Manon, presa dalla sete di denaro e dai vortici del sesso, trascina se stessa e Des Grieux alla perdizione e alla rovina, anticipando in un certo senso il destino della Lulù berghiana. Giorgi sottolinea questa corsa verso la morte sostituendo al '700 tutto mossette e crinoline della tradizione, un'ambientazione funerea. Peccato che ai bellissimi costumi e ad idee abbastanza convincenti (come quella dell'ultimo atto, dove si è sostituito al tradizionale deserto un'angusta piattaforma sospesa nel vuoto, simbolo del baratro che incombe sui due protagonisti), il regista affianchi soluzioni da fumettone, che non sarebbero spiaciute a Carolina Invernizio: il ridicolo spogliarello a cui Manon costringe l'amante nella grande scena d'amore del secondo atto, il corteo delle prostitute deportate alla fine del terzo (una delle rette musicali dell'opera) in cui Giorgi ha inserito una serie di figure patetiche e grottesche.

Una realizzazione, insomma, che rispecchia le luci e le ombre che pesano da anni sulle sorti del festival: fortunatamente le lacune sono state colmate quest'anno dal lusinghiero successo che ha accolto il convegno internazionale a cui hanno partecipato illustri studiosi, seguito da un foltissimo pubblico, in larga parte di giovani. E questo dovrebbe far riflettere gli amministratori locali in vista soprattutto dell'edilizia 84, che celebrerà sia i trent'anni di vita del festival che il sessantesimo anniversario della morte di Puccini. Bussotti ha già reso noto il programma, piuttosto promettente, delle manifestazioni: il festival dovrebbe inaugurarsi il 21 luglio con l'esecuzione della giovanile Messa di Gloria *affiancata dalla prima mondiale di un'opera dello stesso Bussotti,* Ballo angelico. *Seguiranno* Butterfly *(nelle due versioni già presentate a Venezia), ancora* Turandot *(con il finale originale di Alfano riscoperto recentemente negli archivi di Ricordi e studiato nel corso del convegno di quest'anno) e* Le villi, *la prima opera di Puccini, che nell'84 compirà giusto un secolo. A fianco un secondo importante convegno, dedicato alle grandi figure femminili del teatro pucciniano.*

Alberto Paloscia

COMUNE DI SAN REMO
PROVINCIA DI IMPERIA

AVVISO DI GARA

Il Comune di Sanremo provvederà ad appaltare, mediante gara a licitazione privata, con le modalità di cui all'articolo 1, lett. d) della legge 2 febbraio 1973 n. 14, i lavori di:

Manutenzione ordinaria fognature - anno 1983 - e ripristino impianti ecologici comunali.

Importo a base di gara: L. 273.437.200

Sono escluse le offerte in aumento.
Eventuali segnalazioni d'interesse alla gara possono essere inoltrate dalle Imprese, al Comune di Sanremo - Ufficio Contratti entro il 5/9/1983.

Sanremo, 3/8/1983 — IL SINDACO Osvaldo Vento

N. 788/83 R.E.S.
N. 38595/82 R.G.

PRETURA DI TORINO
Sezione ESECUZIONE Penale

Il Pretore di Torino, in data 16/2/1983, ha pronunciato la seguente sentenza:

CONTRO

BELLONE Giuseppe, nato a Riesi il 30/1/1939, residente in Beinasco, Via Torino n. 52.

IMPUTATO

del reato di cui all'art. 81 cpv. C.P. e 116 R.D.L. 21/12/33 n. 1736 per avere in Torino il 29/5/1982, 5/6/1982, 10/7/1982, emesso sulla Banca Commerciale Italiana assegni bancari di L. 700.000, L. 3.600.000, L. 2.000.000, senza che al predetto Istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti; in esecuzione di un medesimo disegno criminoso. Ipotesi grave per l'importo elevato.

OMISSIS

P. Q. M.

Condanna il suddetto alla pena di L. 600.000 di multa, spese e tasse.
Pubblicazione sull'Unità (Nazionale).
Divieto di emettere assegni per anni uno
Per estratto conforme all'originale.

Torino, li 30 luglio 1983 — IL DIRETTORE DI SEZIONE (Carlo Bardi)

COMUNE DI RAVENNA

Avviso di gara

Il Comune di Ravenna indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione di 2 colombari con copertura dei percorsi esistenti e sistemazione pertinenze nel Cimitero di Campiano. Base d'appalto L. 220.500.000.

Procedure: art. 1 lett. A legge 2.2.1973 n. 14; art. 73 lett. C del D.L. 23.5.1924 n. 827; art. 76 commi 1, 2, 3 Regolamento Patrimonio Contabilità Stato. Richiesta iscrizione A.N.C. cat. II classe IV.

Gli interessati, con domanda indirizzata a questo Ente possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 giorni dalla data del presente avviso.

Ravenna, 12.8.1983 — Il SINDACO, G. Angelini

l'Unità tutti i giorni
per conoscere e sapere di più
Campagna abbonamenti 1983

Libri

Riviste

«LINEA D'OMBRA, il trimestrale di narrativa diretto da Goffredo Fofi è giunto al suo secondo numero (pp. 256, L. 6000, Mass Media edizioni). Nella sezione «Racconti italiani» compaiono testi di giovani alle loro prime prove (Leandro Angeletti, Claudio Loli!, Phillip Hill, Daniele Gorret). Al loro fianco un umorista affermato, Stefano Benni, col racconto «L'uomo che andava d'accordo con tutti». Tra i «Racconti stranieri» un grande nome della letteratura statunitense, John Cheever; un tedesco, Thomas Brasch, con una drammatica storia sulla gioventù della Germania Est; e il portoghese Almeida Faria. Nella sezione che mette a confronto la narrativa con altri mezzi espressivi, un monologo teatrale di Giuseppe Bertolucci (autore di molti monologhi di Roberto Benigni), una sceneggiatura di Tonino Guerra, un «dialogo» sulla pittura di Ruggero Savinio (sono suoi i disegni che illustrano questo numero), un racconto pamphlet inedito di Antonio Delfini sulla legge truffa del '53, e le memorie di Linuccia Saba sul padre Umberto.

Questo secondo numero di «Linea d'ombra» presenta inoltre saggi e interventi critici — tra gli altri — di Filippo La Porta (su Enzensberger), Grazia Cherchi (su Sereni), Gianfranco Bettin (su Pontiggia). Oltre la consueta rubrica dei «Libri da leggere», il fascicolo propone una sezione «annuale»: un «Almanacco di poesia 1983» che accoglie poesie inedite del 1929 di Luis Buñuel e versi di poeti noti (Karl Kraus, Enzensberger, Luzi, Giudici) e di giovani italiani e tedeschi.

★

Sull'ultimo «AUT AUT» (maggio-agosto, pp. 164, L. 5500, La Nuova Italia), sono ospitati interventi e materiali concentrati sul tema del governo. Al «governo di se stessi» sono dedicati gli interventi di Michel Foucault e Mario Vegetti: il primo analizza, nei due secoli iniziali dell'impero romano, l'esercizio della «scrittura personale»; il secondo, all'interno di una ricerca sull'antropologia stoica, discute l'etica della formazione e dell'autogoverno delle coscienze nei suoi rapporti con il potere politico. Del soggetto nelle sue molteplici relazioni con le pratiche di governo parlano Mario Galzigna e Alfredo Salsano, mentre Paul Veyne analizza la figura del cittadino nella polis greco-romana. Gli ultimi due contributi, di Michelle Perrot su Tocqueville e le prigioni, e di Alessandro Fontana sulla nascita dell'industria, sono attraversati da un tema comune: i limiti del liberalismo e la fragilità delle «libertà» democratiche. Sullo sfondo l'intreccio e il rapporto tra «democrazia» e «sicurezza», tra legalità e sua sospensione.

LUCIANO SEGRE, «La battaglia del grano», Clesav, pp. 108, L. 7.000

Le cifre di un fallimento

Che sconfitta alla «battaglia del grano»

Il primo effetto della «battaglia del grano» fu che gli italiani dovettero rinunciare a una certa quantità di alimenti. Un calcolo del mancato consumo dovuto al rincaro dei prezzi che si era abbattuto sul mercato per l'incremento della produzione di grano dimostra che ogni cittadino dovette mangiare due chili e mezzo circa di carne in meno, sei litri di latte, diciassette chili e mezzo di frutta fresca, trentasei chili di uva e persino rinunciare a più di un chilo e mezzo di pomodoro. Questa la media annuale dei tagli ai cibi, non certo pregiati, ma verso il cui consumo c'era stata una linea di tendenza dal dopoguerra fino a quando il fascismo riuscì a imporre una diversa linea di politica agro-economica. Che ovviamente pagammo tutti anche in senso di regresso sociale oltre che di immiserimento.

Anche per la «battaglia del grano» c'è una «data storica»: il discorso del 20 giugno 1925 di Mussolini alla Camera. Ma neanche quella volta fu un'idea originale del «duce» anche se nata in famiglia, perchè nel 1923 Arnaldo Mussolini (il fratello) ne aveva parlato sul «Popolo d'Italia». Mentre l'Europa marciava verso una radicale trasformazione in senso industriale questa penisola proiettata nel Mediterraneo doveva essere, romanamente, una terra di contadini e di braccianti. L'agricoltura doveva essere, secondo il governo e il regime fascista — dice Luciano Segre — la sola, o almeno la prevalente base dell'economia italiana. «Quando si presentavano problemi di carattere economico, (il fascismo) pretendeva quasi esclusivamente di risolverli con l'incremento della produzione agraria». E, in termini quasi meccanici, si facevano i primi passi per la successiva forma economica di autarchia dell'Italia che «fa da sé», andando incontro quindi a stagnazione e recessione.

Questa politica agricola fascista basata sull'incremento forzato della produzione di grano portò naturalmente a squilibri anche nell'agricoltura, ma soprattutto costrinse ad una serie di imposizioni protezionistiche con aumenti dei dazi doganali passati dalle 37,30 lire del 1925 alle 75 lire del 1939 per ogni quintale di grano. In questo comportamento c'è, detto schematicamente, l'essenza della politica economica fascista che Segre esamina, con una capacità notevole di sintesi e l'aiuto di chiare e sintetiche tabelle, in una serie di conseguenze. Per esempio il danno estesissimo che venne alla zootecnia cui furono sottratti i buoni terreni o la caduta continua di disponibilità di frutta fresca o secca per il consumo.

Nel capitolo dedicato ai consumi, analizzati da vari punti di vista e con dovizia di dati, c'è un elemento rivelatore che da sè serve a dare un giudizio sulla «battaglia del grano». Tra il 1894 e il 1913 il piena epoca liberista il consumo del pane e di derivati dei cereali aveva registrato un incremento del 24,35 per cento; durante il fascismo il consumo si contrasse del 5 per cento che detto in termini quantitativi (e confessato dal quotidiano fascista di Ferrara) voleva dire dieci chili di pane in meno all'anno (quando il pane era l'alimento fondamentale) nel 1931-32 rispetto al 1926-27. C'è bisogno di aggiungere che fu anche questo un clamoroso fallimento di cui Segre ci dà l'entità politica economica e statistica?

Adolfo Scalpelli

NELLA FOTO: Mussolini si fa propaganda alla trebbiatura del grano.

Schede

JUAN CARLOS ONETTI, «Per una tomba senza nome», Ed. Riuniti, traduzione di Dario Puccini, pp. 121, L. 6.500

Sul Mar del Plata fanno naufragio anche le ultime illusioni dell'uomo

Il suo primo libro è del 1939, si chiama *El pozo* e vide la luce in appena 500 esemplari. Da allora Juan Carlos Onetti ha costruito un'opera letteraria di compatta omogeneità e vigore. Oggi ha settantaquattro anni, vive esiliato in Spagna, ha accumulato numerosi premi letterari, alcuni dei quali in Italia e il suo nome si ripete sempre più spesso nelle candidature del Nobel. Uruguayano, giornalista, operatore culturale, funzionario ministeriale, con una vita spesa fra le due sponde del Mar del Plata, Onetti è uno di quegli scrittori capaci di costruire un mondo che è un emblema e che si propone a immagine della storia.

Dal lontano 1939 fino a *Per una tomba senza nome*, i personaggi della fittizia città di Santa Maria si sono moltiplicati, ma non sono mai riusciti a sfuggire al concetto onettiano della frustrazione. Fin dalla sua fondazione, voluta dall'ambiguo e mitico Brausen, Santa Maria è stato il luogo del fallimento, insito, secondo Onetti, in ogni azione umana; e le molteplici storie di questi scacchi, della disperazione, del non comunicare hanno tessuto la storia di un luogo e di un'umanità il cui fallimento, sebbene visto con pietà solidale, è inevitabile. Stavolta, a raccontare è il medico di Santa Maria, forse lo stesso dottor Diaz Grey di *La novia robada*, ma il suo narrare è diviso fra il racconto di Jorge Malbia e quello di Tito, e la verità che lo stesso dottore cerca di ristabilire. In realtà, solo la protagonista detiene la verità, ma non parla: è fuggita o giace in quella tomba senza nome, non importa. Importa che la sua tenera follia resta a sconvolgere la quiete della conformista Santa Maria, del giovane Jorge e del riflessivo dottore.

Rita è una prostituta che ha abbandonato Santa Maria, dove lavorava come cameriera, per esercitare a Buenos Aires. È lì che la ritrovano Tito e Jorge. L'incontro non è privo di conseguenze, ma quello che conta non è Rita nè lo sono i due giovani studenti,inevitabile preda di crisi esistenziali, ma piuttosto il capro che Rita porta appresso, un'invenzione geniale per adescare i viaggiatori della stazione. E la figura dell'animale acquista, nella narrazione, una grandezza emblematica nella sua impassibile ed esigente fermezza. Attorno a lui ruota la disperazione, la tenue follia di Rita, il cammino verso l'abiezione — che è una posa — di Jorge. È il capro, immobile con i suoi occhi di giada, il padrone di quelle vite, è lui il segno della incomunicabilità e del disperato tentativo di uscire dalla norma. Rita ne è la prima vittima. Ma, che ne sarebbe stato della vita di Rita senza la geniale follia di accompagnarsi al capro? Come la «Novia robada», la povera prostituta di Santa Maria non può sperare in nessun'altra grandezza se non in quella della pazzia. Onetti riserva questo spazio privilegiato di emarginazione alle donne, a questi suoi straordinari personaggi che possono operare senza aver conoscenza della loro frustazione. Ma chi narra, o noi lettori e complici, continuiamo a operare e a vivere illusi, con la coscienza di essere marcati della stessa frustazione. In *La novia robada* (1973) Onetti aveva fatto dire al dottore: «Potessi vederti ancora mentre sfidi l'imbecillità di Santa Maria, senza difese, nè protezioni, nè maschere, con i capelli disordinatamente raccolti sulla nuca, con l'esatto ingrediente maschile che fa di una donna, senza fastidio, una persona. Quel che di inafferrabile, quel quarto o quinto sesso che noi chiamiamo *ragazza*. » A queste donne, alla «novia» o a Rita, Onetti affida il compito di allontanare una visione apocalittica dei destini umani senza cedere, però, in un'ottimismo ingenuo che, per altro, non gli appartiene.

Semmai qui la sordidezza, la miseria e la disperazione, che sono ingredienti costanti della narrativa di Onetti, si stemperano in una sorta di tenerezza, assai ben resa dal traduttore, Dario Puccini, cui Onetti sembra particolarmente congeniale.

Alessandra Riccio

I prodotti dimagranti: lauti affari e troppe promesse non mantenute

Dieta è brutto. Fate più sport

WILLIAM BENNETT - JOEL GURIN, «Le diete fanno male», Rizzoli, pp. 284, L. 12.000

La magrezza è ora il metro col quale misurano l'estetica e la salute di un individuo. Ma come indicano gli autori di questo libro non è sempre stato così: un tempo l'aspetto paffuto era indice di bellezza e di salute (pensiamo solo alle donne dei dipinti dei secoli scorsi: le rotondità sono dominanti!).

Ora, se sui gusti non si discute, analizzarli però risulta molto utile e «Le diete fanno male» può aiutarci. L'unico rimedio al peso in più — e quindi alla sofferenza di essere grassi — sembra essere oggigiorno solo la dieta dimagrante. Basta sfogliare qualsiasi rivista — soprattutto femminile — o soffermarsi davanti alla vetrina di una farmacia, o meglio ancora entrarci, per trovarsi sommersi da annunci, depliants su programmi e prodotti dietetici che offrono infinite promesse sulla facile e non dolorosa perdita di chili.

L'intervento dei due autori — grassi nella loro infanzia — è proprio quello di smantellare queste false promesse troppo facilmente elargite. Niente scetticismo, solo un po' di realismo comprovato da statistiche, ricerche, documenti, citati nel libro. Consapevolezza soprattutto del grosso business che ruota attorno a questo artificioso malessere. La falsità delle promesse è convalidata dal fatto che a lunga scadenza i fallimenti delle diete superano di gran lunga i successi. E il fallimento non dipende dalla mancanza di forza di volontà, ma dalle concezioni erronee sul peso e sul controllo del peso. Salvo rare eccezioni infatti, chi segue una dieta dimagrisce temporaneamente poi, nonostante una forte determinazione, riacquista a poco a poco il suo peso.

Il semplice fatto che un programma dietetico dopo l'altro entri nell'elenco dei best-seller costituisce una prova che nessuno funziona molto a lungo. Per capire il perché di questi fallimenti, i due autori introducono il concetto di set-point, *che sarebbe il limite di peso minimo e massimo nel quale il nostro corpo si mantiene naturalmente.*

Da ricerche e esperimenti, riportati nel libro, fatti sia sugli uomini che sugli animali, si è notato che gli individui ritornati ad un regime alimentare normale, dopo aver seguito una dieta dimagrante, si ristabilivano sul peso precedente. Altre ricerche hanno attestato inoltre che individui sottoposti a diete controllatissime, oltre alla presenza perenne della fame che li portava a pensare solo al momento in cui avrebbero mangiato, accusavano stati di apatia, nervosismo rilevante e incapacità di socializzare tranquillamente.

L'unico metodo possibile per aiutare a dimagrire e quindi abbassare il set-point *non sono dunque questi mezzi drastici, che non riescono a stabilizzare il peso ideale, ma l'attività fisica e motoria. Ed è veramente sconcertante che all'esercizio come sistema di controllo del peso sia dato così poco risalto, mentre le diete dimagranti sono diventate un'ossessione nazionale, forse perché iniziare a seguire una dieta richiede molto meno sforzo che il fare degli esercizi fisici: effettivamente, l'unica attività di chi si sottopone a una dieta sta nello scegliere un cibo o un prodotto specifico piuttosto di un'altro. E di fatto l'industria su questi prodotti dietetici ha prosperato.*

Ma se l'esercizio fisico — confermato pure da vari studi — può offrire una via alternativa per regolare il nostro peso, al riguardo i due autori sono ancora scettici. Forse un po' troppo, potremmo aggiungere. E di certo la teoria del set-point *e il concetto che la grassezza sia prestabilita può sembrare assolutamente spietato: ma senz'altro meno del provocare nell'individuo grasso un drastico e ossessivo rifiuto verso il suo corpo. Pensiamo ad esempio alla sofferenza psicologica che porta qualcuno a interventi chirurgici per accorciare l'intestino, così da assorbire meno sostanze, o per rimpicciolire lo stomaco per mangiare di meno. Senza contare pratiche più diffuse come l'ingurgitare anfetamine o farmaci per ridurre l'appetito.*

Grazia Scuderi

NELLA FOTO: un'instantanea del grande fotografo Weegee.

CHARLES W. JONES, «San Nicola, biografia di una leggenda», Laterza, pp. XIV-100, L. 35.000

San Nicola vescovo dalla piccola Bari alla conquista di... Manhattan

Per lo studioso che, secondo i più recenti e convincenti canoni della ricerca agiografica, non si proponga tanto di ricostruire la biografia dei santi (magari intorno alle tre classiche coordinate: vita, morte, miracoli), quanto di indagare le ragioni profonde che spinsero questa o quella collettività storicamente determinata a tributare loro un culto, l'esempio di San Nicola offre materiale e spunti forse ineguagliabili. Come suggerisce il titolo originale («San Nicola di Mira, Bari e Manhattan») di questo informatissimo volume, colui che si crede esser stato, all'inizio del IV Secolo, vescovo di una città dell'Asia Minore, fu venerato dapprima nell'impero Bizantino, poi, nel Medioevo, un po' da tutta la Cristianità, per approdare, infine, all'inizio del secolo scorso e col nomignolo di «Santa Claus», sulle banchine del porto di New York; di qui, com'è noto, è ripartito alla conquista del pubblico infantile di mezzo mondo.

E pensare che di lui nessuna testimonianza o documento esiste prima dell'età di Giustiniano: duecento anni dopo la sua presunta morte. Proprio per questo l'immagine comunque formatasi di quel vescovo energico, meno ascetico ma certo assai più vicino alla vita quotidiana dei tanti santi eremiti d'Oriente, potè arricchirsi dei caratteri più vari: tra gli altri, di paladino degli innocenti di fronte all'arbitrio autocratico dell'imperatore e di nume tutelare di mercanti e navigatori del Mediterraneo. Quando, poi, la ripresa dei contatti tra l'Occidente germanico e l'Oriente bizantino, simboleggiata dal matrimonio del futuro imperatore Ottone II con la principessa Teofano, avvenuto nel 972, ebbe fatto conoscere e apprezzare Nicola agli europei, essi valorizzarono ancora altri aspetti presenti nel suo dossier di azioni miracolose, facendone anche il protettore dei giovani e delle vergini.

Alla vigilia della prima Crociata, il monopolio occidentale del culto di Nicola fu sanzionato clamorosamente — non senza aver dato ai bizantini un assaggio della brutalità di cui avrebbero ancor più in seguito fatto sfoggio i «Latini» — dal furto delle sue spoglie, portate da Mira nella normanna Bari nel 1087. Il santuario, allora edificato sulla nuova tomba, da cui sgorgava copioso un fluido benefico, fu il capostipite di una lunga serie di cappelle e monasteri dedicati a Nicola in ogni parte d'Europa; intorno ad essi si mantenne viva per tutto il Medioevo una devozione pittoresca e variegatissima verso l'antico e impalpabile vescovo.

Come poi tale venerazione sopravvisse nel Nord Europa alla dichiarata ostilità del Protestantesimo, intrecciandosi con le tradizioni popolari relative al periodo natalizio (il santo si festeggiava il 6 dicembre); e come, soprattutto, essa poté riaffiorare nientemeno che a New York, grazie, ovviamente, a una ben orchestrata campagna giornalistica in favore della comunità immigrata dall'Olanda, non può essere raccontato in poche righe. Rimandiamo perciò alle pagine ricche di erudizione e ironia, scritte dal Jones a coronamento di lunghi anni di lavoro.

Mauro Ronzani

dischi

CLASSICA

«Aria» di Mozart, profumo di genio

MOZART: «Le arie da concerto»: Mathis, Gruberova, Popp e altri, Orchestra del Mozarteum di Salisburgo, dir. Hager (5 dischi D.G. 2740 281)

Tra il 1765 e il 1791 Mozart compose una cinquantina di arie da concerto, pagine per voce e orchestra scritte per qualche cantante e per lo più destinate all'esecuzione in concerto (la presenza di un cantante era quasi d'obbligo nei lunghi ed eterogenei programmi dell'epoca), se si eccettuano quelle da inserire in un'opera completa di altro autore.

Nella maggior parte dei casi i testi sono tratti da opere serie di Metastasio o di gusto metastasiano e spesso comportano una vera e propria scena, con l'aria preceduta da un recitativo, dove assumono grande rilievo l'impegno virtuosistico richiesto all'interprete e la qualità della scrittura strumentale.

Le convenzioni dell'opera seria rendevano facile estrarre dal contesto una situazione isolata, una scena, mentre le arie buffe comportavano un rapporto più stretto con l'azione: infatti quelle che Mozart compose erano destinate all'inserimento in un'opera completa.

Il primo lavoro vocale mozartiano a noi noto è proprio un'aria da concerto («Va dal furor portata» K 23), scritta a nove anni nel 1765: è naturale che all'inizio della sua attività Mozart avesse spesso occasione di rivolgersi ad un genere che gli consentiva di dimostrare la perfetta assimilazione delle convenzioni della predominante opera seria italiana.

Ma è sorprendente vedere con quale fantasia e ricchezza inventiva egli seppe fin dagli inizi appropriarsi di tali convenzioni: le prime arie da concerto presentano qualità non inferiori a quelle delle opere teatrali giovanili. Anche in seguito, nelle grandi pagine per l'amata Aloysia Weber, o nelle arie contemporanee ai capolavori teatrali più noti, sono assai rari gli esiti che si possono definire minori: l'origine occasionale di questi pezzi non significa affatto, nel caso di un Mozart, che siano di interesse marginale.

Al contrario molte delle arie da concerto rivelano un impegno espressivo, una ricchezza, varietà e genialità di intuizioni semplicemente stupefacenti.

In rapporto al loro valore sono certamente troppo poco conosciute, e giunge quindi particolarmente opportuno questo album di D.G. che ne costituisce la prima incisione completa (preceduta qualche mese fa da una pregevole pubblicazione della Decca, che si limitava però al gruppo più numeroso, quello delle arie per soprano)

I cinque dischi contengono 44 arie in ordine cronologico e forniscono un quadro organico, pur omettendo i pezzi che Mozart aveva composto per inserirli in lavori propri.

La scelta degli interpreti è in complesso buona, ed eccellente per quanto riguarda le voci femminili, tra le quali emergono la Gruberova, la Mathis e la Popp, affiancate dalla Sukis e dalla Schwarz.

I tenori sono Moser, Araiza e Ahsp, appena discreti, i bassi sono il corretto Lloyd e l'ottimo Berry

paolo petazzi

NELLA FOTO: ritratto di Mozart dodicenne.

POP

Oh Diana, solo tu...

DIANA ROSS: Ross - Emi 64 - 1867051

Ha fatto parlare le cronache, di recente, per il suo «big recital» al Central Park di New York. Lontani i tempi delle Supremes, Diana Ross è ormai una diva del pop americano e internazionale, un ruolo amministrato con scaltrezza e conquistato gradatamente alla fine dei Sessanta, quando gli Stati Uniti avevano già accolto la prorompente ondata di musica nera che, con Aretha Franklin, Otis Redding, James Brown ed altri, si imponeva, fatto storico senza precedenti, in prima persona, vale a dire non più mediata da interpreti bianchi. Le Supremes e la loro potenziale primadonna appartenevano, però, ad un altro, diverso filone, quello della Tamla Motown e del cosiddetto «Detroit Sound». Una casa discografica di capitale nero (però ne esistevano già negli anni Venti, all'epoca del blues), ma con una linea abilmente conciliatrice nel senso che al pubblico bianco evitava la durezza, l'aspra aggressività che caratterizzava invece la «soul music». È su questa linea che Diana Ross ha veleggiato con il vento in poppa. Ora i tempi e le battaglie sono cambiati e così anche l'involontario ruolo ideologico di questa cantante. Va detto che, rispetto al precedente, quest'ultimo disco pesca talora più a fondo nel funk, con alcuni begli accenti (ad esempio in *Pieces of Ice*): ma la caratteristica di fondo resta quella del «mixage».

daniele ionio

NELLA FOTO: Diana Ross nel recente concerto di New York.

CANZONE

Giovanna schiava padrona

GIOVANNA, «Macchie d'amore», Kicco Records K 63701

Ormai da anni Giovanna marcia per una strada sua attraverso mode ed etichette: svincolata dai condizionamenti del mercato ha dato sempre più via libera, negli ultimi tempi, a una sua fascinosa vena dove il discorso melodico sboccia dalle suggestioni armoniche in cui s'incrociano echi della canzone romantica statunitense, colori sudamericani ed evocazioni italiane. Una miscela piuttosto struggente che pare affascinare per prima la stessa Giovanna Nocetti, sia come musicista, sia come cantante che accosta, ma sempre con tocchi e accenti molto personali, un po' della Vanoni, un po' di Mina e, perché no, un po' di Aznavour. In questo nuovo album Giovanna è stata ancora più libera, essendoselo prodotto da se stessa. Sette delle otto canzoni sono interamente sue (testi e musiche), Giovanna vi suona anche vari strumenti, per il resto accompagnata dal gruppo dei Flying. Un album, senza dubbio, denso d'atmosfera, con un omaggio anche a Milano. Un'atmosfera, forse, che tende un po' a uniformare il tutto, anche se Giovanna afferma che un disco simile le è costato tempo e una somma di sentimenti tanto diversi. Vocalmente padrona del proprio stile, qua e là Giovanna ne resta talora anche un po' schiava, cioè autosuggestionata, come rileva qualche passaggio «sovra espresso».

daniele ionio

CLASSICA

Musica per Elisabetta

BULL: 11 composizioni; Bob van Asperen, clavicembalo (Telefunken 6.42874 A Z «Musica dell'epoca di Elisabetta I», The Academy of Ancient Music, dir. Hogwood (L'Oiseau-Lyre DSLO 606)

John Bull (1562-1628) è uno dei protagonisti dell'epoca aurea della musica inglese, l'età di Elisabetta e di Giacomo I: la sua fama è legata essenzialmente alle composizioni per strumento a tastiera, che appartengono alle tradizioni e ai generi della scuola virginalistica britannica e la arricchiscono con un estro ed un gusto virtuosistico-brillante piacevolissimi. Coinvolto in uno scandalo nel 1613, Bull si rifugiò nei Paesi Bassi, e oggi l'olandese Bob van Asperen ne interpreta assai bene la musica su uno storico clavicembalo del primo Seicento, costruito da Ruckers ad Anversa: il nuovo disco Telefunken, che appartiene alla serie dedicata agli strumenti «originali», dà un'idea abbastanza organica della musica di Bull per tastiera. Un panorama più ampio sull'età elisabettiana delinea l'antologia curata da Hogwood e dalla sua Academy of Ancient Music: oltre a Bull vi sono rappresentati Byrd, Holborne, Weelkes, Farnaby e altri. Le pagine strumentali (per diversi organici) si alternano a quelle vocali profane, che vanno da raffinati madrigali (compresa una versione inglese di un madrigale di Marenzio) alle «ballads» di gusto popolare, offrendo un quadro vario e piacevole in ottime interpretazioni.

paolo petazzi

Segnalazioni

VARIAZIONI PER DUE PIANOFORTI di Grieg, Martucci, Franck; Duo Bollato-Perrino (Fonit-Cetra FDM 002)

Con l'eccezione del *Preludio, fuga e variazione op. 18* di Franck, (composto per organo e adattato dall'autore per 2 pianoforti) il contenuto di questo disco è assai raro: c'è il Grieg tardo e poco noto della *Antica romanza norvegese con variazioni op. 51* e c'è una delle migliori composizioni di Martucci, il *Tema con variazioni op. 58* del 1882 (eseguito nella versione del 1900 per due pianoforti). Esecuzioni modeste, ma dignitose. *(p.p.)*

HOTLINE: Feel So Strong - Red Bus R 7985 (45 g.) (Panarecord)

Un bozzettino ritmomelodico alquanto «prensile», miscelato fra «dance» e rock da un gruppo «misto» arrivato dal Sud Africa dove, per campare in clima razzista, poco deve restare di autoctono. *(d.i.)*

ANTOLOGIA: Saint Vincent '83 - Fonit-Cetra LPX 118

La sfiducia «economica» nel singolo prodotto, peraltro ampiamente degustabile via radio e TV, sta facendo la fortuna delle compilations: questa si riferisce al recente televisivo festival di St. Vincent, offre Twins, Gruppo italiano, Fossati, Jannacci, Cotugno, Marcella (fra gli altri) e un errore-novità: di Gazebo, anziché *I Like Chopin*, è stata inserita *London-Paris*. *(d.i.)*

WOLMER BELTRAMI: Dai, Wolmer «taca» - Beat BL 4005 (Fonit-Cetra)

Wolmer Beltrami è stato uno dei grandi virtuosi della fisarmonica nel dopoguerra, stilisticamente vicino a Kramer. Alla radio talora si esibiva con le sue due sorelline gemelle, vocaliste singolarmente «jazzate». Questa raccolta del titolo pittorescamente «Liscio» come alcuni pezzi *(Voltafaccia, A bruciapelo, Verso il Tirolo...)* ripropone, però, l'aspetto più campagnolo del bravo Wolmer: polche, quadriglie e mazurke con clarinetto e ritmi. *(d.i.)*

COPLAND: Appalachian Spring e musiche di Barber, Bernstein e Schuman; Los Angeles Philarmonic, direttore Bernstein (D.G. 2532 063)

Bernstein propone una antologia di musica americana in interpretazioni intense e brillantissime: il balletto *Appalachian Spring* una delle composizioni più note e significative di Copland, è affiancato dall'ouverture dell'operetta *Candide* di Bernstein, dal celebre *Adagio* per archi di Barber, caro a Toscanini, e dalla *American Festival Ouverture* di Schuman. *(p.p.)*

Atletica

L'olimpionico oggi in pista ad Helsinki per le batterie dei 200

Provaci ancora Mennea

Il nostro campione è in condizioni eccellenti e gli stessi statunitensi lo temono Calvin Smith: «Ha una grinta formidabile». In gara anche la Dorio (1500) e Bellucci (marcia)

Dal nostro inviato

HELSINKI — Quando Carl Lewis ha ricevuto il testimone da Calvin Smith la staffetta veloce era guidata dall'Unione Sovietica, medaglia d'oro tre anni fa a Mosca. Il nero americano è partito che sembrava una folata di vento. Entusiasmati da un tale spettacolo, abbiamo un po' trascurato i nostri magnifici azzurri che sulla non molto veloce pista di Helsinki hanno conquistato quella preziosa medaglia d'argento che li pone nel mondo alle spalle degli inarrivabili americani.

Pietro Mennea ha percorso gli ultimi cento metri col cuore e con la testa. A trentuno anni sembra un bambino: si entusiasma, trema e freme per l'ansia e per la gioia, salta e piroetta. Ha percorso gli ultimi cento metri da quel grande campione che è facendo pensare ai presenti che nella finale della corsa più breve ci sarebbe stato benissimo. Ma in semifinale l'azzurro ci ha fatto venire i brividi. Quando Pierfrancesco Pavoni gli ha consegnato il bastoncino Pietro ha sconfinato nella terza corsia e immediatamente il diligente giudice di cambio ha alzato la bandierina rossa. Primo Nebiolo ha visto anche lui la bandierina e il viso gli si è fatto nero come una lavagna. Ha pregato il vicepresidente della IAAF Leonid Khomenkov di informarsi e quando il sovietico ha chiesto lumi al capo dei giudici di cambio costui gli ha detto che tutto era O.K. Perché l'italiano aveva invaso la corsia alla sua destra senza danneggiare nessuno. Anzi, aveva danneggiato se stesso avendo allungato il percorso. Stefano Tilli, Carlo Simionato, Pierfrancesco Pavoni — che adesso sorride — e Pietro Mennea sono quindi una staffetta di bambini che con molta fatica hanno perfezionato i cambi rispettando l'impegno che si erano presi di essere consacrati secondi nel mondo.

Oggi Pietro Mennea correrà il primo turno dei 200 di mattina e i quarti di finale il pomeriggio. Domani, sabato, sono previste le due semifinali e domenica, alle 14,45 locali, la finale. Il campione è in condizioni eccellenti e sogna di essere l'unico atleta fra quelli presenti a Helsinki capace di ripetere il trionfo olimpico anche con la presenza degli americani. Allan Wells per esempio non c'è riuscito: ha confermato Mosca ma ha dovuto accontentarsi del quarto posto. «Più delle altre volte», dice Mennea, «ho il diritto di perdere». Ma lo dice, ovviamente, confidando di mantenere l'imbattibilità stagionale confortata da una prestazione (20"29) che una pista poco veloce come quella di Helsinki potrebbe agevolare. Gli americani lo temono. Sentite il pronostico di Calvin Smith, primatista del mondo dei 100 e medaglia d'argento mondiale alle spalle dell'inavvicinabile Carl Lewis: «Penso che vincerà Larry Myricks e che io sarò secondo. Al terzo posto ci vedo Pietro Mennea. È tuttavia devo dire che il campione olimpico sarà molto pericoloso. Su una pista veloce non ci sarebbero problemi per noi. Su una pista dove si può anche vincere in 20"25 la grinta dell'italiano può mettere d'accordo tutti».

Calvin Smith ha detto che Larry Myricks si è ripreso perfettamente dall'infortunio che gli aveva ritardato la preparazione ed è in gran forma. Ricordiamo che Myricks è soprattutto uno specialista del salto in lungo dove ha un primato personale di 8,56, misura ragguardevolissima se non esistesse Carl Lewis. Così Myricks, chiuso senza speranze dal formidabile rivale, ha pensato di dedicarsi con maggiore impegno ai 200, specialità già più volte assaggiata. A Indianapolis ha addirittura corso la distanza in 20"02, alle spalle del solito mostruoso rivale.

Oggi tocca pura a Gabriella Dorio nel primo turno dei 1500 metri (domani semifinali e domenica finale). Gabriella, dopo la bella prova di Edmonton, conta di ripetere a Helsinki il podio di Mosca. Per riuscire ha bisogno di una corsa velocissima con le solite sovietiche a tener alto il ritmo. «Io cercherò di restare attaccata a quel ritmo, poi in volata si vedrà». Se invece dovesse sciaguratamente venir fuori una corsa tattica con tante atlete in rettifilo a fare lo sprint addio Gabriellina.

Oggi è il giorno dei «cavalieri della fatica», i marciatori, impegnati sui 50 km, distanza terribile e piena di fascino che per noi significa Pino Dordoni e Abdon Pamich, campioni leggendari. Proprio sulle strade di Helsinki, 32 anni fa, Pino Dordoni conquistò la medaglia d'oro olimpica. Il prestigio della marcia italiana, un tantino sminuito dalla prova sfortunata di Maurizio Damilano, sta nelle mani del contadino dei castelli romani Sandro Bellucci, un veterano col volto da bambino. «Io ci provo», dice con una vocetta sottile e roca. E ricorda Atene dove era secondo prima che il feroce Palle Lassen gli srotolasse davanti al volto affaticato il cartellino rosso della squalifica.

Remo Musumeci

● La stretta di mano fra Pietro Mennea e Carl Lewis

Le gare di oggi

● ORE 9: 100 m. decathlon, M; 9.10: giavellotto, qual. A, F;9.40: 200 m., batt. F; 10: lungo decathlon, M; 10.20: 200 m. batt., M; 10.30: alto, qual., M; 10.40: giavell., qual., B, F; 11.10: 100 m. hs. batt. f; 11.50: 110 m. hs. batt. M; 12: peso decathlon, M; 14: alto decathlon, M; 15 partenza marcia 50 km. M; 15.10: 1500 m. batt. F; 15.45: 200 m., quarti F; 16: peso. FINALE, F; 16.10: 200 m., quarti, M; 16.40: 100 m., hs. quarti, F; 17: asta. qual. M; 17.10: 110 m. hs. quarti, M; 17.30: giavellotto, FINALE, M; 17.40: 3000 m. siepi, FINALE, M; 18.05: 400 m. decathlon, M; 18.40: arrivo marcia 50 km., M; 19.10: 5000 m. semif., M; 19.50: 1500 m., batt., M.

Azzurri in gara oggi

GIAVELLOTTO DONNE - Qualificazioni: Quintavalle: 200 METRI DONNE - Batterie: Masullo. 200 METRI UOMINI - Batterie: Mennea, Simionato, Pavoni; ALTO UOMINI - Qualificazioni: Davito. Toso: 110 OSTACOLI - Batterie: Fontecchio; 50 KM MARCIA: Bellucci; 1.500 DONNE - Batterie: Dorio; 3.000 METRI SIEPI - Finale: Scartezzini; 5.000 METRI - Semifinale: Antibo; 1.500 UOMINI - Batterie: Patrignani e Mei.

Cosi in TV

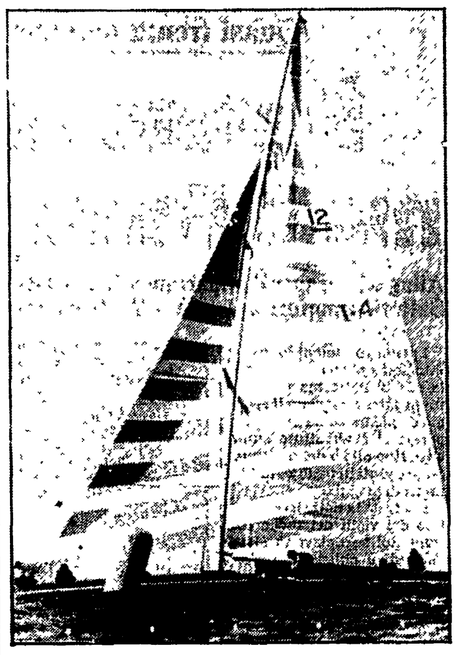
VENERDÌ	12 agosto	TV1 15.00-19.30
SABATO	13 agosto	TV1 16.00-19.35
DOMENICA	14 agosto	TV1 13.00-17.30

Le medaglie

	O	A	B
1) USA	5	5	5
2) Germ. Est	4	4	3
3) URSS	3	4	7
4) Cecoclovac.	2	2	1
5) Polonia	2	0	1
6) Germ. Ovest	1	3	0
7) Italia	1	1	0
8) Giamaica	1	0	1
9) Norvegia	1	0	0
10) Messico	1	0	0
11) Olanda	0	1	0
12) G. Bretagna	0	1	0
13) Brasile	0	0	1
14) Nigeria	0	0	1
15) Bulgaria	0	0	1

I titoli

Marcia km 20: Canto (Mes)
Maratona F: Waitz (Nor)
Peso M: Sarul (Pol)
Triplo: Hoffman (Pol)
100 F: Goehr (DDR)
100 M: Lewis (USA)
400 hs M: Moses (USA)
800 F: Kratochvilova (Cec)
800 M: Wuelbeck (Ger)
Alto F: Bykova (URSS)
10.000: Cova (Ita)
Martello: Litvinov (URSS)
Epathlon: Neubert (DDR)
Lungo M: Lewis (USA)
3000 F: Decker (USA)
Disco F: Opitz (DDR)
400 F: Kratochvilova (Cec)
400 M: Cameron (Giam)
400 hs F: Fesenko (URSS)
4X100 F: DDR
4X100 M: USA



Rotto uno strallo «Azzurra» costretta al ritiro contro «Victory»

Vela

NEWPORT — Amaro avvio delle semifinali di Coppa America per «Azzurra». Il «12 metri» italiano è stato costretto al ritiro poco dopo la partenza nella regata che la vedeva impegnata contro gli inglesi di «Victory». Dalle prime, frammentarie notizie d'agenzia che sono arrivate dagli Stati Uniti sembra che la barca italiana abbia rotto una struttura trasversale dell'ultima parte dell'albero, lo «strallo di pennaccino»; una struttura che, sembra, gli italiani avevano provveduto a cambiare durante il riposo dei giorni scorsi. Nelle semifinali gli scafi si incontreranno tre volte l'uno contro l'altro. Le prime due barche classificate disputeranno la finale. La barca vincitrice incontrerà poi nella finalissima gli statunitensi detentori della famosa coppa. Oggi «Azzurra» incontra «Australia II». **NELLA FOTO: la barca italiana «Azzurra».**

Controversia su doping e emodoping

Dal nostro inviato

HELSINKI — Il problema del «doping» e materia seria e di ardua soluzione, inevitabile, quindi, che spesso muova aspre polemiche. Da un lato abbiamo la Federazione internazionale di atletica, intenzionata a colpire chi fa uso di sostanze stimolanti (anfetamine, caffeina, anabolizzanti, testosterone), dall'altro gli americani che si oppongono perché sostengono che la loro legge non contempla la «punizione» degli accusati se non ne è stata provata la piena colpevolezza. Quindi, le apparecchiature per rilevare nell'organismo la caffeina e il testosterone (cioè l'equivalente degli steroidi anabolizzanti), non sono perfette. «E come potremmo noi», insistono, «punire atleti della cui colpevolezza non siamo sicuri?». La Federatletica internazionale e gli europei ribattono che i parametri di ricerca sono così elevati — per esempio resta nella rete chi ha ingerito la caffeina contenuta in trenta litri di caffè — da rendere impossibile la punizione di un innocente. Con l'aiuto di due medici, cercheremo di lumeggiare i problemi connessi al «doping» e al cosiddetto «emodoping» (parola impropria che intende la trasfusione del sungue).

● Carl Lewis (a sin.) abbraccia la tedesca orientale Marlies Goehr vincitrice di due medaglie d'oro, la prima nei cento metri la seconda nella staffetta 4x100

Bisogna aiutare l'atleta a attenuare lo stress

● *DOPING — Si preleva una quantità di sangue da un atleta, la si mette in frigorifero a 60 gradi sotto zero e, dopo un certo tempo — e cioè dopo che l'atleta ha reintegrato il sangue prelevatogli —, glielo si iniietta di nuovo. Perché? Ne abbiamo parlato col dott. Carmelo Bosco, fisiologo assai noto nell'ambiente sportivo, nato in Sicilia quarant'anni fa ma «finlandese» dal 1971. Spiega che per ragioni meccaniche gli sciatori di fondo e i mezzofondisti di atletica leggera (dai 1500 metri in su, perché gli 800 ormai sono assimilabili alla velocità prolungata) subiscono una diminuzione della concentrazione di emoglobina e la distruzione di molti globuli rossi.*

La ritrasfusione del loro sangue va quindi intesa come una integrazione che permette loro di ristabilire i valori dell'emoglobina e dei globuli rossi. «Sul piano etico è tutto normale e accettabile. Ci si scandalizza forse se si ingeriscono vitamine o sali minerali per integrare quelli che abbiamo perduto? Non è quindi "doping" e non è pericoloso. Ma può essere considerato "doping" se se ne fa abuso. Se per esempio si preleva una troppo elevata quantità di sangue». *Questa pratica serve quindi per aiutare l'atleta ad attenuare lo stress dell'allenamento e ad agevolare la fitness, che poi altro non è che la capacità del fisico di assorbire la fatica. Obiezione: può essere che il prelievo del sangue in un soggetto in fase di stress indebolisca le capacità immunologiche dell'organismo e cioè le difese del corpo?* «No, assolutamente — *risponde* —. Recentemente i medici che si occupano degli astronauti hanno rilevato che costoro si ammalano con straordinaria facilità, perché le loro difese si attenuano; hanno anche scoperto, con un certo stupore, che i linfociti per lavorare hanno bisogno della gravità. In assenza di gravità le difese dell'organismo non funzionano. Se fosse vero che togliendo il sangue si indebolisce la capacità immunologica avrebbero risolto il problema con la ritrasfusione».

*Altra obiezione: negli Stati Uniti si sta pericolosamente diffondendo una malattia alla quale non si è ancora trovato rimedio e che viede definita AIDS (*Anti Immunitary Deases System, *«malattia del sistema immunologico») che colpisce misteriosamente gli omosessuali, gli haitiani e coloro — non tutti, ovviamente — che si sottopongono alle trasfusioni, distruggendo le difese dei loro organismi. Non può essere che nei meccanismi di trasfusione, prelievo e ritrasfusione ci sia qualcosa che indebolisca il sistema immunologico?* «No, non può essere, perché se è vero che della malattia non si sa niente si può comunque supporre che ne vengano colpiti soltanto coloro che si sottopongono a trasfusioni di sangue contenenti il virus del male». *E comunque quella del dott. Bosco è solamente una supposizione.*

Ancora troppe incognite

● **EMODOPING** — Il dott. Leonardo Cojana, medico della Federatletica da tredici anni, specializzato in chirurgia generale, ortopedia, fisiochinesiterapia, medicina dello sport e scienze dell'alimentazione, non la pensa così. Non è un fisiologo, ma è da tanti anni tra gli atleti che è addentro nei temi della medicina sportiva da non essere preoccupato. «L'*"emodoping"* — dice — *dà certamente benefici ma apre anche le porte su troppe incognite. Faccio un esempio: l'"emodoping" per me è come scaricare un camion con quattro carrelli anziché coi due con i quali lo si fa abitualmente. Nessuno può dire con sicurezza che questa pratica non distrugga parte degli elementi immunologici del corpo*».

Carmelo Bosco resta invece fermo sull'idea che la ritrasfusione sia lecita sul piano etico e del tutto non dannosa, anche se sconsiglia la trasfusione totale o parziale di sangue perché può portare con sé germi e virus. È propenso anche ad escludere che il doppio attacco di mononucleosi che ha colpito Sebastian Coe sia da imputare a *emodoping*. «*Per me* — sostiene — *l'inglese non si sottopone all'"emodoping" perché ormai gli 800 metri sono da considerare gara di velocità prolungata e non di mezzofondo*». Già, ma Coe corre anche i 1500 metri e il miglio. E davanti all'ennesima obiezione Carmelo Bosco allarga le braccia.

Al fisiologo abbiamo chiesto come spiega l'accanimento degli americani nel combattere i controlli antidoping. «*Ogni atleta porta con sé il bagaglio sociale dell'ambiente in cui vive e nella società americana l'uso della "marijuana" (la "hierba", come la chiamano i messicani, e "the grass" come la chiamano gli americani) è molto diffuso ed è pure diffuso l'uso della cocaina, droga euforizzante, dell'eroina, droga depressiva, dell'acido lisergico (LSD) droga allucinogena. Soprattutto la "hierba" è molto diffusa e in alcuni stati addirittura legalizzata, e se in una società lo stimolante è ammesso nella vita di tutti i giorni perché non dovrebbe esserlo anche nello sport?*».

Spiegazione terribile e, da questo punto di vista, accettabile. D'altronde che nelle squadre di football americano dove lo *stress* e lo scontro fisico sono tremendi, si faccia tranquillamente e sistematicamente uso della cocaina è cosa nota a tutti.

r. m.

Soltanto le parate di Tacconi salvano la Juventus dalla sconfitta in Canada

Calcio

TORONTO — Nella prima partita della sua tournée americana, la Juventus ha pareggiato con il Toronto Blizzard, la squadra nella quale gioca Roberto Bettega. Il risultato finale dell'incontro è stato di 0-0 grazie soprattutto ad un grande Tacconi che ha ricevuto gli elogi incondizionati di compagni ed avversari. È stato infatti il Blizzard, evidentemente già ben rodato e fresco da una vittoria per 1-0 contro i portoghesi del Benfica, ottenuta domenica scorsa, che ha avuto spesso in mano le redini del gioco, per l'entusiasmo dei 41.000 spettatori che hanno affollato lo stadio di Toronto facendo così crollare il record di presenze che risaliva allo scorso anno. Non a caso anche l'anno passato la squadra ospite fu la Juventus che il Blizzard batté per 1-0 davanti a 35.000 spettatori.

Il pubblico non ha comunque avuto modo di lamentarsi del pareggio a reti inviolate, visto che la partita è stata piacevole, spesso vivace e che le occasioni da gol, anche se sfumate, non sono mancate. Nel primo tempo le migliori occasioni del Blizzard sono capitate ai centrocampisti Charlie Falzon e Jimmy Nicholl. Entrambi hanno tentato con tiri da lontano: Nicholl con un tiro da venti metri che ha sorvolato di poco la traversa, Falzon con una «bomba» da 30 metri che Tacconi è però stato pronto a respingere. Due le palle-gol anche per la Juventus nei primi 45': Gentile ha messo fuori di poco su passaggio di Penzo, mentre Moller è intervenuto prontamente su un tiro di Cabrini su conseguente azione di calcio d'angolo.

Nella ripresa la Juventus ha risentito della ancora approssimativa preparazione e della stanchezza per il viaggio, ed è stato il Blizzard a rendersi più spesso pericoloso. Al 46', su passaggio di Bettega, Ragan ha costretto Tacconi ad un difficile intervento. Il portiere bianconero si è poi ripetuto al 70' su un forte tiro dello stesso Bettega e ad un minuto dalla fine su un tiro al volo di De Luca.

La Juventus è riuscita ad avvicinarsi al gol soltanto al 79' con Boniek, che ha mandato fuori di poco sulla sinistra di Moller. Negli spogliatoi un po' di rammarico da parte dell'allenatore del Blizzard, Bob Houghton: «Se non ci fosse stato quell'intervento di Tacconi proprio alla fine avremmo vinto. È stata la migliore parata che io abbia mai visto quest'anno». Houghton si è poi detto particolarmente contento della prestazione di Bettega: «Per lui è stato certamente un cambiamento traumatico venire in Canada. Era una "stella" in Italia, aveva il suo programma in televisione, credo che però adesso stia ritrovando la sua identità. Sono felice che abbia giocato così bene».

Da parte juventina, Trapattoni ha ricordato che la Juventus sta ancora preparandosi per il campionato: «È normale che siamo calati nella ripresa, ma comunque credo che la Juve sia stata superiore nel primo tempo». Infine Roberto Bettega. La sua squadra è ora il Blizzard ed è giusto che parli in suo favore: «Se una squadra doveva vincere era il Blizzard. Non è facile in questo momento giocare contro di noi». Questo il dettaglio:

TORONTO: Moller; Calvert, Karlsson; Spalding, Wilson, Nicholl; Ragan, De Luca, Falzon, Byrne, Bettega.

JUVENTUS: Tacconi; Gentile, Cabrini; Bonini, Caricola, Scirea; Penzo, Tardelli, Rossi, Platini, Boniek.

Ajax-Roma a Telemontecarlo alle ore 20.55

Stasera la Roma giocherà ad Amsterdam contro l'Ajax la prima partita del «quadrangolare» olandese. La partita sarà trasmessa in diretta da Telemontecarlo (a Roma trasmette anche in collegamento con Teleroma c.n. 27), dalle ore 20.55, mentre quella di domenica contro il Manchester o il Feyenoord sarà trasmessa sempre in diretta da Telemontecarlo, dalle ore 21.25. Intanto oggi si svolgerà anche l'amichevole a Busto Arsizio: Pro Patria-Inter (ore 18).

Da oggi a Zeltweg le prove del G.P. d'Austria

MILANO — Solo a René Arnoux piace il circuito di Zeltweg, dove oggi iniziano le prove del Gran premio d'Austria, undicesima gara del mondiale di formula 1. Ha dichiarato, infatti, il pilota francese: «Mi sono sempre trovato bene su quella pista». La Ferrari, invece, trema. «Per il caldo torrido che da anni incombe su questo circuito a Ferragosto e per i curvoni d'appoggio che assomigliano molto a quelli di Silverstone» spiega Mauro Forghieri, il direttore tecnico del team modenese. E Silverstone è stata una disfatta per le Ferrari (con Tambay arrivato al traguardo con 26"24 e Arnoux con 58"87 di ritardo da Prost).

Le gomme Goodyear pattinavano sull'asfalto permettendo così a Renault e Brabham di rosicchiare altri punti al team modenese nella classifica mondiale. Ci vorrebbero dei buoni radiali, ma «quelli Goodyear — esclama Marco Piccinini, direttore sportivo della Ferrari — sono un bel libro di cui abbiamo sfogliato solo le prime pagine». Favorite quindi Renault e Brabham. E una sconfitta rappresenterebbe per la scuderia del «Cavallino rampante» l'impossibilità di poter agguantare il titolo mondiale. I meccanici «rossi» fanno gli scongiuri. I più superstiziosi guardano sconsolati le statistiche: la Ferrari non vince il Gran Premio d'Austria dal 1970 quando trionfò con la 312B guidata da Ickx.

E gli altri team? «Non posso dire di amare Zeltweg — dice Alain Prost, pilota della Renault. L'anno scorso mi ha tolto la vittoria a cinque giri dal termine per un banale guasto meccanico». Oggi le macchine della Regie sono notevolmente migliorate e i dirigenti francesi sanno che una vittoria in Austria significherebbe mettere una seria ipoteca al titolo del mondo, da anni vanamente inseguito. Le continue rotture del turbo BMW nell'ultimo Gran Premio, a Hockenheim, preoccupano i tecnici della Casa automobilistica tedesca. In Germania, quello di Patrese era sceso improvvisamente di giri, mentre quello montato sulla macchina di Piquet era addirittura andato arrosto. E otto motori rotti in soli tre giorni dimostrano che la competitività della BMW è scesa di molti gradini.

Il secondo posto di Hockenheim, invece, ha dato morale all'EuroAlfa che con nuove turbine sembra essere diventata da prime posizioni. Il guaio è che il turbo dell'Autodelta è in difetto di potenza rispetto agli altri. Le scuderie con motore convenzionale dovrebbero essere tagliate fuori dalla lotta per la vittoria. Possono sperare solo nei guai dei propulsori sovralimentati.

Sergio Cuti

Il «Drake» aspetta il sì di Alboreto

Circolano molte voci al mercato piloti: la Ferrari che insegue con insistenza Alboreto e Rosberg; la Williams che vorrebbe tenersi il finlandese, attuale campione del mondo; Riccardo Patrese che dovrebbe andarsene dalla Brabham; ci sarebbe, poi, uno scambio Prost-Tambay fra Maranello e la Renault... Noi, per dovere di cronaca, le abbiamo sempre riportate tutte.

Una voce, comunque, ci sembra più attendibile di altre: è quella su Alboreto, che il prossimo anno andrebbe alla Ferrari. Innanzitutto perché a Maranello le parole vengono ben soppesate prima di essere pronunciate. Ecco infatti quanto dichiarò Enzo Ferrari nella conferenza stampa dell'8 settembre 1982: «Pregai Alboreto di andare da Minardi, e lui vinse; l'unica volta che la Minardi ha vinto una corsa è stato anche merito di Alboreto, a Misano se non sbaglio. Purtroppo Alboreto aveva necessità di arrivare alla Formula 1, e io comprendo come lui abbia potuto impegnarsi con Tyrrell, però le mie simpatie rimangono intatte e il giorno che Alboreto sarà libero, la Ferrari troverà, con ogni probabilità, una macchina anche per lui». *Un impegno netto, quindi, che non dà adito a sottintesi o malintesi. E Alboreto a fine anno si troverà libero dalla Tyrrell. Ora, è opinione comune che Enzo Ferrari non ami sentirsi dire no. E un possibile rifiuto del pilota italiano a guidare un bolide rosso verrebbe vissuto come una offesa. Una conclusione, quindi, sembra la più logica: Alboreto ha già un accordo con il team modenese.*

s. c.

È Jim Chones l'altro americano del Banco Roma

Basket

ROMA — È Jim Chones, 34 anni, campione NBA con i «Lakers» nell'81, ala-pivot, alto 2,10, il secondo straniero del Banco Roma. La società campione d'Italia ha annunciato l'ingaggio di Chones — che ha giocato già in Italia lo scorso anno nella Farrow's di Firenze — nel corso del raduno della squadra che domenica prossima (giorno in cui arriverà anche Larry Wright) partirà in ritiro per San Vito di Cadore. Bianchini si è detto entusiasta di Chones confidando sulla sua volontà di riscatto.

Quasi trenta millimetri d'acqua per il temporale dell'altra notte

È stato un vero nubifragio ma il Ferragosto sarà col sole

Allagati garages e appartamenti al Tuscolano, Appio, Prenestino e Ostia-Il Tevere è cresciuto di mezzo metro Saltati semafori e fogne - Traffico regolare - Le previsioni dell'Aeronautica: meglio nei prossimi giorni

I primi goccioloni sono cominciati a piovere poco dopo le due di notte ma lampi e tuoni attraversavano il cielo già da alcune ore. Poi il temporale si è abbattuto sulla città fino alle 5 del mattino. Sono caduti in tutto 24 millimetri di pioggia.

Per tutta la notte il centralino dei vigili del fuoco ha squillato: segnalavano allagamenti e chiedevano soccorsi. Garages, negozi e qualche appartamento sotto il livello stradale sono stati invasi dall'acqua e in qualche zona anche le fogne hanno retto. Casilino, Appio e Tuscolano sono stati i quartieri maggiormente colpiti. Anche a Ostia le segnalazioni sono state decine. Ma la vera sorpresa i romani l'hanno trovata stamattina, quando sono usciti di casa. La rete fognaria della città, sporca e in gran parte piena di polvere per i venti caldi di questi ultimi tempi, non è stata in grado di assorbire tutta l'acqua caduta e così molte piazze si sono trasformate in piscine e laghetti improvvisati.

Ancora ieri pomeriggio dopo il nuovo, breve acquazzone, i vigili del fuoco erano al lavoro in una decina di zone. Via Dionigi Periegede, tra la Casilina e la Prenestina è rimasta chiusa al traffico per diverso tempo sempre per via degli allagamenti. Sul lungotevere delle Armi la pioggia e il vento hanno abbattuto diversi rami degli alberi che costeggiano il fiume. Decine i semafori saltati e rimasti inattivi per tutta la mattina.

A Fiumicino il pluviometro ha registrato 44 millimetri di pioggia, mentre il livello del Tevere è cresciuto di mezzo metro.

Bagnati zuppi gli ultimi spettatori (ma erano sempre diverse centinaia) di Massenzio colti dall'acquazzone durante la proiezione del «Principe della città».

Dopo una mattinata incerta ieri pomeriggio un nuovo scroscio d'acqua. Ma questa volta si è trattato del solito temporale estivo di qualche minuto. Il tempo è rimasto incerto fino alla fine della serata.

Per chi ha fatto programmi per il week-end di Ferragosto, comunque, niente paura. Il servizio meteorologico dell'Aeronautica, infatti, nonostante il tempo ancora instabile della mattinata promette per le prime ore del pomeriggio un netto miglioramento. Nel Lazio, per tutta la giornata di domenica, non dovrebbero esserci sorprese e lunedì si prevede un clima secco, sereno e ventilato. Di nuovo gran caldo, invece, a partire da martedì 16 quando dalla Sardegna e dalla Liguria comincerà ad arrivare un vento che incrementerà l'afa. Avremo l'impressione che il termometro si alzi di parecchi gradi per colpa dell'umidità.

Nella nostra regione comunque non ci dovrebbero essere notevoli variazioni di temperatura. Ieri la media del Lazio è stata di 26 gradi. Un po' più elevata a Fiumicino dove ne sono stati registrati 27. Record negativo invece a Frosinone dove fin dalle prime ore della mattina un temporale ha portato la temperatura a livelli primaverili. Nuvoloso quasi ovunque con poca visibilità. A Viterbo, in particolare. Cielo coperto anche a Ponza, Latina e Pratica di Mare. A Civitavecchia e al Terminillo, invece, ogni tanto è riuscito a fare capolino il sole anche se sempre avvolto da un velo di foschia. Scarsi i venti ed anche per questo il sereno non si ristabilirà in tutta la regione prima del pomeriggio.

Qualche consiglio utile a chi parte in questi giorni in automobile: la polizia stradale consiglia di non viaggiare durante la notte anche perché per il momento non si è registrato un flusso di traffico superiore alle medie pur se molti uffici e negozi hanno chiuso proprio in questi giorni. In sostanza si aspettano i «grandi spostamenti».

Molti ritardi, invece, stanno subendo i treni che sono rimasti bloccati mezza giornata dopo l'attentato dell'altro giorno tra Bologna e Firenze. I maggiori ritardi hanno superato anche le 4 ore, ma si spera che entro la serata possa ritornare la normalità. Le linee più colpite sono naturalmente quelle che si dirigono al sud lungo la costa tirrenica.

Regolare il traffico aereo dove ci sono persino alcune disponibilità per diverse località turistiche. Chi ancora non avesse deciso dove andare può dunque telefonare all'Alitalia e alle altre compagnie e prenotare un volo.

La polizia stradale del Lazio raccomanda al traffico pesante di utilizzare percorsi alternativi almeno in questi giorni. Il tratto della via Aurelia dal chilometro 60 al chilometro 64 è chiuso ai veicoli superiori alle 50 tonnellate dalle 7 alle 23.

Carla Chelo

Cristiano Emiliozzi, romano, era in vacanza a Gubbio con la famiglia

Muore giocando a pallone ragazzo di quindici anni

Si è accasciato improvvisamente al suolo - Forse è stato un arresto cardiocircolatorio Oggi l'autopsia - Non aveva mai avuto alcun disturbo - L'inutile corsa all'ospedale

Stava giocando a pallone da solo. All'improvviso si è accasciato a terra, con la mano al petto. Nonostante i soccorsi, è morto poco dopo, durante il trasporto in ospedale. Si chiamava Cristiano Emiliozzi, aveva 15 anni, abitava a Roma e era in vacanza col suoi genitori a Corraduccio, un piccolo centro a pochi chilometri da Gubbio. Nel referto medico si parla di «arresto cardiaco». Ma prima di poter dire con certezza perché Cristiano è morto bisognerà aspettare l'esito dell'autopsia, che verrà effettuata oggi stesso all'ospedale civile di Gubbio. L'esame è stato disposto dal pretore della cittadina in provincia di Perugia per accertare con maggiore precisione le cause del decesso. Il ragazzo, infatti, non aveva mai sofferto di disturbi cardiaci. «Molto probabilmente — dice un medico di turno all'ospedale di Gubbio — si è trattato di un "vizio cardiaco" che si è manifestato per la prima e ultima volta in questa occasione. Una disfunzione improvvisa che non ha lasciato scampo al ragazzo».

Cristiano era partito per le vacanze, insieme coi suoi genitori, un paio di settimane fa. Erano andati a Corraduccio, vicino a Gubbio, per passare qualche giorno in tranquillità. Ieri Cristiano ha preso il pallone e s'è messo a giocare da solo proprio a due passi da casa. Era il suo hobby preferito. Anche a Roma spesso tirava calci al pallone insieme coi suoi coetanei. Mai un malore. E invece, proprio ieri, dopo un po' Cristiano si è sentito male. È crollato a terra, con la mano al petto. I genitori sono subito corsi in suo aiuto. Gli anno prestato i primi soccorsi. Ma è stato tutto inutile. Il ragazzo è stato adagiato sul sedile di una macchina, che è partita a tutta velocità verso l'ospedale di Gubbio. Ma durante il viaggio Cristiano è morto. Al pronto soccorso è arrivato cadavere. Ai medici i genitori hanno detto che il ragazzo non aveva mai avuto alcuna disfunzione al cuore. Sempre tutto a posto. Nel primo referto, stilato immediatamente all'ospedale, si parla di «arresto cardiaco». Ma è una dizione un po' generica spiegano al nosocomio. Si tratta infatti di capire perché il cuore di Cristiano si è fermato. Proprio per questo il pretore di Gubbio ha disposto l'autopsia sul corpo del ragazzo.

Emanuela, ancora nessuna risposta

Vuota la casella postale di Roma Prati. Muto, a quanto se ne sa, il telefono dell'avvocato Egidio unico rappresentante della famiglia Orlandi. Sono passati ormai tre giorni e i fantomatici rapitori di Emanuela non hanno ancora risposto al disperato appello lanciato per televisione dai genitori. Si aspetta il «comunicato n° 3», quello che finora non è mai arrivato e che dovrebbe contenere le prove che la ragazza è viva e che è in grado di rispondere alle cinque domande poste dai familiari nella trasmissione di domenica notte.

Siamo in attesa — dicono laconicamente gli inquirenti, impegnati in indagini che il più delle volte incappano in falsi allarmi e false piste. Nella notte tra mercoledì e giovedì i carabinieri hanno fatto irruzione in alcuni appartamenti in diversi quartieri della città ma le battute non hanno dato sembra alcun esito. È solo uno dei tanti episodi che costellano l'impegno dei militari e della polizia alla ricerca di nuovi elementi che gettino un po' di luce su un giallo che si ingarbuglia sempre di più.

Così si riascoltano voci già sentite, si cerca di scavare nella vita delle due ragazze, si tentano ancora collegamenti. Gli amici di Mirella Gregori hanno sfilato di nuovo davanti agli inquirenti e il dossier contenente le loro dichiarazioni come è già avvenuto per i coetanei di Emanuela è stato trasmesso al giudice Sica. Atti formali che non lasciano presagire però niente di nuovo.

Un'attesa esasperante, snervante. Cosa stanno decidendo o hanno già deciso i fantomatici rappresentanti del «Fronte di liberazione anticristiana», se è vero che Emanuela è nelle loro mani o in quelle di altri complici? Stanno prendendo tempo per far aumentare l'emotività intorno a questa drammatica vicenda oppure, divisi da grosse spaccature — come hanno lasciato intravvedere nell'ultimo messaggio —, preferiscono mantenere il silenzio prima di tornare alla ribalta? È certo però, che, se questa volta i misteriosi ideatori dell'intricata vicenda non forniranno risposte precise e convincenti al più presto, sarà difficile per loro mantenere quel minimo di credibilità che col passare del tempo indubbiamente si sono guadagnati.

Le domande a cui dovranno rispondere sono ormai note. Il padre e la madre di Emanuela vogliono sapere dove e con chi mangiò la ragazza due giorni prima di sparire, come si chiamava il cane di casa prima dell'attuale Brick e cosa faceva la giovane la sera a letto prima di addormentarsi. Dovranno infine inviare un nastro registrato contenente la voce di Emanuela e uno scritto di suo pugno stralciato da un giornale del 9 e 10 agosto. Ormai di fronte a tali richieste i «Turkesh» non dovrebbero avere più scampo.

Se il silenzio si prolungherà bisognerà dedurre che non hanno più nessun contatto con Emanuela. Oppure che la ragazza è già morta.

Accordo tra PCI, PSI, PSDI e PRI. DC all'opposizione

Una giunta di sinistra al Comune di Ferentino

Il Comune di Ferentino

Ferentino, uno dei centri più grossi della provincia di Frosinone (18 mila abitanti) che nelle ultime elezioni ha rinnovato il proprio consiglio comunale, sarà governato da una giunta di sinistra. L'accordo è stato firmato ieri da PCI, PSI, PSDI e PRI e prevede l'elezione di un sindaco socialista e di un vicesindaco comunista; all'opposizione rimarranno la DC e l'MSI. Si è conclusa così una lunga crisi amministrativa che aveva paralizzato per più di un anno tutte le attività del comune.

La DC nel precedente consiglio aveva ben 15 seggi su 30 ma questo non era bastato a garantire un minimo di governo alla cittadina. I ripetuti scontri interni al partito di maggioranza avevano letteralmente paralizzato il comune; per ben 12 volte le sedute di consiglio erano andate a vuoto per l'assenza dei consiglieri democristiani che non riuscivano a trovare tra di loro un accordo sui posti di potere da spartirsi. Alla fine c'è voluto l'intervento del commissario prefettizio e lo scioglimento del consiglio comunale.

I risultati delle elezioni hanno però cambiato volto al panorama politico cittadino: la DC duramente punita dagli elettori ha perso la sua posizione di forza scendendo da 15 a 13 consiglieri; il PCI ha avuto 7 consiglieri (per un solo voto ha perso l'ottavo), il PSI quattro seggi, il PSDI quattro, il PRI uno, l'MSI uno. E' stato così possibile, dopo più di dieci anni di ininterrotta gestione dc, dare vita ad una amministrazione di sinistra. In questa direzione si sono mossi immediatamente tutti e quattro i partiti nonostante le pressioni esercitate dalla DC che ha tentato in tutti i modi di estendere a tutte le situazioni locali il patto con PSI e PLI che regge l'amministrazione provinciale; gli alleati socialisti vengono ora apertamente accusati di tradimento.

D'altronde anche per il PSI la scelta a sinistra era pressoché obbligata: in tutti questi anni era stato sempre all'opposizione ed aveva duramente criticato i metodi di gestione della DC; una volta che questo partito è stato punito dagli elettori sarebbe stato assurdo riportarlo alla guida del comune. Mentre infuriano ancora le polemiche, i partiti della nuova coalizione stanno mettendo a punto gli ultimi dettagli del programma che verrà presentato in consiglio comunale insieme alla nuova giunta entro la fine d'agosto.

Ci sono problemi urgenti da risolvere che non possono essere ulteriormente rinviati: da un piano regolatore vecchio che non tiene conto della vera e propria esplosione di costruzioni abusive ad un centro storico di bellezza inestimabile (la storia dell'arte Einaudi gli ha dedicato un intero capitolo della sua inchiesta sui centri minori) che rischia di essere travolto dal cemento e dall'abbandono. Si pensi solo che è ancora in piedi la questione del gruppo di villette che dovrebbero sorgere sull'ultimo tratto di mura ciclopiche non ancora sommerse dal cemento, per le quali è stato dato incredibilmente il nulla osta. Per non parlare poi della necessità di allargare in tempi brevi la partecipazione dei cittadini alle decisioni del comune tramite l'istituzione dei consigli di quartiere, di rendere migliore la qualità della vita in un paese che non ha neppure un cinema, né un teatro né una sala comunale dove svolgere attività ricreative o culturali.

Luciano Fontana

Il «Samba» illustrato da Milo Manara

Libro-enigma. «Ricchi premi» ai solutori

Mistero nell'Estate romana Un rompicapo in 80 e una notte per volare a Bali

«Il furto era stato clamoroso. Studiato nei minimi particolari, era sicuramente opera di professionisti. Il tesoro sembrava irrecuperabile. Il Vecchio mi incaricò del caso: per risolverlo dovevo individuare il luogo in cui si trovava il tesoro. Dissi sì, senza molto entusiasmo». Inizia così il «caso Estate romana», che fa da conduttore al libro «Le ottanta e una notte» pubblicato in questi giorni dalla «C.Un.S.A» con il patrocinio del Comune di Roma.

Di che si tratta? Andiamo avanti con il nostro racconto immaginario. Scopriremo che il nostro detective si ritrova alla ricerca del tesoro in una Roma trasformata dalla sua estate di spettacoli e la sua indagine si trasformerà nel «mistero dell'Estate romana», che è appunto il sottotitolo del libro. Un mistero ingarbugliato, quasi inestricabile.

Ma chi è questo sfortunatissimo investigatore? Ecco, questo è il punto, dopo un po' ci si rende conto che è il lettore stesso, invitato a partecipare ad un gioco a premi attraverso i dodici enigmi che compongono il libro. Dodici quadri che sono null'altro che la trasposizione enigmatica di dodici tra gli appuntamenti della Roma estiva dove il nostro investigatore immaginario si trova a passare nelle sue ricerche. Accanto ad ogni enigma, anzi, parte integrante di ognuno di essi, una bellissima tavola a colori, opera di alcuni tra i più affermati disegnatori: da Vincino a Milo Manara a Carpinteri, solo per citare.

E a questo punto, tra un'occhiata al teatro, alcune registrazioni «segretissime» al Jazz-festival ed una introduzione furtiva e, perché no?, più che piacevole tra le danzatrici del Samba, il nostro detective deve giungere — risolvendo questi dodici «rebus» (nel vero senso della parola) — a trovare altrettante frasi chiave che permetteranno di risolvere i due enigmi finali in grado di fornirgli il sospiratissimo «mistero dell'Estate romana».

E sarà ben ricompensato. Tra chi riuscirà ad inviare la risposta esatta entro il 24 settembre saranno estratti tre premi: un viaggio a Bali di una settimana per due persone, una coppia di orecchini in oro sbalzato e una teiera in argento. Premi decisamente adeguati alla difficoltà del gioco.

E l'iniziativa nasce con tutte le credenziali per aver successo. È stata infatti ripresa dall'idea di un ingegnere inglese che realizzò un libro simile — pubblicandolo in varie lingue — che guidava una «enigmatica» caccia al tesoro con in palio gioielli nascosti in alcune parti d'Europa. Chi trovava la soluzione per primo si sarebbe preso i gioielli. Risultato? Il libro è stato venduto in moltissime copie, l'ingegnere si è arricchito e con lui i pochi e intelligentissimi fortunati che dopo un bel po' di tempo sono riusciti a venire a capo del rebus.

La stessa cosa si augura la «Co.Un.S.A.» che — in una settimana — ha venduto già 500 copie di «Le ottanta e una notte». Tentare può essere, in questo caso, utile oltre che divertente.

a. me.

«Sindaco d'estate» l'assessore Mario De Bartolo

Come è consuetudine durante le ferie della Giunta ed in concomitanza anche con il viaggio ad Helsinki, come rappresentante della città che ospiterà i prossimi campionati del mondo di atletica leggera, il sindaco Vetere ha delegato un assessore capitolino a rappresentarlo ufficialmente ed a svolgere la normale amministrazione. Quest'anno la scelta è caduta sull'assessore repubblicano Mario De Bartolo, assessore alla Polizia urbana, all'Anagrafe ed agli insediamenti produttivi.

Mario De Bartolo è un calabrese cinquantenne, medico, primario ospedaliero e libero docente universitario. È stato eletto per la prima volta in Consiglio comunale nel 1981 ed assessore nel 1982. Era stato fino al 1981 presidente della Centrale del Latte. «Sono grato al sindaco — ha detto — per la fiducia e la stima insite nell'avermi dato la delega a sostituirlo in questo periodo.

La macchina burocratica ed amministrativa del Comune ovviamente non può mai fermarsi e quindi dovremo dedicarci ad essa attivamente anche in questo periodo, specie per l'organizzazione dei servizi che alla ripresa di settembre partiranno immediatamente. Abbiamo poi la Vigilanza della città che in questo periodo è particolarmente sentita sia per la presenza massiccia dei turisti, sia per la tutela della quiete pubblica che spesso è turbata».

Neve per Ferragosto Ci sarà il «miracolo» a S. Maria Maggiore?

Neve a Roma la sera di Ferragosto? La proposta è del fantasioso architetto Cesare Esposito che intende rinnovare la tradizione con una nevicata artificiale a piazza Santa Maria Maggiore alle 21,30 del 15 agosto.

L'happening è rivolto — come dice il suo ideatore — alla «speranza progettuale» e vuole ripetere il «miracolo a Roma». Perché di miracolo si parlò quando — durante il pontificato di Papa Liberio, il 5 agosto del 358 — dove ora c'è piazza Santa Maria Maggiore un evento particolare mutò il tempo: una grande nevicata estiva. «Il miracolo oggi continua nell'artificiosità — dice Cesare Esposito — nella fabbrica della ricostruzione che si insinua nella basilica. Lo spettatore sospeso nella quinta della piazza osserverà nel dubbio il cielo e sarà ancora neve».

Il progetto, se sarà approvato, verrà effettuato con la «macchina della neve» e con composizioni chimiche innocue; la durata sarà di trenta minuti. Nella proposta inviata all'assessore alla cultura del Comune di Roma, Renato Nicolini, si richiede il patrocinio, il permesso di occupazione del suolo pubblico, manifesto e affissioni ed un contributo per il materiale necessario.

Lasciata sola per ore in un camion una bambina in fasce

Si è risolta con una chiacchierata in commissariato la vicenda che — ieri mattina — aveva fatto temere di dover aggiungere un nuovo caso all'elenco dei bambini abbandonati in questi giorni estivi.

Verso le 10.30 giungono alla polizia le segnalazioni di alcuni passanti in via San Gerolamo Emiliani, a poca distanza dall'ospedale San Camillo. Al lato della strada, nella cabina di guida di un camioncino posteggiato, una bambina in fasce piange a dirotto.

Immediatamente l'intervento di una volante che ha accompagnato sul posto un pediatra che si è preso cura della piccola, sudata e affaticata per il pianto. Gli agenti non sono riusciti ad individuare il proprietario dell'auto (targata Reggio Calabria) ed hanno iniziato gli accertamenti.

Verso le 12.30, però, è giunta la madre di Roberta (questo il nome della piccola), Simonetta Lenci ed ha potuto spiegare tutto: la donna — separata da sei mesi dall'uomo con cui conviveva — aveva chiesto una visita di controllo al San Camillo. Prima di entrare con l'altra figlia, Federica di un anno e mezzo ha chiesto all'autista del camion, Filippo Valenza, di tenerle la bimba. L'uomo però, non vedendola tornare, ha lasciato Roberta addormentata nel camion ed è andato a sbrigare i suoi impegni.

La piccola Roberta (in braccio all'agente), la madre e la sorella

Il partito

Zone della provincia

SUD: S. VITO apertura festa dell'Unità, NETTUNO prosegue la festa dell'Unità, VELLETRI ACQUA PALOMBA prosegue la festa dell'Unità.
EST: iniziano le feste dell'Unità di CICILIANO e S. ORESTE
NORD: inizia la festa dell'Unità a MANZIANA, continua la festa dell'Unità a Ladispoli

Latina

PRIVERNO alle 20 dibattito (Grassucci); MAENZA alle 20 30 assemblea cacciatori (Montino), ROCCASECCA DEI VOLSCI alle 20 30 dibattito.

Frosinone

Iniziano le feste di COLLEPARDO alle 21 dibattito (Sapio); S. DONATO alle 21 manifestazione internazionalista con un rappresentante del Cde democratico, VILLA S. LUCIA alle 20.

Viterbo

ACQUAPENDENTE alle 19 30 dibattito (Capaldi), CASTIGLIONE dibattito sanità (La Bella, Rastrelli)

CIRCO MASSIMO

Arrivano i «Cahiers» e Jean-Luc Godard

Accanto alla rassegna «Cahiers du Cinéma» Massenzio offre i suoi soliti appuntamenti al Belvedere con la telenovela brasiliana (ore 21) e Dinasty (ore 23). Sempre alle 23 «Il vostro amico computer»: oroscopi, bioritmi, quiz, foto, videogames, informazioni sull'Estate romana.

Sullo schermo gigante alle nove altri tre film: titolo del trio «"Io" cercasi». Vengono proiettati «Stati di allucinazione» di Ken Russel, con William Hurt e Blair Brown; «Chiamami aquila» di Michael Apted con John Belushi e Blair Brown e «Buddy Buddy» di Billy Wilder con la coppia Jack Lemmon-Walther Matthau e Paula Prentiss e Klaus Kinski.

I prezzi: il tesserino di adesione all'intera rassegna costa 500 lire, il biglietto d'ingresso 3.500 lire, il ridotto 2.500, l'abbonamento per 10 serate 25 mila lire.

Apre stasera «Massenzio-Cahiers», la rassegna di anteprime selezionate dai prestigiosi «Cahiers du Cinéma» (la rivista francese fondata nel '51 da André Bazin). La rassegna, doverosamente, con un omaggio a Jean-Luc Godard, redattore della testata prima di diventare regista. L'omaggio è costituito da due film. Ecco i cinque che vedremo complessivamente con i giudizi forniti dai Cahiers.

Ore 20.30 «Sauve qui peut» (La vie), «Si salvi chi può» (La vita) di Jean-Luc Godard. Con sottotitoli italiani. È un film girato nel '79, prima di «Passion» e di «Prénom, Carmen», scritto da Godard con Anne-Marie Mieville e Jean-Claude Carrière (lo sceneggiatore di Buñuel). La rivista scrive: «Con "Sauve qui peut" Godard è e rimane il più moderno di tutti i cineasti. Nessuno riesce, come fa lui, a mostrare il 'terrore' delle moderne metropoli... "Sauve qui peut" evoca la fuga e la paura. Ma anche, forse, una specie di programma politico per oggi. La vita la salva chi può, là dove si trova. Sono pochi i film contemporanei così capaci di definire quale forma di commiato sia ancora possibile. È impossibile andare più avanti di così». Interpreti Nathalie Baye e Jacques Dutronc.

Ore 22, Spazioset, «Scénario de Passion» (Sceneggiatura di Passion) di Jean-Luc Godard. Preziosissimo questo «video», proiettata nell'area apposita, che il maestro ha concepito come una riflessione teorica a posteriori sul suo penultimo film (che è interpretato da Hanna Schygulla).

Ore 22.30 «Pioggia sulla montagna vuota», con sottotitoli inglesi. Hong Kong, 1978, il cinese King Hu realizza questo film che un redattore dei Cahiers vede nella città orientale e commenta così: «"Pioggia" è, di gran lunga, il più bel film che ho visto a Hong Kong. King osserva la lotta per il potere, ma questa lotta è una danza...».

Ore 00.45 «Laissé inachevé à Tokio» (Lasciato incompiuto a Tokio), di Olivier Assayas. Questo film di 20 minuti è uno dei tre realizzati da redattori dei Cahiers e presenti nella rassegna. Interpretato da Laszlo Szabo e Arielle Dombasle (l'attrice scoperta da Eric Rohmer) è presentato a Massenzio in versione originale.

Ore 1 «Reporters» di Raymond Depardon. In versione originale. L'autore è, fra i francesi, uno dei più amati dai critici della rivista. Autore, a suo tempo, di un primo lungometraggio, (50,81 %), sulle elezioni presidenziali del '74, bloccato e mai «rilasciato» da Giscard, si è dato ad una serie di film da «cronista cinematografico», che l'hanno portato negli ospedali, nelle carceri, nei commissariati, come sofisticato «reporter». E sui «reporter», ovvero sull'attualità parigina del mese di ottobre dell'80, è questo film, nel quale compaiono come «interpreti» Catherine Deneuve, Giscard d'Estaing, Jacques Chirac, Serge Gainsbourg, Richard Gere.

Scrivono i recensori: «"Reporters" filma prima di tutto la messa in scena invisibile a cui il fotografo sottopone la realtà, che si svolge nella mobilità di uno sguardo sempre sul chi vive. Da questo punto di vista fa pensare ad un documentario tecnologico sulla caccia, come "The hunters" di Marshall o "La chasse au lion à l'arc" di Jean Rouch, in un contesto culturale che ha elevato il profano a valore sacrale».

«Stati di allucinazione» allo Schermogigante

CARACALLA

«Lago dei cigni» penultima replica

Penultima replica del «Lago dei cigni» di Ciaikovskij nella versione coreografica di Eugene Poliakov. Il balletto sarà eseguito anche domani sera. Il direttore d'orchestra è Alberto Ventura, allestimento, orchestra e corpo di ballo sono del Teatro dell'Opera di Roma. Tra gli interpreti Lucia Colognato, Salvatore Capozzi, Luigi Martelletta, Mauro Marozzi.

Prezzo dei biglietti: settore A (poltrone) 28 mila lire, settore B (posti numerati) 19 mila lire, settore C (posti non numerati) 8 mila lire. I biglietti sono posti in vendita al botteghino del Teatro dell'Opera ed alle Terme di Caracalla e nella sera della rappresentazione anche alla biglietteria delle Terme di Caracalla.

NETTUNO

Plauto nel castello di San Gallo

Teatro comico satirico a Nettuno. Ancora Plauto: il «Flauto magico» per la regia di Antonio Salines. Lo stesso Salines è interprete principale della commedia insieme a Miranda Martino.

La rappresentazione è allestita nel cinquecentesco castello di San Gallo ed è una delle opere della «rassegna nazionale di teatro comico satirico» organizzata dal centro marittimo laziale. L'iniziativa si conclude il 15 agosto con la «Casina» sempre di Plauto, ma questa volta regista sarà Renato Rascel che è anche attore principale insieme a Giuditta Saltarini.

Nell'ambito della rassegna è stata bandita anche la prima edizione del premio teatrale «Città di Nettuno» riservato ad opere edite purchè «prime» o inedite.

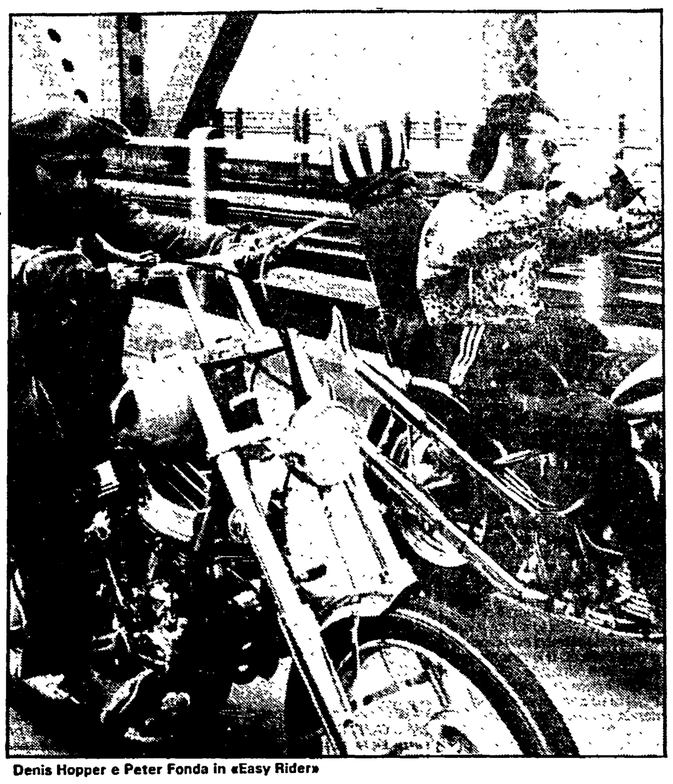
OSTIA LITORALE

«Easy Rider» e omaggio a Luis Buñuel

Sugli schermi di Castelporziano film americani di cui tecnici o registi sono italiani o italo-americani. Sullo schermo 1 «Stati di allucinazione»: film dell'80 di Ken Russell con la musica di John Corigliano; «Quando chiama uno sconosciuto» di Fred Walton ('79) montato da Sam Vitale; «Easy Rider» ('69) di Denis Hopper.

Sullo schermo 2 «L'ululato» di Joe Dante con la musica di Pino Donaggio, «Fantasmi», pellicola del '78 scritta, diretta, montata e prodotta da Don Coscarelli, «Mother's Day» di Charles Kaufmann, musiche di Gallo e Vicario.

Sullo schermo 3 omaggio a Buñuel: «Un chien andalou» e «L'age d'or»; per la rassegna sul cinema indipendente americano «Eating Roul» ('82) e «Heartland».



Denis Hopper e Peter Fonda in «Easy Rider»

VALLE GIULIA

«Integrali» di Beethoven ultimo concerto

Si chiude il ciclo delle «integrali» di Beethoven. Le ultime sinfonie questa sera a Valle Giulia: alle 21 vengono eseguite la numero 8 e la numero 5. Il direttore è Marek Pijarovski. Il prezzo è di lire 10 mila.

L'integrale delle nove sinfonie di Beethoven viene offerto per la prima volta a Roma nell'interpretazione dell'Orchestra sinfonica della Filarmonica di Wroclaw (Breslavia - Polonia), forte di novantacinque elementi. È una delle orchestre più famose e prestigiose della Polonia, molto conosciuta e apprezzata anche a livello internazionale.

Questa sera per gli appassionati di musica romani e stranieri si chiude, quindi, una grande occasione. L'iniziativa dell'esecuzione delle integrali di Beethoven è stata del gruppo Arte iniziative culturali per l'Europa.

BALLO A OSTIA

Scossa elettrica con i Polyrock

Scossa elettrica ad Ostia. Nelle ex officine Breda arrivano i Polyrock, uno dei più conosciuti gruppi rock. È una parentesi che spezza i ritmi tropicali delle Fiestas Calientissimas a base di musiche sudamericane, dal cha-cha-cha al mambo alla bossanova. Da domani fino al 15 ritorna l'America Latina con i Mambo e Canta Brasil (di nuovo samba e ritmi sudamericani).

Il prezzo del biglietto è di 2.500 lire.

La grande kermesse di ballo organizzata all'inizio a Villa Ada ha trovato ormai un'altra sede altrettanto degna nel cortile e nell'interno delle ex officine Breda di Ostia Antica. L'edificio si conserva in ottimo stato; risale all'inizio del secolo.

ISOLA TIBERINA

Il paese della cuccagna con duecento giochi

Ancora tanti giochi più o meno intelligenti all'«Isola che non c'è» (Isola Tiberina). Dopo la serata monopolizzata dagli scacchi tornano in scena le altre centinaia di divertimenti organizzati dall'Unione Giochi dell'Arci e dalla rivista «Contro Mossa». Origami, giochi di prestigio, Othello, Master Mind, Fantasy tengono impegnate centinaia e centinaia di persone che ogni sera si riversano sul Tevere per seguire una delle più riuscite manifestazioni di questa «Estate romana». Sull'«Isola che non c'è» ha fatto la sua apparizione (in anteprima assoluta in Italia) il «Memopar», un gioco di lettere e memoria. Accanto a questo ce ne sono altri duecento: a chi lo richiederà sarà regalato uno di questi giochi a scelta.

Spettacoli

I locali non indicati sono attualmente chiusi per ferie estive.

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA (Biglietteria - Tel. 461755)
Alle 21. Alle Terme di Caracalla **Il lago dei cigni** balletto in quattro atti di V.P. Beghiscev e V.F. Ghelzer. Musiche di P.I. Ciaikovskij. Direttore d'orchestra Alberto Ventura; coreografie di E. Poliakov; allestimento del Teatro dell'opera; Interpreti principali: Didua Ferrara, Margherita Parrilla, Gabriella Tessitore, Lucia Colognato, Vlastimil Harapes, Salvatore Capozzi, Luigi Martella, Raffaele Paganini, Mario Marozzi.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118)
Presso la Segreteria della Filarmonica (Tel. 3601752) i Soci possono confermare anche telefonicamente i propri posti per la stagione 1983-84. La Segreteria è aperta dalle ore 9 alle 13 e dalle 16 alle 19 escluso il sabato pomeriggio.

ANFITEATRO BORGHESE (Parco dei Daini - Villa Borghese)
Riposo

ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA
Alle 21. Presso la Chiesa di S. Spirito in Sassia (Via dei Penitenzieri, 12). *«Rassegna dal Rinascimento al Barocco»*. **Vera Magrini (voce), Luigi Petrozziello (cembalo)**. Musiche del XVII Secolo.

CENTRO PROFESSIONALE DI DANZA CONTEMPORANEA (Via del Gesù, 57)
Riapertura del Centro per l'anno 1983/84. Le iscrizioni ai Corsi inizieranno il 5 settembre prossimo. Informazioni tel. 6792226/6782884 ore 16/20 esclusi i sabati.

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA (Via Arenula, 16)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1983-84 che avrà inizio nel prossimo settembre. Per informazioni telefonare alla Segreteria tel. 6543303 tutti i giorni esclusi i festivi ore 16/20

COMUNITÀ MONTANA DELL'ANIENE
Riposo

IL LABIRINTO (Centro Ricerche Spettacolo)
Riposo

VALLE GIULIA
Alle 21. *«1° Festival Romano di Arti Musicali»* **Ultimo concerto beethoveniano** In programma le Sinfonie n. 8 in fa magg. e n. 5 in do min. Orchestra Filarmonica di Wroclaw. Direttore Marek Pijarovski. Ingresso L. 10.000 Prenot. 6786419. Vendita botteghino Valle Giulia 11-13 e 17 in poi.

VILLA ADA AD OSTIA ANTICA (Officine Meccaniche - Via del Mare, svincolo aeroporto Fiumicino)
«Alla ricerca del ballo perduto». Tutte le sere «Discoteca e Concerto **Kentucki Fried Chicken, country e square dance sognando il vecchio West**. Ingresso L. 2.500.

TEATRO DI VERZURA DI VILLA CELIMONTANA (Piazza SS. Giovanni e Paolo, al Celio)
Alle 21.30. Il Complesso Romano del Balletto presenta **Le Sifidi - Aci e Galatea - Bolero**. Con Belzunces, Bucci, Marion, Ruiz e il Corpo di Ballo.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 21. I Danzatori Scalzi in **Le Nouveau Ballet de Cour in Concert** diretto da Patrizia Cerrone.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO (Al Gianicolo - Tel. 5750827)
Alle 21.30. La Cooperativa La Plautina presenta **I Menecmi** da Plauto. Regia di Sergio Ammirata.

IL GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina)
Alle 21. *«Rassegna Teatro Roma»*. La compagnia Tuttaroma presenta **Pseudolo di Plauto** di De Chiara e Fiorentini

TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Ostia Antica - Tel. 5651395)
Alle 21.30. La Compagnia Griesse Spettacoli presenta **I Menecmi** di T.M. Plauto. Libero adattamento e regia di Geppy Gleyeses, con Enzo Cerusico, Maria Grazia Grassini, Geppy Gleyeses.

TEATRO SPAZIOUNO (Vicolo dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.30. La Compagnia Teatro D2 presenta **Il Caleprandi** di H. Pinter. Regia di F. Capitano, con F. Capitano e A. Cracco

VILLA ALDOBRANDINI (Via del Mazzarino - Botteghino Via Nazionale - Tel. 6796334)
Alle 21.15. **Er lampionaro de le stelle** di Enzo Liberti. Regia di Enzo Liberti; con Anita Durante, Leila Ducci, Enzo Liberti. Musiche di Lidia Raimondi.

Massenziosette

CIRCO MASSIMO
SCHERMO GRANDE. Alle 21. *«Io cercasi»* **Stati di allucinazione; Chiamami aquila; Buddy Buddy.**
SPAZIO APERTO. Alle 23.45 proiezione dei cortometraggi proposti dal pubblico

LITTLE ITALY '83
OSTIA - CINEMA SUPERGA. *«Il sogno americano - Margherita - Lenzi - Castellari»*: **I cacciatori del cobra d'oro** ('82) di Antonio Margheriti; **Incontro nell'ultimo paradiso** ('82) di Umberto Lenzi; **I guerrieri del Bronx** ('82) di Enzo G. Castellari.
CASTELPORZIANO (Ostia) *«New "Little Italy" - Tecnici e registi»*. SCHERMO I **Stati di allucinazione** ('80) di Ken Russel, musica di Corigliano; **Quando chiama uno sconosciuto** ('79) di Fred Walton, mont. di Sam Vitale; **Easy rider** ('79) di Dennis Hopper. SCHERMO II: **L'ululato** ('81) di Joe Dante, musica di Pino Donaggio; **Fantasmi** ('78) scritto, diretto, montato e prodotto da Don Coscarelli; **Mother's day** ('80) di C. Kaufman. SCHERMO III: *«Omaggio a Buñuel»* **Un chien andalou; L'âge d'or**. *«Cinema indipendente USA»*: **Eating raul** ('82) di P. Bartel, **Heartland** ('80) di Richard Pearce (vers. ong. sott. ital.).

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153)
Flash Gordon con O. Muti - FA
(17.30-22.30) L. 5.000

AMBASCIATORI SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
(10-22.30) L. 3500

ARISTON (Via Cicerone, 19 - Tel. 353230)
Io, Chiara e lo Scuro con F. Nuti - C
(17.30-22.30) L. 5000

ARISTON II (Galleria Colonna - Tel. 6793267)
Frankestein junior con G. Wilder - SA
(17.30-22.30) L. 5000

ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656)
Flash Gordon con O. Muti - FA
(17-22.30) L. 3.500

AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Nostalghia di A. Tarkoskij - DR
(17.30-22.30) L. 3000

BALDUINA (Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Il paradiso può attendere con W. Beatty - S
(17.15-22.30) L. 4000

BLUE MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
(16-22.30) L. 3000

CAPRANICHETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Gandhi con B. Kingsley - DR
(18-22) L. 5000

ETOILE (Piazza in Lucina 41 - Tel. 6797556)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22.30) L. 5000

FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A: **Tootsie** con D. Hoffman - C
(17.30-22.30)
SALA B: **Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso...**, con W. Allen - C (VM 18)
(17.30-22.30)

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326)
Barry Lyndon con R. O'Neal - DR
(17.45-22) L. 5000

LE GINESTRE (Casal Palocco - Tel. 60.93.638)
Sapore di mare con J. Calà - C
(17-22.30)

METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6090243)
10 minuti a mezzanotte con C. Bronson - G (VM 14)
(20.45-23.15) L. 3500

MODERNETTA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

MODERNO (Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
(16-22.30) L. 4000

PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Cantando sotto la pioggia con G. Kelly - M
(17-22.30) L. 4500

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653)
SOB con W. Holden - SA
(17.30-22.30) L. 4000

REALE (Piazza Sonnino, 7 - Tel. 5810234)
Si ringrazia la regione Puglia per averci fornito i milanesi - C
(17.30-22.30) L. 4.500

RIVOLI (Via Lombardia, 23 - Tel. 460883)
Dans la ville blanche con B. Ganz - DR
(18-22.30) L. 5000

ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Flash Gordon con O. Muti - FA
(17-22.30) L. 5000

ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Si ringrazia la regione Puglia per averci fornito i milanesi - C
(17-22.30) L. 5000

METROPOLITAN
La casa con la scala nel buio
(17.30-22.30)

SUPERCINEMA
L'extracomico con R. Pozzetto, P. Franco - C
(17.30-22.30)

Visioni successive

AMBRA JOVINELLI (Piazza G. Pepe - Tel. 7313306)
La provinciale porno e Rivista di spogliarello
L. 3000

ANIENE (Piazza Sempione, 18 - Tel. 890817)
Film per adulti

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - Tel. 7594951)
Film per adulti

AVORIO EROTIC MOVIE (Via Macerata, 10 - Tel. 7553527)
Chiusura estiva

BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Film per adulti
L. 2500

BROADWAY (Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740)
Film per adulti

ELDORADO (Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652)
Delitto a Porta Romana con T. Milian - G

ESPERIA (Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884)
Ritorno dall'inferno
(16-22.30) L. 3000

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
Porno ereditiere cercasi
L. 3000

MISSOURI (V. Bombelli, 24 - Tel. 5562344)
Film per adulti
L. 3.000

MOULIN ROUGE (Via M. Corbino, 23 - Tel. 5562350)
Film per adulti

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 5818116)
The blues brothers con J. Belushi - M
(16.45-22.30) L. 2500

ODEON (Piazza della Repubblica, - Tel. 464760)
Film per adulti

PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12 - Tel. 6910136)
Film per adulti

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Film per adulti

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
Film per adulti

VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Dolce peccato e Rivista di spogliarello
L. 3000

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
Cenerentola - DA
(18-22.30) L. 4000

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
La scelta di Sophie con M. Streep - DR
(17-22.30)

SUPERGA (V.le della Marina, 44 - Tel. 5604076)
In viaggio con papà con A. Sordi, C. Verdone - C
(17-22.30)

Albano

FLORIDA
I nuovi mostri con A. Sordi - SA
(17-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Arancia meccanica con M. McDowell - DR (VM 18)

Frascati

POLITEAMA
Soldato blu con C. Bergen - DR (VM 14)

SUPERCINEMA
Fuga dall'arcipelago maledetto
(17-22.30)

Maccarese

ESEDRA
Un sogno lungo un giorno di F.F. Coppola - DR

Arene

MARE (Ostia)
Rocky III con S. Stallone - DR

MEXICO
La casa di Mary - H (VM 14)

NUOVO
The blues brothers con J. Belushi - M

Cinema d'essai

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
Cannibal ferox con J. Margheri - DR (VM 18)
L. 2500

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
La grande fuga di J. Sturges
L. 2500

Jazz - Folk - Rock

YELLOW FLAG CLUB (Via della Purificazione, 41)
Alle 22. Il cantante chitarrista Franco Blasi nel suo repertorio di canzoni internazionali. Mercoledì ballo liscio. Prenotazioni tel. 465951.

MAHONA (Via A. Bertani, 6 - Tel. 5895236)
Alle 22.30. **Musica sud-americana.**

MANUIA (Vicolo del Cinque, 56 - Tel. 5817016)
Dalle 22.30. Ritorna la musica brasiliana con **Gim Porto.**

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16)
Riposo

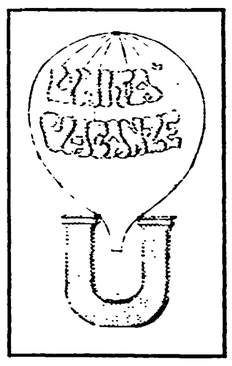
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34)
Tutte le sere dalle 20 **Jazz nel centro di Roma.**

Lunapark

LUNEUR (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: feriali 17-24; sabato 17-1; domenica 10-13 e 16-24.

BUDAPEST
con visita di VIENNA

PARTENZA: 23 settembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma o Milano/Vienna/Budapest/Milano o Roma
QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: **L. 740.000 da Roma**
L. 680.000 da Milano



Il programma prevede una breve visita di Vienna, visita della città di Budapest con guida-interprete locale. Escursione all'ansa del Danubio e gita in battello sul Danubio. Cena tipica «Gulash party». Sistemazione in alberghi di prima categoria in camere doppie con servizi; trattamento di pensione completa.

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23.557/64.38.140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50.141/49.51.251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

abbonatevi a
l'Unità

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

La scomparsa di Licio Gelli

cantonale il portavoce Marcel Voudroz è preso d'assalto dai giornalisti italiani. «Questa è la chiave del mistero di Gelli», dice. Voudroz mostra ai giornalisti quel pezzo di ferro lungo 17 centimetri dicendo: «Con questa sono state aperte alcune delle porte che separavano la cella di Gelli dal portone centrale del carcere di Champ Dollon. Ne ha aperte alcune — ripete — ma non tutte».

Il funzionario si ferma qui, lasciando il discorso più aperto che mai. Si deve presumere che ci sia stata un'altra chiave — non ritrovata, al contrario di quella che ci viene mostrata — che ha aperto gli altri cancelli. Chi può essere stato? Forse qualcuno degli agenti di custodia? Altri detenuti? Gente venuta da fuori? Mistero. Così come resta ancora avvolto nel mistero il modo in cui Gelli, uscito o fatto uscire dalla sua cella al primo piano del supercarcere, sia poi arrivato alla prima rete di recinzione, l'abbia tagliata (o qualcuno l'abbia fatto al posto suo), abbia scavalcato il muro di cemento alto sette metri, abbia superato la seconda rete, esterna, che circonda Champ Dollon.

Gli inquirenti non escludono nemmeno che tutti quei «segnali» siano stati lasciati apposta per rendere più complicate le indagini. In poche parole essi stessi lasciano intendere che non trascurano nemmeno la ipotesi che il Gran maestro, accompagnato da complici, molto preparati, abbia abbandonato il carcere varcandone la soglia principale, del tutto indisturbato. Così, nell'incertezza del giorno successivo alla fuga clamorosa, lo spettro larghissimo che abbraccia le indagini lascia molto terreno al sorgere di polemiche.

Per ora le polemiche si possono restringere a due protagonisti: da un lato la direzione del carcere, dall'altro la polizia cantonale. Michel Hentsch, il direttore di Champ Dollon si fa negare: ieri mattina abbiamo provato a suonare il campanello del carcere, ma una voce cortese ci ha semplicemente risposto: «Siamo spiacenti, ma il direttore oggi non riceve nessuno. Inutile che tentiate più tardi».

Gli strali vengono infatti lanciati a distanza, al di sopra delle teste dei giornalisti, soprattutto se italiani. Occorre rifarsi alle dichiarazioni rilasciate a caldo da Michel Hentsch: «C'era stata qualche voce, tempo fa, che ci aveva indotti a credere che, se avessero tentato di far fuggire Gelli, ci avrebbero provato con modi e mezzi clamorosi: pensavamo ad un'operazione fortemente spettacolare, con elicotteri, cattura di ostaggi, magari guardiani. Invece la scomparsa di Gelli è avvenuta in un modo che ci ha lasciati sorpresi. Siamo stati presi completamente in contropiede».

Ribatte, dalla sede della polizia, Marcel Voudroz: «Sì, è vero, eravamo stati informati di queste voci su gente che si interessava a Licio Gelli. Ci aveva informato lo stesso direttore di Champ Dollon. Per quanto ci riguarda, avevamo preso le nostre misure... Non voglio accusare nessuno, ma sono costretto a dire che noi il nostro dovere l'abbiamo fatto. Una nostra pattuglia, alle 3,45 del mattino, ha visto il buco nella rete esterna e l'ha segnalato. L'allarme, all'interno del carcere, è invece scattato alle 7,30». Anche questa volta Voudroz preferisce lasciare in sospeso il discorso, ma ormai il segnale è stato lanciato. La curiosità di tutti, ovviamente, si sposta su quel ritardo inspiegabile sul quale del resto gli inquirenti stanno cercando di fare chiarezza. Gelli e i suoi eventuali complici (l'avvocato del capo della P2 Dominique Poncet, ancora ieri mattina ha ribadito che potrebbe invece trattarsi di personaggi ostili al gran maestro) hanno avuto a disposizione quattro ore per eclissarsi, un tempo inusitato, troppo lungo.

A parte le polemiche l'attenzione viene concentrata su alcuni particolari non del tutto privi di significati. La sparizione di Gelli è stata preparata — confermano gli inquirenti — con particolare cura. Un piano che ha avuto senza dubbio, alte complicità. Mentre si continua a pensare se Gelli sia stato rapito, e per quali motivi, o se invece sia stato aiutato a fuggire, l'accento viene posto sulla chiave ritrovata, «un lavoro da chi ci sapeva fare, dal momento che non abbiamo trovato su di essa alcuna impronta» precisa il portavoce della polizia. Voudroz fa anche un'altra considerazione importante: «Se hanno potuto fabbricare la chiave, vuol dire che hanno avuto la possibilità di effettuare il calco di tutte le serrature che quella chiave ha potuto aprire. Questo ci porta ad allargare notevolmente il campo delle indagini».

E c'è da credergli sulla parola: il carcere di Champ Dollon, pur avendo mostrato parecchie falle in passato, pur essendo sorvegliato, la notte, da solo undici guardiani, è pur sempre un carcere. E in un carcere — lo si capisce — non è poi così facile prendere il calco delle serrature delle porte. Ma la scoperta di quella chiave di ferro (trovata tra la prima recinzione e il muro di cinta) conferma anche un'altra cosa: Licio Gelli — quali che siano le ipotesi sulla sua scomparsa che le indagini confermeranno — era tenuto d'occhio da molte persone. Le più attente delle quali, a quanto pare, non erano certo fra i suoi custodi istituzionali, ossia gli agenti di Champ Dollon.

A questo proposito, almeno qui a Ginevra, non c'è verso di riuscire a strappare un'opinione chiara e definita, nessuno si dice disposto a sposare una tesi piuttosto che un'altra: «Tutte le soluzioni sono possibili — ci dicono ancora alla polizia —. Gli elementi che abbiamo a disposizione ci portano a concludere che Licio Gelli non sia scappato da solo. Ma i protagonisti di questa storia non possiamo ancora individuarli: possono essere amici suoi, come suoi nemici». Così, mentre le indagini continuano e le congetture si accavallano, la vicenda pare avviata a confermare l'ambiguo scenario di vicende oscure già vissute in passato. Potrebbe essere un «giallo» alla Sindona, ma anche alla Calvi. I protagonisti occulti rimangono gli stessi.

Fabio Zanchi

Interrogazione comunista sulla fuga di Licio Gelli

I compagni Spagnoli, Macis, Violante, Bellocchio, Petruccioli e Gualandi hanno rivolto una interrogazione ai ministri dell'Interno, della Giustizia e degli Affari Esteri per conoscere: «In quali circostanze è avvenuta la fuga di Licio Gelli dal carcere di Champ Dollon di Ginevra e quali informazioni abbiano ricevuto dalle autorità svizzere; quale era lo stato della domanda di estradizione presentata al governo svizzero; quali iniziative abbiano assunto nei confronti delle autorità svizzere e degli organismi internazionali di polizia dopo la fuga del Gelli; quali siano le valutazioni del governo in ordine a quanto accaduto».

Al Consiglio dei ministri si è parlato del caso Gelli

ROMA — Al Consiglio dei ministri riunitosi ieri a Montecitorio per emanare di nuovo due decreti legge che stavano per decadere si è parlato anche — hanno detto Gaspari e Spadolini — della fuga di Gelli e della lotta al terrorismo. Spadolini ha detto che il governo è «preoccupato» per la connessione tra grande criminalità, terrorismo e centri di potere occulto.

Vecchie e nuove capitali del turismo

Affascinante Sila *Peccato che non faccia concorrenza*

Un altopiano così ricco di sorprese da dar dei punti a località famose - C'è chi l'ha scoperto, ma manca ancora un progetto - Per la montagna del sud scarse attrezzature

Dal nostro inviato

ALTOPIANO SILANO — *Dall'alto dei duemila metri di Botte Donato, fra i faggi secolari che guardano a valle verso il mare, la Sila appare in tutta la sua incomparabile bellezza. Una montagna che non è una montagna, un altopiano dolce e piacevole, sprazzi di prati verdi tra le foreste di conifere, salite agevoli, i laghi artificiali messi lì, quasi a spezzare un paesaggio di incanto. E per salire sulla vetta più alta della Sila c'è la Strada delle Vette che da Montescuro porta a Monte Curcio e da qui a Botte Donato, passando da 1600 a 2 mila metri, attraverso i pascoli immensi di Macchia Sacra che si aprono all'improvviso.*

C'è molta gente di questi tempi nei villaggi vecchi e nuovi dell'altopiano. Superati i primi difficili giorni di luglio ora si ricomincia a vedere il gran pienone a Camigliatello, Lorica, Trepidò. Non sono certo nuove «capitali» delle vacanze, ma il vero e proprio boom è tutto sommato recente: è scoppiato da queste parti negli ultimi dieci anni. Ormai la Sila è territorio «di caccia» dei flussi turistici della Sicilia, della Puglia, della Basilicata ma anche del Nord Italia.

È la montagna del sud. L'anomalia della montagna silana, le altezze non vertiginose, alcuni collegamenti stradali favorevoli ne hanno accelerato la rincorsa alle grandi stazioni di montagna dell'Alto Adige e della Valle d'Aosta. Ma molto resta ovviamente da fare. C'è uno sforzo da compiere anche per alcune amministrazioni di sinistra nella provincia di Cosenza dove il boom, in alcune aree per fortuna circoscritte, ha avuto caratteri di sviluppo non ordinato ma caotico ed incontrollato. Prezzi — dice qualcuno — inevitabili in un certo senso da pagare viste le dimensioni che andava subendo «l'affare turismo». Guasti — aggiungono altri — che rischiano di compromettere l'immagine e la gestione di un turismo che deve porsi sempre più all'altezza della domanda.

Da Camigliatello a Lorica, da San Giovanni in Fiore a Trepidò, attraverso i vecchi villaggi dell'Opera Sila e della riforma agraria, l'altopiano è comunque una risorsa naturale inestimabile d'estate, ma anche d'inverno con gli impianti di risalita già esistenti a Monte Curcio e nella Sila Catanzarese e in via di ultimazione a Botte Donato. La rincorsa, anche da questo punto di vista, è stata breve e ormai Camigliatello Silano nei mesi che vanno da gennaio a marzo si può dire non abbia rivali nel Mezzogiorno.

Per il turista che di questi giorni si trova a percorrerlo, l'altopiano offre molte e suggestive alternative naturali: al di là delle guide tradizionali della Pro Loco, se avrà un po' di inventiva e anche un minimo di intraprendenza potrà capire che cos'è veramente la Sila. Potrà inoltrarsi nella valle dell'Inferno, e ancora prima soffermarsi alla pineta di Fallistro, piante secolari del 1500, le più antiche d'Europa. Oppure sulla strada che porta da Cosenza a Crotone, potrà deviare verso la foresta di Righio e più avanti dare un'occhiata a due laghetti assai belli, non segnalati dalle guide, il Votturino e l'Aria Macina. E se ne avrà ancora voglia, potrà fare il periplo del lago Cecita o quello dell'Ampollino o risalire dalla Fossiata ai pascoli di Macchia Longa.

Insomma, le occasioni non mancano. Manca la vera e propria organizzazione ed il discorso è quello generale per l'intera Calabria. Il turismo significa infatti strutture ricettive, alberghi, ma anche servizi qualificati, capaci di dare vitalità e ricchezze alle risorse. A Camigliatello e Lorica non vi sono teatri, cinema, sale di ricreazione, attrezzature per lo sport e il tempo libero e può capitare di essere messo alla porta alle sette del pomeriggio dall'unico campo giochi di Camigliatello di proprietà dell'Ente di sviluppo agricolo «perché l'Ente ha deciso così». Ma le carenze più gravi sono quelle che si registrano non di rado nei servizi più elementari: può capitare per l'acqua, per cui si pagano anni e anni di gestioni sciagurate della Cassa per il Mezzogiorno.

Si pongono dunque grandi problemi di crescita e di consolidamento, che richiedono un intervento attivo di tutti: Regione, ESAC, Comuni, Cassa. Quello che necessita — e si avverte parlando un po' con tutti, operatori turistici e turisti — è un progetto complessivo di sviluppo turistico dell'intero altopiano.

A un progetto così stanno lavorando da tempo i comunisti della zona. Mario Oliverio, silano autentico, responsabile del comitato di zona del PCI, dice: «Certo, questo è il nostro obiettivo. A dicembre dell'anno scorso abbiamo fatto un convegno pubblico su questi temi ed oggi si pubblicano gli atti. Le nostre sono proposte credibili, immediate, ravvicinate».

C'è il problema innanzitutto di bloccare l'espansione caotica e selvaggia che ha puntato a grandi complessi a circuito chiuso, alle lottizzazioni speculative, e si deve invece passare alla rivitalizzazione del patrimonio edilizio esistente, all'adeguamento delle strutture ricettive con una scelta di fondo sulla protezione dell'ambiente. Poi c'è il problema degli strumenti urbanistici: molti Comuni non hanno Piano Regolatore e questo vuoto costituisce di fatto una rinuncia al governo del territorio.

L'altro punto della vertenza tocca direttamente l'ESAC, il suo ruolo nell'altopiano, l'utilizzazione delle sue strutture turistiche ed altri enti. I laghi, ad esempio, tranne l'Ampollino dove si svolgono gare internazionali di motonautica con un afflusso enorme di turisti, non sono affatto utilizzati a scopi turistici; i fiumi e i torrenti dove si potrebbe praticare la pesca sportiva, spesso restano nelle mani di pescatori di frodo che avvelenano le acque distruggendo le trote.

Ma più complessivamente, l'offerta turistica sulla Sila può essere un fatto originale solo se viene ancorata all'utilizzazione delle risorse naturali ed ambientali. Ed allora si può pensare alla realizzazione di veri e propri itinerari boschivi, così come avviene in altre parti d'Italia; alla costituzione di riserve di caccia regolamentate, alla definizione di una mappa delle sorgenti silane che spesso non hanno nulla da invidiare alle migliori acque oligominerali. «Insomma — dice Oliverio — il turismo montano non può essere concepito come semplice vendita del servizio alberghiero. Servizi qualificati, strumenti urbanistici rispondenti ad un'idea di sviluppo, l'allargamento della stagionalità per una migliore utilizzazione degli impianti e un abbattimento dei costi sono le prime necessità».

Certo, la Sila di oggi è ben diversa da quella del 1950 quando in un famosissimo discorso alla Camera Fausto Gullo diceva che «è incredibile il contrasto fra la meraviglia delle cose e la miseria in cui sono costretti a vivere gli uomini che abitano in quelle zone». Lo sviluppo c'è stato, le lotte hanno contato. E a proposito del passato, un suggerimento al turista che trascorre il periodo di vacanze in Sila: si rechi a San Giovanni in Fiore, dove fino al 15 ottobre resta aperta all'abbazia florense un'eccezionale mostra fotografica sulle immagini del mondo popolare silano nei primi decenni del secolo. L'hanno curata il Comune, il Museo demologico e il Centro servizi culturali raccogliendo le lastre di Saverio Marra, un fotografo autodidatta di San Giovanni, un antifascista, che ha fermato sulla foto le fogge del vestire, la famiglia, il lavoro, il paesaggio. È una documentazione che rivela un altro aspetto della Sila e aiuta a comprenderla.

Filippo Veltri

Tre ipotesi per una storia prevista

vita. Ed ecco quindi la fuga organizzata alla perfezione e realizzata ad altissimo livello professionale. Forse con l'aiuto di qualche uomo dei servizi segreti che da anni seguono ogni mossa del capo della P2, per avere notizie di prima mano. La fuga potrebbe anche essere stata organizzata con l'aiuto dei «fratelli» svizzeri: per esempio quelli della potente Loggia Alpina di Losanna, sempre rimasti molto vicini al capo della P2. D'altra parte, come è ormai stato accertato, il «venerabile» di tutte le logge svizzere abita proprio a Ginevra, è avvocato ed ha avuto spesso incontri con Domenique Poncet, il «principe del foro» che difende Gelli. Il personaggio si è sempre occupato di persona della «faccenda Gelli». Come mai?

La fuga, infine, potrebbe essere stata organizzata direttamente da Gelli «comprando» a suon di milioni i favori di alcuni agenti di custodia di Champ Dollon (cella e porte del carcere non hanno segni di effrazione: sono state cioè usate chiavi false) o, per esempio, la professionalità di un gruppo di quei mercenari (quasi tutti ex parà e «combattenti» a pagamento in Africa e in Medio Oriente) che stazionano, da sempre, in attesa di «assunzioni» nei grandi alberghi di Ginevra. Non bisogna dimenticare che Gelli ha in banca, a Ginevra, ben 72 miliardi di lire. È vero, sono sotto sequestro, ma altri miliardi si trovano sicuramente in altre banche, intestati a «uomini di paglia» ma nella piena disponibilità del capo della P2.

RAPITO — *I difensori di Licio Gelli, il ben noto avvocato Domenique Poncet, il prof. Dean e l'avvocato Di Pietropaolo hanno subito espresso la loro opinione sulla scomparsa del loro cliente: «Gelli è stato rapito — hanno spiegato — e siamo preoccupati per la sua salute». Poi hanno ancora aggiunto: «Lo abbiamo incontrato qualche giorno fa e non appariva certo come una persona in procinto di scappare. Infatti, abbiamo studiato insieme carte e ricorsi per la prossima udienza davanti alla Corte suprema». Dunque, rapito, portato via di peso, impacchettato e trascinato verso una destinazione ignota. La siringa ritrovata nella cella, il tampone di ovatta imbevuto di etere e alcune macchie di sangue sul pavimento confermerebbero, almeno apparentemente, la tesi del «sequestro» da parte di un «commando» perfettamente addestrato. Una operazione, insomma, condotta da professionisti di provata capacità.*

Non bisogna dimenticare che Gelli ha 64 anni è malandato e che, se rapito, avrebbe dovuto essere trascinato di peso dalla cella del primo piano, lungo un corridoio pieno di gingilli elettronici, per poi arrivare ad un paio di cancelli, quindi ad un cortile. Gelli, in mano ai rapitori, avrebbe dovuto, subito dopo, essere issato oltre due muri di cemento armato alti circa otto metri e quindi trascinato fuori dalla rete di recinzione.

Perché il rapimento? I motivi potrebbero davvero essere mille: rapimento per tappare la bocca al capo della P2, senza possibilità di appello; rapimento per ottenere dal «venerabile» documenti segreti e riservati sulla loggia P2, personalità politiche italiane, argentine, inglesi o francesi; rapimento «fasullo» organizzato e voluto dallo stesso Gelli nello stile di Michele Sindona, per sparire dalla circolazione con un buon alibi alle spalle. Rimane comunque il fatto che qualcuno operava per conto di Gelli anche all'interno del carcere di Champ Dollon, in previsione della fuga o del rapimento del detenuto.

Il «venerabile», tra l'altro, non era affatto sottoposto a sorveglianza particolare. Si è trattato solo di una grave negligenza? Anche la scoperta della fuga è avvenuta almeno con cinque o sei ore di ritardo. È possibile che gli agenti di custodia si siano fatti ingannare così facilmente dal pigiama di Gelli riempito con lenzuola e cuscini?

UCCISO — *C'erano e ci sono ancora, in realtà, mille buone ragioni per uccidere il capo della P2. Gelli detiene tanti, troppi segreti, persino sulla morte di Roberto Calvi a Londra. Conosce di sicuro il rifugio di Umberto Ortolani e sicuramente è in grado di arrivare persino al famoso «tesoro» della P2: un conto segretissimo in una banca svizzera con depositi di oltre seicento milioni di dollari. Su questo «tesoro» si è tanto discusso anche all'epoca dell'arresto di Flavio Carboni a Lugano, ma non è mai stata trovata una qualunque traccia che permettesse di arrivare alla verità.*

Gelli, inoltre, conosce i segreti della vicenda Rizzoli e sa sicuramente tutto sulle consociate estere dell'Ambrosiano, sull'IOR di Marcinkus e sul contrabbando di armi del quale, a Firenze, è accusato insieme al figlio. È stato, per anni, a contatto col principe «nero» Valerio Borghese e con molti uomini dell'«internazionale nera». Secondo i giudici di Bologna saprebbe molto anche sulla strage dell'Italicus e su quella alla stazione di Bologna.

I motivi per rapirlo e ucciderlo sono quindi davvero consistenti. La paura, per esempio, che Gelli, trasferito in Italia e sentendosi abbandonato, potesse prendere l'improvvisa decisione di parlare, di «vuotare il sacco». L'ipotesi è talmente fondata che la polizia svizzera, con molta discrezione, avrebbe già cominciato a scandagliare il lago di Ginevra: da un momento all'altro, infatti, potrebbe anche venire a galla il corpo di Licio Gelli, personaggio ormai «bruciato» e inutile, esattamente come Roberto Calvi trovato poi morto sotto il ponte dei «Frati Neri». Non bisogna inoltre dimenticare quello che potrebbe sembrare un dettaglio: in carcere, nel corso di quasi un anno di detenzione, Licio Gelli aveva scritto un lungo memoriale che pare dovesse essere pubblicato in Italia tra qualche mese. Che fine ha fatto quel memoriale?

Wladimiro Settimelli

Il dollaro a 1620 lire

tutti danno per persa la battaglia nei confronti del dollaro e della politica degli alti tassi d'interesse dell'amministrazione Reagan.

Ieri la Bundesbank ha venduto 54 milioni di dollari, Bankitalia 16, hanno venduto dollari la Banca del Giappone, quella francese, quelle olandese e belga. Ma questo avviene in genere quando le quotazioni si stanno assestando, serve solo a confermare le tendenze del mercato. Le previsioni per l'immediato futuro puntano sul rialzo della moneta americana. Il segretario del tesoro USA Regan non ha escluso un nuovo aumento a breve dei tassi statunitensi e ha confermato che la Federal Reserve non è intervenuta sul mercato dei cambi, nonostante gli impegni assunti coi partners europei e giapponesi. Gli analisti concordano sulla continuità della fermezza del dollaro in prospettiva (vi è chi accenna però a rallentamenti congiunturali) perché restano inalterate le ragioni che lo spingono in alto: in primo luogo il livello dei tassi di interesse largamente superiore a quello delle altre nazioni.

Si prevedono ulteriori strette creditizie della Federal Reserve per frenare l'aumento della massa monetaria (indicata questa settimana in 2,1 miliardi di dollari), dando impulso alla salita dei tassi. I cambisti newyorkesi fanno proprie le ipotesi di continua salita del dollaro e lo vedono a tre marchi fra non molto. Il ministro delle finanze tedesco Stoltenberg invita a mantenere la calma, come aveva già chiesto il presidente della Bundesbank Pohel, persuaso sia del fatto che il rialzo dei tassi tedeschi non frenerebbe la corsa del dollaro, sia dell'esigenza di non irrigidire troppo la politica monetaria della RFT. Il direttore dell'ufficio cambi della Sumitomo Bank Abe ha dichiarato alla Reuters che il dollaro salirà rapidamente a 250 yen, per poi tuttavia indebolirsi (forse persuaso come il capo economista della Bear, Stearns and Co. Robert Sinche che i tassi di interesse USA caleranno verso la fine dell'anno).

L'effetto del caro dollaro e del disordine imperante nei mercati monetari produce insieme alla crisi delle economie occidentali e alla bancarotta dei paesi in via di sviluppo enormi guadagni per le grandi banche e per le multinazionali USA. In fin dei conti le grandi multinazionali e le banche commerciali americane drenano verso gli Stati Uniti somme imponenti, le loro attività all'estero rappresentano più della metà dei loro profitti. Aumentano così la loro penetrazione sui mercati internazionali, i loro guadagni e soprattutto incanalano sui mercati USA miliardi di dollari dal mondo intero. Nel mondo agisce una sorta di idrovora che pompa denaro per permettere investimenti (di guerra particolarmente) negli Stati Uniti, mentre distoglie capitali dalle nazioni che ne avrebbero bisogno.

Il capo degli economisti di Reagan Martin Feldstein ha stimato per il 1983 all'1% del prodotto nazionale lordo USA i capitali provenienti dall'estero, una somma imponente se si tiene conto che il risparmio nazionale netto americano è pari al 2% del PIL. Feldstein ammette che l'enorme deficit di bilancio degli Stati Uniti fa salire i tassi di interesse e «gonfia» il dollaro, facendo pagare alti prezzi alle economie del resto del mondo, producendo disoccupazione e chiusure di fabbriche; non manifesta tuttavia resipiscenze né personali, né a nome dello staff reaganiano.

Intanto si apprende che dal 5 al 9 settembre si riunirà a Caracas (sotto l'egida dell'organizzazione degli stati americani e con la partecipazione degli USA come osservatori) la conferenza dei paesi latino-americani più indebitati. Il debito esterno globale di questi paesi ha oltrepassato la cifra di 300 miliardi di dollari; all'incirca la metà delle esportazioni del Sud America serve semplicemente a pagare gli interessi del loro debito, interessi peraltro sempre in aumento col crescere dei tassi americani. La conferenza si preannuncia tesa per le esasperazioni dei latino-americani contro le imposizioni del sistema bancario statunitense, ritenute inaccettabili e inapplicabili, e contro la politica di Reagan. Si riuniranno anche le nazioni della CEE e assumeranno qualche iniziativa concreta per difendere l'economia del vecchio continente?

Antonio Mereu

Sarà anticipato l'aumento della benzina

ROMA — Dopo Ferragosto gli automobilisti italiani saranno colpiti da una nuova «stangata» per l'aumento del prezzo della benzina? L'ipotesi non è destituita di fondamento. I petrolieri da tempo pretendono ampi aumenti dei loro ricavi, intaccati, dicono, dall'ascesa del dollaro. Ma a prescindere dalle attese dei petrolieri si sa che mercoledì prossimo si riunirà a Bruxelles la commissione della Cee che presiede ai meccanismi dei prezzi petroliferi per la consueta rilevazione settimanale. La scorsa settimana il rincaro della benzina era stato evitato di pochissimo (il prezzo interno italiano era restato di sole 2 lire al di sotto della soglia di 16,67 rispetto alla media europea, soglia oltre la quale scatta automaticamente l'adeguamento dei listini).

Non è comunque detto che l'adeguamento dei prezzi italiani alla media di quelli europei si traduca in aumento della benzina per i consumatori. Altre volte il governo fece ricorso al fondo di compensazione ricavato dalla fiscalizzazione dei precedenti ribassi del prezzo industriale dei prodotti petroliferi. Le previsioni più attendibili comunque danno per buona la prospettiva dell'aumento della benzina super di 20-25 lire al litro. Non si escludono aumenti anche per il gasolio da riscaldamento.

Arrivano concreti e nefasti gli effetti dell'ascesa del dollaro. Non sono che i primi.

Il Cile bloccato dalla protesta

protesta — così ammoniva il comunicato del governo — è responsabile di qualsiasi danno a beni materiali o per la perdita di vite umane».

È già mercoledì sera c'è stata la prima operazione repressiva, condotta con enorme brutalità. Contro i familiari di detenuti-scomparsi, in gran parte donne, che manifestavano pacificamente e silenziosamente davanti al Palazzo de la Moneda, c'era stata una carica violentissima, conclusa con l'arresto di sei donne. La seconda mossa del regime è ancora più scoperta: un rimpasto governativo che ha visto alcuni civili di comodo sostituire i militari. Operazione di facciata, condita da tutti gli ingredienti: discorsi ufficiali, giuramenti, buoni propositi di «liberalizzazione per tutti i cittadini che diano prova di buona volontà». Ma, ora che la giornata di protesta è trascorsa quasi del tutto, ora che è perfettamente riuscita, si può ben dire che il popolo cileno non si lascia più irretire da alcuna promessa che venga da quel regime che — gli slogan nei cortei degli studenti lo dicevano ben chiaro — se ne deve andare.

E così l'immagine di Santiago ieri mattina — carri armati e jeep agli angoli delle strade, elicotteri che sorvolavano tutta la zona metropolitana, università dove gli studenti erano asserragliati per sfuggire alle cariche e agli arresti, quartieri periferici, le povere baracche delle «poblaciones» strette come in una camicia di forza da migliaia di carabineros — era un'immagine di straordinaria forza della protesta. Non c'era forse spettacolo ma c'era il silenzio durissimo e desolato dell'isolamento del regime e dei suoi uomini. Parlano chiaro anche le misure d'ordine pubblico decise dalle autorità. Coprifuoco? Ma se le vie erano comunque deserte, negozi e luoghi di lavoro abbandonati. Sospensione dei corsi universitari fino a martedì? Ma in nessun istituto universitario della capitale si svolgevano lezioni già da un giorno e l'Accademia di scienze pedagogiche è teatro di scontri tra studenti e poliziotti da almeno ventiquattr'ore. E così arrivano notizie analoghe dai grandi centri del nord e da quelli del gelido sud. Valparaiso è stretta d'assedio ma lo sciopero è perfettamente riuscito. La radio del regime diffonde «sana musica cilena» ed invita ad ascoltarla per «superare il rumore provocato dai marxisti con le loro casseruole». Peccato che il concerto «marxista» sia più forte proprio negli eleganti quartieri del «Barrio alto», roccaforte di quella borghesia che si era consegnata dieci anni fa a Pinochet per difendere i propri interessi e che ora ha dovuto accettare l'amara realtà di un'economia devastata, di una società imbarbarita in tutti i suoi aspetti dalla violenza militarista.

Intanto, il neo ministro degli Interni, Sergio Onofre Jarpa Reyes, famigerato avvocato, esorta la popolazione a «non lasciarsi trascinare da chi desidera il fallimento dell'apertura politica». E assicura a tutti quelli disposti ad ascoltarlo che è disposto al dialogo «con tutti i cileni di buona volontà». Ma alle forze politiche e sindacali che gli hanno fatto sapere che sono propense alla collaborazione, purché Pinochet se ne vada, ha dovuto rispondere che non c'è niente da fare. Il dittatore è stato chiaro: non se ne andrà prima dell'89. Poi si vedrà. Nel Cile che si è liberato dall'incubo della paura parla chiaro anche la Chiesa, d'altronde sempre schierata a favore del popolo, fin dai primi giorni dopo il golpe del '73 che rovesciò il governo del presidente Allende. «Difficile dialogare con una pistola puntata sul petto — ha detto monsignor Santos, presidente della conferenza episcopale —. Dissentire è un diritto — ha proseguito — e chi adotta misure repressive finisce in un tunnel senza uscita». Nel pomeriggio sul tardi, alcune centinaia di persone hanno improvvisato cortei nel centro di Santiago, sfidando il coprifuoco. Un gruppo di studenti ha tentato di uscire dalla Scuola di medicina, un altro dalla facoltà di diritto. Gli scontri, violentissimi, sono continuati per ore. Il fumo dei lacrimogeni si spandeva per chilometri, le barricate continuavano ad essere rafforzate da nuovi gruppi di giovani che lanciavano pietre contro i carabineros. Il decano dell'università è intervenuto ufficialmente, denunciando la violenza e la brutalità usate dalla polizia contro i giovani universitari. Non si riesce a sapere se ci siano morti, ma feriti ci sono senza dubbio nelle università di Santiago, nei quartieri poveri della periferia, ed anche a Valparaiso e a Concepcion. Ma il neo-ministro degli Interni ha inaugurato un nuovo modo di rispondere. Al giornalista che gli chiedeva come mai, nonostante le promesse di «apertura», fossero state brutalmente arrestate sei donne che manifestavano pacificamente per conoscere la sorte degli scomparsi, Jarpa Reyes ha candidamente detto: «Quali arresti? Quali brutalità? Io non ne so niente, non ha dato nessun ordine». Sono questi gli uomini nuovi del regime.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITÀ' autorizzazione a giornale murale n. 4566.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nel 2 anniversario della scomparsa di
ADOLFO PERINI
la figlia Nena sottoscrive 20 000 lire per l'Unità